

50€ Più Fenacom

Essere anziano oggi

A cura di Giovanni B. Sgritta

*Il presente rapporto è stato curato da Giovanni B. Sgritta dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Hanno collaborato alla preparazione della ricerca i dott.ri Francesca Lariccia e Simone Piga,
il quale ha curato anche l'appendice metodologica. La raccolta dei dati è stata effettuata
presso la Fenacom a cura di un'équipe di intervistatori coordinati da Mauro Gentile.*

Editore:
Editoriale Cinquanta&Più srl
00186 Roma, via del Melangolo 26
Stampa: Graphics Services Advanced - Roma
Settembre 2006

Sommario

Capitolo Primo: Le età della vita

1.1. Scenari cangianti	7
1.2. Una rivoluzione copernicana	9
1.3. Le forme e i tempi della famiglia	11
1.4. Una famiglia a “geometria variabile”	12
1.5. La famiglia e le politiche: “famiglie di nazioni”	14
1.6. Paradossi e divergenze	17
1.7. “Stato di famiglia”	18
1.8. La vecchiaia non ha età	21
1.9. Le famiglie degli anziani	24
1.10. Un valore aggiunto	27

Capitolo Secondo: Vite diverse

2.1. Il disegno dell’indagine	31
2.2. Il questionario	33
2.3. La composizione familiare	34
2.4. I sintomi della vecchiaia	36
2.5. Dare e avere: la divisione del lavoro di cura	38
2.6. La “normalità della vecchiaia”	41
2.7. L’importanza delle relazioni	43

Capitolo Terzo: La famiglia sostanziale

3.1.	Le reti familiari	49
3.2.	La famiglia sostanziale	53
3.2.1.	I giorni di festa	53
3.2.2.	Confidarsi	54
3.2.3.	Comunicare a distanza	56
3.2.4.	Le persone più vicine	57
3.2.5.	Gli aiuti economici	60
3.3.	Sintesi del molteplice	62
3.4.	Costellazioni di famiglie	63
3.4.1.	Quando la famiglia è ancora al completo	63
3.4.2.	Quando i figli se ne sono andati	64
3.4.3.	Quando sui figli non si può contare (perché non ci sono... o perché se ne può fare a meno)	65
3.4.4.	Donne sole, senza figli	66
3.4.5.	Donne, sole, povere, deluse, con figli fuori casa	67
3.4.6.	L'isolamento estremo	68
3.4.7.	Nel pieno della "terza età"	69
3.4.8.	Quando i figli sono una "ricchezza"	70
3.5.	Riflessioni a margine	71

Riferimenti bibliografici

75

Appendice metodologica

1.	Il campione	79
2.	Distribuzioni percentuali delle risposte al questionario di rilevazione	80
3.	Analisi multidimensionale dei dati	92

Il questionario

99

Capitolo primo

Le età della vita

1.1. Scenari cangianti

Nel passaggio dalla società tradizionale alla società moderna ha inizio anche un profondo cambiamento del ciclo di vita individuale, delle età della vita. L'età è indubbiamente un dato naturale, biologico. Ma è in primo luogo un fenomeno storico, legato alla storia dell'individuo e della società a cui appartiene; un'espressione della convivenza sociale; qualcosa che risponde al cambiamento - ora lento, ora accelerato, secondo le circostanze - delle strutture sociali, del costume, delle istituzioni, dell'economia: del modo insomma in cui uomini e donne di diverse epoche e diversi paesi producono la loro sussistenza - con i mezzi che la natura prima e l'ingegno poi mettono di volta in volta a loro disposizione - e organizzano la loro vita comune.

Senza dubbio, per ciascun individuo l'età cambia; cambia costantemente. Seguendo un calendario cronologico ordinato; per sommatoria, per accumulazione, per compleanni successivi. Secondo un percorso che, per i più fortunati, conduce diritto dall'infanzia fino alla vecchiaia, senza sbalzi, giorno dopo giorno, istante per istante. Ma non è questo che decide il destino e la posizione delle persone nel corso della loro vita, nella trama complessa delle loro relazioni sociali e familiari, nell'ambito della società in cui vivono. A quello cronologico si sovrappone un calendario sociale. Non dovunque e non in tutte le epoche si è bambini, giovani, adulti e poi anziani negli stessi tempi e allo stesso modo; né in tutti i luoghi e in tutti i tempi si permane in una di queste stazioni della vita per lo stesso numero di anni. Il concetto, l'idea, dell'età cambia nello spazio e muta nel tempo; secondo i paesi, secondo le epoche. I bambini di una volta, quelli della società tradizionale, non sono quelli di oggi; e questi saranno verosimilmente molto diversi da quelli di domani. Lo stesso vale per gli altri: i giovani, gli adulti.

E vale a maggior ragione per gli anziani. Solo in apparenza la sequenza del ciclo di vita si mantiene inalterata, invariante, come invariante, ovunque costanti, sono i fenomeni naturali. Gettando lo sguardo appena al di sotto della superficie, si percepiscono nettamente le variazioni, gli scostamenti, le differenziazioni. Ciò che era prima si modifica, ciò che non c'era si affaccia e si impone. Nell'arco di qualche decennio, nel

corso dei secoli, l'età che chiamiamo dell'infanzia si è profondamente trasformata. Sono cambiate le soglie che la delimitano, sono cambiati i modi e le forme in cui la rappresentiamo, gli atteggiamenti con cui la società si rapporta ai bambini, le ansie, le preoccupazioni con cui provvediamo alle loro cure, i costi del loro allevamento, i tempi che ad essi sono dedicati, i costi e le speranze che investiamo nella loro crescita. Cambiano anche i bambini: nell'abbigliamento, nel gioco, nella parola, nei comportamenti, nell'apprendimento.

Più ancora sono cambiati i giovani. Una categoria completamente nuova; un'invenzione, una creazione della modernità. Una categoria che prima non c'era. Un tempo si transitava direttamente dall'infanzia all'età adulta, senza soluzioni di continuità. L'adolescenza non esisteva: l'infanzia sfumava impercettibilmente in qualcos'altro, nell'età adulta. Gli impegni della seconda età subentravano precocemente attraverso il lavoro e le responsabilità connesse al sostentamento proprio e degli altri. La dipendenza pura e semplice copriva un arco di tempo limitato, cortissimo, della vita. Quanto bastava per la preparazione ai compiti della sussistenza e della riproduzione. Idem per l'età adulta, la seconda dopo la prima. Allora più lunga, occupava pressoché l'intero arco della vita, inglobando, senza residui, la fase della vecchiaia. Nel senso che si diventava vecchi e si usciva dalla vita restando adulti, mantenendo le prerogative, le responsabilità e gli oneri tipici dell'età adulta: il lavoro, la famiglia e poco altro. L'età della dipendenza, breve come abbiamo visto, era una sola, la prima. Il resto, facendo di necessità virtù, era indipendenza, autonomia, responsabilità, cura di sé e degli altri membri del gruppo domestico. A malapena esisteva la vecchiaia come la intendiamo e la comprendiamo adesso: come età della "quiescenza", della fine del lavoro, della conquista di un meritato riposo, dell'attesa della fine.

Sicché, riassumendo, l'intero ciclo dell'esistenza si riduceva ad una sequenza ordinata e prestabilita di stadi cronologici, quasi naturali, scanditi dal ritmo della natura: l'infanzia, breve, sacrificata, l'età attiva della maturità e della capacità produttiva e riproduttiva, e - quando c'era - un breve spezzone di vita, l'età anziana o la Terza Età, contrassegnato di nuovo dalla dipendenza da coloro che dagli anziani precedentemente erano stati allevati ed istruiti perché li sostituissero e li sostenessero nei pochi, residui anni della senilità improduttiva. Null'altro. O poco altro.

Questo quadro appare oggi completamente sconvolto nella sequenza delle, e nella permanenza nelle, stazioni della vita. La durata dell'infanzia, come età che richiede semplicemente cure prettamente fisiologiche, si è dapprima allungata e ora di nuovo accorciata; complice la scuola, l'educazione precoce, sempre più anticipata. L'inizio della seconda, l'età adulta, l'età del lavoro, della formazione della famiglia, della riproduzione, si è nettamente spostato in avanti. In parte soppiantata dall'adolescenza, dalla giovinezza, vera e propria moratoria sociale, età dell'attesa e della sospensione, che incuneandosi nel corso del ciclo di vita ha roscchiato spazio, all'infanzia a monte e all'età adulta a valle. La Terza Età si è espansa anch'essa, stavolta a detrimento della Seconda, cioè della durata della vita lavorativa e riproduttiva, che negli ultimi decenni ha seguito la netta tendenza ad iniziare sempre più tardi e a concludersi sempre più precocemente. Con un corollario, che merita in questa sede particolare attenzione. Tale è stata in effetti l'estensione dell'età anziana soprattutto nel corso del secolo passato che si è a sua volta differenziata, dividendosi in due tronconi distinti (uno non essendo più sufficiente a caratterizzarla, così come è avvenuto del resto con l'infanzia che ha partorito l'adolescenza): la Terza e la Quarta.

1.2. Una rivoluzione copernicana

L'emergere della Terza Età segna l'inizio di una vera e propria rivoluzione copernicana. Un rivolgimento radicale dei tempi di vita, dei percorsi dell'esistenza di uomini e donne e con ciò delle loro reciproche relazioni; nella famiglia innanzitutto, quindi nei singoli individui che la compongono. Ed è una rivoluzione che non nasce semplicemente dalla biologia, anche se ovviamente affonda le radici nella biologia; in primis, nell'allungamento della durata della vita, che regala maggiore disponibilità di tempo, di un tempo vissuto in un'età di cui solo pochi decenni orsono pochi privilegiati avevano modo di fare esperienza. Un secolo fa, all'inizio del Novecento, la speranza media di vita alla nascita, nei paesi sviluppati dell'Occidente, era di circa 50 anni, tanto per i maschi quanto per le donne. Allora, la proporzione dei sessantenni sul totale della popolazione arrivava a malapena all'8%. Raggiunta quella soglia, l'aspettativa ulteriore di vita, per i pochi che la raggiungevano, era in media di circa 14 anni. Il paragone con l'oggi ha dell'incredibile: la speranza di vita alla nascita supera abbondantemente gli 80 anni per le donne ed è qualcosa di meno per gli uomini, in larga parte vissuti in buona salute¹; la quota degli ultrasessantenni si approssima ora ad un quarto della popolazione totale e gli anni che restano mediamente da vivere oltre quella soglia superano ampiamente i venti e procedono a grandi passi verso i venticinque.

Questa rivoluzione è stata forgiata soprattutto dal cambiamento della demografia e dell'economia. Dunque, dalle masse, dai grandi numeri, più che dai comportamenti e dagli atteggiamenti dei singoli. Parte dalla trasformazione delle strutture dell'economia e poi, solo in un secondo momento, agisce sulle relazioni, sui rapporti sociali e interindividuali, sui sentimenti e sugli affetti familiari. Prima viene l'economia, le forme, i modi e i rapporti con cui le società producono e rinnovano la loro sussistenza. La separazione della casa di abitazione dal luogo di lavoro, la divisione del lavoro fra i sessi, il progressivo contenimento delle merci e dei servizi prodotti all'interno della famiglia e la parallela crescita di quelli prodotti dal mercato. L'avvento della società industriale e la creazione dell'economia di mercato separano e specializzano i ruoli, creano spazi nuovi e dedicati e impongono nuove attività e nuove mansioni, prima frammentate alle, o confuse con le, attività produttive quotidiane: la casa da una parte, la fabbrica o il posto di lavoro dall'altra; il maschio da un lato, la donna dall'altro; gli adulti impegnati nel lavoro, i bambini nella formazione. Nuovi spazi, nuovi tempi, nuove mansioni, nuove forme di convivenza, nuovi sentimenti. Una volta la famiglia si riduceva ad una comunità economica, un'unione duratura per la sopravvivenza alla quale prima che dopo partecipavano attivamente tutti i componenti del gruppo domestico. Suo imperativo supremo: assicurare la sopravvivenza quotidiana e la conservazione della successione delle generazioni. Tutto ruotava intorno alla sussistenza, dal matrimonio ai rapporti coniugali, dalla condizione dell'infanzia a quella degli anziani.

Nel passaggio alla società moderna le cose cambiano profondamente. La famiglia diviene il luogo del privato per eccellenza, dell'intimità; un luogo contrapposto alla sfera pubblica, distinto e distante dall'economia. Meglio, un "non luogo", se giudicato secondo i parametri del mercato e dello scambio economico. Il posto dei sentimenti in contrapposizione (o in compensazione, dipende) alla produzione e ai rapporti di

¹ F. Deriu, I. Arigoni, R. Bravi, E. Del Bufalo, R. Zelinotti, "Le vie dell'invecchiamento", in: *Anziani 2003-2004. Realtà e attese. Quinto rapporto sulla condizione della persona anziana*, Edizioni Lavoro, Roma, 2004, p. 68.

mercato. “La famiglia - scrivono U. Beck e E. Beck-Gernsheim - come patria per rendere sopportabile ‘l’intera mancanza di patria’, come ‘porto’ in un mondo divenuto estraneo e inospitale”². E ancora: “Quanto più i legami tradizionali perdono importanza, tanto più le persone immediatamente vicine diventano importanti per la coscienza e l’autocoscienza dell’individuo, per il suo posto interno nel mondo, anzi per il suo benessere fisico e psichico”³. Il matrimonio, la famiglia, diventano istituzioni specializzate nella socializzazione, nell’accudimento, nell’assistenza e nella stabilizzazione delle persone.

Su questi processi si innesta il cambiamento della demografia, che è strettamente congiunto al precedente. L’allungamento della durata della vita dipende certamente dal maggior benessere economico. La nascita del ruolo materno come “vestale del focolare”, custode e garante della socializzazione del bambino dipende dalla necessità di costruire una personalità matura, equilibrata, assicurare una formazione scolastica di base e l’acquisizione di quei saperi e di quelle competenze che sono indispensabili per il funzionamento della nuova economia e determinanti per il collocamento della prole in una posizione sociale che non è più, non necessariamente, il proseguimento, generazione dopo generazione, di quella dei genitori. La condizione anziana è anch’essa il risultato del cambiamento economico e demografico. Il lavoro di fabbrica è antitetico alla vecchiaia. Il pensionamento, invenzione della modernità, sancisce questa antinomia, creando la figura dell’anziano-in-pensione, dell’anziano-improduttivo, dell’anziano privo di una identità sociale definita, se non negativamente, in rapporto alla trascorsa vita professionale, a ciò che era e non a ciò che è, come somma di perdita di capacità (fisiche ed intellettuali) e di accentuazione della dipendenza. Anni affrancati dal lavoro che rischiano tuttavia di restare vuoti, privi di scopo, in una realtà che ha ormai confinato il lavoro in luoghi separati, al di fuori della famiglia.

Cambia la figura dell’anziano. Cambia soprattutto il ruolo, la condizione sociale della donna. Qualcuno ha parlato al riguardo di *gewonnenen Jahre*⁴, di “anni guadagnati”, sottratti alla morte, ma anche conquistati, strappati all’ininterrotta sequenza delle gravidanze e alla dedizione assoluta alla crescita dei figli. E da qui il percorso è tutto in discesa: la maternità come scelta ragionata, desiderata e non imposta dalle esigenze della vita e dallo spettro della vecchiaia; gli anni così liberati impiegabili nella costruzione di altri ruoli, di altre possibilità e opportunità di crescita e realizzazione personale, di emancipazione, attraverso l’istruzione, e di conseguenza anche verso un impiego fuori dall’ambito domestico, nel tempo libero, nella vita di relazione. Il che naturalmente complica le cose, introduce nella sfera familiare una serie di contraddizioni, di conflitti. Come notano Ulrich e Elisabeth Beck, “mercato del lavoro, formazione, mobilità, pianificazione delle carriere, ora tutto si raddoppia e si triplica nella famiglia”⁵. Inevitabilmente, l’individuo prende il posto che nella società del passato spettava alla famiglia come unità, blocco di interessi, indispensabile concerto di attività finalizzate alla sopravvivenza e al benessere del gruppo domestico nella sua interezza. Aumenta il numero di attori sulla scena familiare, si moltiplicano i protagonisti

² U. Beck e E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell’amore*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1996, p. 73; vedi anche C. Lasch, *Rifugio in un mondo senza cuore: la famiglia in stato di assedio*, Bompiani, Milano, 1982.

³ *Idem*.

⁴ A. E. Imhof, *Die gewonnenen Jahre*, München, 1981.

⁵ U. Beck e E. Beck-Gernsheim, *cit.*, p. 50.

e i protagonismi. L'individualità la fa da padrona: quella dei due partner, quella dei figli, uno per uno, singolarmente, distintamente, quella degli anziani. La crescita delle opportunità di compiere delle scelte, delle scelte autonome, lo "sdoganamento della soggettività", si tramuta a sua volta in un aumento dei vincoli e delle costrizioni. Ancora i Beck: "l'io diventa qui il punto centrale di un complicato sistema di coordinate, che comprende molte dimensioni - dalla formazione e dalle domande e offerte di impiego fino alla assicurazione malattia e alla pensione per la vecchiaia - che deve essere continuamente aggiornato e riveduto"⁶.

1.3. Le forme e i tempi della famiglia

Congiuntamente, economia e demografia, cambiano così la composizione e la vita della famiglia. A partire dalla sua struttura. A partire dalle strutture. Che si ramificano, secondo i casi, le circostanze, le scelte, assumono forme diverse. Sempre più diverse dalla forma dominante, canonica, del passato, che annoverava di norma i genitori e la prole di questi, con poche o poche variazioni che tuttavia si contenevano in una gamma limitata di tipologie: la famiglia larga, allargata ai genitori anziani di uno dei due coniugi, a qualche parente prossimo, più raramente estesa fino a comprendere gli affini e i collaterali. In realtà il cambiamento è del tutto recente. Fino a non molti anni fa la composizione della famiglia non era granché diversa da quella del passato. Studi storici hanno ampiamente dimostrato che molte delle immagini che continuiamo a coltivare della famiglia di una volta - solitamente raffigurata come un gruppo domestico formato da più generazioni, dai nonni ai nipoti, più i parenti collaterali e il personale domestico - sono il frutto di una visione puramente nostalgica, irrealistica, di un "mondo che abbiamo perduto"⁷.

Quel mondo, se mai è esistito, apparteneva al passato remoto, non a quello prossimo. Già agli albori della moderna società industriale la famiglia era ridotta al nucleo coniugale di genitori e figli. Ciò che è invece cambiato, profondamente cambiato, negli ultimi decenni, in anni diversi secondo i paesi - in Italia soprattutto dal secondo dopoguerra in avanti, se non addirittura negli ultimi scorcio del secolo passato - è la varietà delle forme familiari coesistenti. Accanto alla famiglia "nucleare", cioè ridotta al suo nucleo essenziale, si sono affacciati altri tipi di convivenze familiari e extrafamiliari. Per costituzione spontanea, per scelta, fin dal momento della loro formazione: persone che decidono di lasciare la famiglia d'origine e di andare a vivere da soli, per motivi di lavoro, per la ricerca di un'indipendenza dai genitori, per un comprensibile bisogno di autonomia; genitori soli con figli, che per qualche ragione non si sono coniugati, hanno deciso di non vivere con il compagno o la compagna o se ne sono allontanati; coppie conviventi more uxorio. O per le alterne vicende della vita, ovvero per necessità più che per scelta: la morte del coniuge, più spesso l'esito di un divorzio o di una separazione.

Ed è qui, su questo secondo versante, che la famiglia odierna prende le distanze da quella del passato. Che il singolare si tramuta in plurale: *le famiglie* anziché *la famiglia*. La variabile interveniente è il tempo. Il tempo delle scelte familiari, volute o subite po-

⁶ *Ibidem*, p. 77.

⁷ P. Laslett, *The world we have lost*, Routledge, London, 1965.

co importa, più che il tempo fisiologico del ciclo di vita dell'individuo e della famiglia. Che c'è sempre stato, scandito dalle possibilità biologiche: matrimonio, nascita dei figli, uscita dei figli dalla famiglia, morte del coniuge, vedovanza... fine. Da una vita a molte vite familiari, secondo un itinerario che per molti è destinato a mutare nel corso degli anni; un itinerario, un tempo, non più necessariamente ineluttabile, irreversibile, come sono i fatti dell'esistenza, ma anche talvolta reversibile. Dalla vita in coppia, alla coppia con i figli, poi da soli, con o senza i figli, quindi di nuovo in coppia, magari con i figli del compagno o della compagna, la cosiddetta famiglia "ricostituita"; *blended*, secondo la terminologia anglosassone, dunque mischiata, composita, fatta di spezzoni variabili di famiglie un tempo distinte. Anch'esso un fenomeno che forse c'è sempre stato, ma non nella misura in cui lo riscontriamo oggi. Perché anch'esso frutto di quel cambiamento che, allungando la durata della vita, estendendo il tempo a disposizione, ha reso possibile alloggiare all'interno del medesimo contenitore dell'esistenza individuale più di un'esperienza coniugale e familiare. "Cambia il ciclo di vita della famiglia e il corso della vita individuale vi corrisponde sempre meno".

Così Anna Laura Zanatta riassume il quadro degli itinerari possibili, di una variabilità di forme di convivenza che soppianta la costanza di una volta: "Un singolo individuo può fare l'esperienza di vivere una sequenza di forme familiari: può iniziare la sua vita in una famiglia tradizionale; poi in seguito al divorzio dei genitori, può entrare a far parte di una famiglia con un solo genitore (per lo più la madre), quindi di una famiglia ricostituita, se la madre si risposa, acquisendo eventualmente nuovi fratelli e sorelle e una specie di padre "sociale", sia pure non riconosciuto, che si aggiunge, senza sostituirsi, al padre biologico e legale. Raggiunta l'età adulta, può vivere temporaneamente da solo, dando vita a una famiglia unipersonale; mettere poi in piedi una convivenza (famiglia di fatto) e successivamente sposarsi, non necessariamente con la stessa persona con cui ha convissuto; non si può escludere che poi divorzi, come hanno fatto i suoi genitori, e dia vita a sua volta a una famiglia ricostituita, non più in veste di figlia o figlio ma di coniuge, forse sperimentando di nuovo, prima o dopo, un periodo di solitudine o di convivenza. Infine - se si tratta di una donna, con maggiore probabilità rispetto ad un uomo - concluderà la sua vita di nuovo da solo, come vedovo o vedova"⁸.

1.4. Un famiglia "a geometria variabile"

Una famiglia a "geometria variabile", con spezzoni di esperienze seriali, longitudinali, che configurano vere e proprie vite separate; senza dubbio unificate nella biografia dei protagonisti, eppure tra loro diverse, distinte, affatto nuove nelle relazioni, spaccate emotivamente e socialmente. Una vera e propria rottura fra matrimonio e genitorialità, fra matrimonio e famiglia, in una misura un tempo persino impensabile. E tuttavia con un filo conduttore unitario che tiene insieme il tutto nella mente dei protagonisti se non nella fisicità delle esperienze condivise. E senza considerare, per semplicità, le complicazioni che a questo panorama sono inevitabilmente destinate ad apportare le tecniche di procreazione assistita, capaci di gettare nello scompiglio perfino le secolari terminologie della parentela, di sconvolgere il legame fra genitorialità e riproduzione.

⁸ A. L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 9.

Il matrimonio, e la famiglia che vi subentra, intesi e vissuti come esperienze di tutta una vita, definitive, “indissolubili”, sono nei fatti, per molti, uomini e donne, in via di superamento, incamminate a grandi passi sulla strada del tramonto. Al posto di una famiglia completa sono sopravvenute come forme varianti le famiglie incomplete. O, come scrivono i Beck, “la famiglia unita per tutta la vita, che ricomprende in sé le biografie in essa riassunte degli uomini e delle donne in quanto genitori, diventa un caso limite, e la regola diventa un andirivieni, in specifiche fasi della vita, tra diverse famiglie ‘a tempo’ e tra forme di convivenza *non familiare*”⁹. Alcuni dati, anche questi riferiti all’Italia. Nel 2003, ultimo dato disponibile, i single e genitori soli non vedovi, le coppie di fatto celibi e nubili, e le coppie in cui almeno uno dei partner proveniva da una precedente esperienza coniugale rappresentavano oltre 5 milioni di famiglie, vale a dire circa il 23% del totale delle famiglie (erano il 18% solo dieci anni prima, nel 1993), alle quali sono da aggiungere le 240mila persone che, dopo la separazione dal coniuge, sono tornate a vivere presso la casa dei genitori. Nel dettaglio, più di 3 milioni sono soltanto gli individui non vedovi che vivono soli, pari al 5,5% della popolazione; 930mila sono poi le famiglie composte di un solo genitore (erano 623mila nel 1993); le unioni libere, solo pochi anni addietro in numero pressoché inapprezzabile, passano da 192mila del 1983 a 555mila nel 2003. Oggi, sempre secondo le statistiche ufficiali, i matrimoni successivi al primo rappresentano una quota tutto sommato ancora modesta: circa il 5% di tutti i matrimoni; comunque sia, le coppie formate da almeno un partner in uscita da una precedente unione erano nel 2003 ben 724mila, di cui oltre il 40% conviventi *more uxorio*¹⁰. E tuttavia, statisticamente si tratta di una realtà difficile da afferrare. La si può cogliere con un’istantanea, nella consapevolezza che la fotografia del momento rischia di non dirci nulla ad un anno di distanza, che offre verosimilmente un’immagine diversa, non solo numericamente ma nelle figure dei protagonisti delle diverse vicende familiari e di convivenza.

I contorni della descrizione sono ovviamente calcati ad arte, così da evidenziare il divario dell’oggi con la realtà del passato. Ma non è questo il punto. Ciò che più importa è che la situazione odierna del matrimonio e della famiglia non è affatto priva di imbarazzanti contraddizioni. Per cominciare, lascia perplessi la simultanea riduzione delle nascite e l’accresciuto desiderio di genitorialità da parte di quelle coppie che cercano con ogni mezzo di sfuggire dalla sterilità, ma anche delle coppie che di figli ne hanno già uno o due e pur desiderando di averne altri non li fanno. Così altrettanto colpisce il rapporto tra l’andamento crescente di divorzi e separazioni e il valore tuttora attribuito al matrimonio e alla famiglia, da giovani e meno giovani, come mostrano da anni invariabilmente numerose indagini demoscopiche, segno che il matrimonio ha certamente perso in stabilità ma non in attrattiva. Ancora, la contrapposizione tra i sessi, i contrasti talvolta laceranti delle ricorrenti crisi matrimoniali e familiari, da un lato, e la contemporanea ricerca, ampiamente sfruttata in chiave letteraria, dal cinema e dalla fiction, di un rapporto d’amore autentico, di un appagamento totale, di una fiducia completa nell’unione a due, dall’altro. E per giunta, l’instabilità delle famiglie e la permanenza dei figli nella famiglia di origine, mai tanto prolungata come ora, spesso vissuta come antidoto alla perdita di ruolo da parte di genitori che avvertono con preoccupazione l’esaurimento delle loro responsabilità genitoriali. Ma anche, come

⁹ U. Beck e E. Beck-Gernsheim, *cit.*, p. 54.

¹⁰ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, Roma, 2005, pp. 248 e segg.

dimostrano i risultati di una recente indagine condotta su un vasto campione di anziani pensionati, il disagio che accompagna gli ultimi anni di vita, specie quando vissuti in solitudine per la perdita del coniuge, la fiducia riposta nel privato e nei rapporti familiari, si rivela l'unica realtà tangibile, l'unica che risponda prontamente all'appello al momento del bisogno¹¹.

Così, dunque, la famiglia resta nel bene e nel male una realtà importante, essenziale nella vita affettiva e materiale delle persone - nelle forme, nei modi e nei tempi che ciascuno riesce a darsi e a costruirsi con le proprie scelte nel trascorrere degli anni, tenuto conto degli incerti dell'esistenza - in termini di cura, capitale sociale, assistenza, attenzione alle proprie necessità, anticipazione dei bisogni e quanto altro. Ed è proprio qui, in riferimento ai compiti e alle funzioni che la famiglia, le diverse modalità di convivenza che si sono affacciate nel cammino della modernità, continuano ad assolvere per il benessere, la cura e la sicurezza dei suoi componenti; è proprio qui, che si impone una questione cruciale: se e quanto questa pluralità di funzioni siano riconosciute dalla società e dalla politica e non siano invece ridotte a meri problemi privati, ad "affari di famiglia". In che misura, detto altrimenti, la politica, la società organizzata, ha preso atto di, ha messo in agenda, tematizzato, le trasformazioni che sorgono da questa "moltiplicazione delle possibilità", cercando ad un tempo di elaborare delle risposte, di provvedere adeguate ed efficaci misure di sostegno? In che misura, ha compreso i risvolti, le conseguenze, che da questo complesso di cambiamenti possono derivare ora e in prospettiva sul piano della vita collettiva, dell'economia, dell'assistenza, della socialità e dei rapporti interpersonali, al di là delle ricadute che investono la sola sfera privata, come esito di scelte volute o di eventi subiti, ovvero non li ha invece per taluni versi assecondati, alimentati e lasciati a se stessi?

1.5. La famiglia e le politiche: "famiglie di nazioni"

È ormai un dato acquisito che le famiglie, comunque costituite, apportino un contributo sostanziale al funzionamento della società e dell'economia di un paese¹². Basta considerare l'insieme degli obblighi che nei diversi paesi sono stati e sono tuttora ad esse assegnati nella cosiddetta divisione sociale del benessere. Se mai, almeno in Europa, la questione è di grado; in che misura cioè le responsabilità attribuite alle famiglie nella produzione del benessere e nella soddisfazione dei bisogni primari di individui, famiglie e gruppi sociali, debbano o possano, secondo i casi e le circostanze, essere spostate da queste allo Stato o al mercato privato, o sulle spalle della solidarietà volontaria, "terza" fra stato e mercato. Misura a parte, tuttavia, resta il fatto che la famiglia, la famiglia con tutti i suoi collegati - la riproduzione, il lavoro domestico e di cura, la conciliazione dei due ruoli e dei due tempi della donna, l'assistenza ai soggetti dipendenti - è da sempre presente, parte integrante o pilastro essenziale dell'alchimia delle configurazioni dei diversi sistemi di welfare; di qualunque sistema di welfare; "l'alfa e l'omega" - per dirlo con Esping-Andersen - di ogni soluzione dei principali dilemmi postindustriali, for-

¹¹ G. B. Sgritta, "L'età dell'incertezza", in: F. Deriu e G. B. Sgritta, a cura di, *L'età dell'incertezza.insicurezza, sfiducia e paura nella condizione anziana oggi*, Angeli, Milano, 2005, p. 33.

¹² Riprendo qui a grandi linee le riflessioni svolte in un saggio scritto come introduzione al numero monografico della *Rivista delle politiche sociali* (n. 4, 2005): "Famiglie di nazioni, nazioni di famiglie. Un'introduzione al fascicolo", pp. 9-23.

se il ‘fondamento sociale’ in assoluto più importante delle economie postindustriali”¹³. Questione di grado, certamente, che però sarebbe un grave errore non tenere in debita considerazione. Perché al variare delle soluzioni adottate, nella misura in cui alla famiglia si attribuiscono maggiori o minori responsabilità, maggiori o minori oneri nella cura, nella riproduzione e nell’assistenza di quanti vengono a trovarsi nell’arco della loro vita in condizione di bisogno e nella necessità di dover dipendere da altri, cambia anche la natura dello stato sociale, il “regime sociale” con cui i diversi paesi provvedono alla soddisfazione delle esigenze primarie dei cittadini. Da questo punto di vista, dunque, la differenza fra i diversi sistemi di welfare, o “famiglie di nazioni”, è nel dosaggio in cui quegli ingredienti fondamentali - la famiglia, lo Stato, il mercato, il “terzo settore” - che hanno le loro radici nelle circostanze storiche in cui i diversi sistemi si sono sviluppati, sono presenti nella “ricetta di base” del welfare; e, pertanto, nella capacità delle istituzioni e della politica di ciascuna nazione di rispondere più o meno tempestivamente ed efficacemente alle trasformazioni in atto, modificando o adattando di volta in volta, secondo le necessità, l’azione e le funzioni dei singoli attori istituzionali, spostando come meglio conviene la linea di confine che ne sancisce i compiti fondamentali nella produzione complessiva e collettiva del benessere sociale.

In ultima analisi, perciò, il livello di benessere, la copertura dei bisogni in ogni specifico contesto nazionale, dipende dal modo in cui queste responsabilità sono distribuite fra le diverse istituzioni; dal modo in cui nelle singole famiglie di nazioni si concreta o prende forma il *mix*, per dirla con J. Millar e A. Warman, “tra l’obbligo dei singoli individui di badare a se stessi [anche, va da sé, ricorrendo ai servizi offerti dal mercato], quello delle famiglie di provvedere alle esigenze dei loro componenti e quello dei governi di sostituire, integrare o sostenere queste obbligazioni”¹⁴, con apposite, mirate, ben congegnate politiche sociali. A partire da queste basi si possono agevolmente individuare coppie di polarità, principi organizzativi, sui quali le diverse famiglie di nazioni fanno gravare la soluzione del problema del benessere e della soddisfazione dei bisogni primari dei loro cittadini. E alla famiglia, giova ripeterlo, per assenza o presenza, spetta sempre un posto fondamentale.

Così, i paesi del Nord Europa, che si muovono in un impianto socialdemocratico, impostano in sostanza la soluzione del problema sulla coppia *individuo-Stato*, collocando in posizione relativamente marginale sia il mercato che la famiglia. Le politiche sociali di questi paesi si rivolgono con programmi e procedure universalistiche, uguali per tutti, all’individuo in quanto tale, indipendentemente o a prescindere dal suo stato di famiglia o dallo stato civile, cioè dai legami che lo legano ad altri per matrimonio o generazione¹⁵. Dunque, all’uomo, alla donna, al bambino, all’anziano, ma in quanto cittadini e non in ragione della loro qualità di marito, moglie, figlio, etc. Dimodoché, non esiste in questi paesi, in questo modello, una politica sociale che si rivolge esplicitamente alla famiglia in quanto tale, sebbene l’assenza di un obiettivo dichiarato su questo fronte non comporta che non siano tenute presenti le conseguenze, i bisogni, che nascono dalla presenza di figli o di un maggior carico familiare, in particolare per i genitori che lavorano.

¹³ G. Esping-Andersen, *I fondamenti sociali delle economie post-industriali*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 18.

¹⁴ J. Millar e A. Warman, *Family obligations in Europe*, The Family Policy Studies Centre, 1996, p. 7.

¹⁵ E. Bernhardt, “Politiche familiari e pari opportunità in Svezia”, in: *La rivista delle politiche sociali*. Famiglie e sistemi di welfare. Soggetti, mutamento, politiche, 4, 2005, pp. 239-255.

La seconda famiglia di nazioni accomuna larga parte dei paesi del continente: Francia, Germania, Austria, Belgio, Olanda, etc. Qualcuno chiama questo modello “conservatore”, altri semplicemente “continentale”: questione di parole. Il carattere conservatore o tradizionale di questo regime di welfare sta in questo, che le politiche sociali si riducono essenzialmente al combinato disposto della coppia *famiglia-Stato*, con un esplicito richiamo formale (ideologico?) al criterio della sussidiarietà verticale. Nel senso che spetta in primo luogo alle famiglie la responsabilità della cura dei propri componenti e solo residualmente, in seconda battuta, allo Stato il compito di soccorrere quelle situazioni di disagio o inadempienza che dovessero derivare dalla incapacità della famiglia di provvedere alle proprie esigenze. In questo caso, a differenza del precedente, al centro della scena non sta dunque l'individuo quanto piuttosto la famiglia ovvero gli obblighi che nascono dai legami familiari, che costituiscono l'obiettivo delle politiche sociali (dunque, familiari).

Nella terza famiglia di nazioni confluiscono i paesi del Sud Europa, Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, non senza specifiche peculiarità. Questo regime, detto anche “mediterraneo”, poggia in buona sostanza sul binomio *individuo-famiglia*. Naturalmente, è appena il caso di precisare che anche qui come nei due precedenti modelli si fa riferimento ad un tipo ideale, in cui l'inclusione o l'esclusione di ciascuno degli attori è soprattutto questione di grado e misura. Resta il fatto che in questo regime il ruolo residuale dello Stato è ulteriormente accentuato a discapito degli obblighi e delle responsabilità della famiglia, che debordano dai confini del nucleo familiare ristretto. Agiscono qui congiuntamente sia il criterio della sussidiarietà, portato alle sue estreme e talvolta perverse conseguenze - un modo surrettizio per scaricare sulle famiglie irresponsabilità e inadempienze della politica - sia la regola del *tertium non datur*. Regola, secondo la quale, le politiche sociali muovono dalla “premessa che vi sono due canali naturali (o socialmente dati) attraverso i quali i bisogni individuali possono essere soddisfatti: il mercato privato e la famiglia. Solo quando questi canali falliscono intervengono le istituzioni sociali del welfare, ed anche allora solo temporaneamente”¹⁶. Così, alla famiglia è attribuita in via prioritaria la responsabilità della cura e dell'assistenza dei suoi componenti. Lo Stato, messo come dire in *off-side*, subentra soltanto quando essa si dimostra irrimediabilmente incapace di adempiere ai suoi obblighi (naturali).

L'ultima famiglia di nazioni, per taluni versi residuale in Europa, è quella “liberista” (*liberal*). In questo modello la produzione del benessere è affidata prevalentemente alla coppia *individuo-mercato*; pertanto, sia il ruolo dello Stato sia gli obblighi familiari sono relativamente marginali e la soluzione dei problemi sociali è lasciata all'azione spontanea, per quanto possibile deregolata, del mercato. Come nel modello prevalente nel Sud dell'Europa, anche in questo le garanzie pubbliche riguardano esclusivamente quelle circostanze in cui né il mercato né la famiglia hanno potuto impedire che l'individuo venga a trovarsi in difficoltà; con una differenza fondamentale, che la responsabilità del mercato è sempre ritenuta prioritaria e comunque prevalente rispetto agli obblighi che competono alla famiglia, che dunque funge da mera interfaccia fra l'individuo e il mercato. La ragione per cui questo modello può qui essere considerato residuale è che esso trova la sua massima espressione al di là dell'Oceano, negli Stati Uniti, in Australia, in Canada e in Nuova Zelanda. In Europa, tra i paesi di lin-

¹⁶ R. Titmuss, *Social Policy. An Introduction*, Allen & Unwin, London, 1974, pp. 30-31.

gua inglese, soltanto il Regno Unito si approssima almeno in parte a questo regime. L'Irlanda presenta invece caratteristiche *sui generis*: più vicine ai paesi del Sud-Europa nei comportamenti demografici e familiari, più vicine ai paesi del Nord-Europa per quanto riguarda le politiche sociali.

1.6. Paradossi e divergenze

È piuttosto agevole dimostrare che a queste configurazioni corrispondono, sia sul piano dei parametri strutturali che sotto il profilo degli impegni di spesa, valori alquanto diversi all'interno delle singole famiglie di nazioni. A cominciare dai livelli di fecondità e dall'invecchiamento della popolazione. Ad esempio, sono proprio i paesi di matrice "familista", i paesi del Sud Europa nei quali il welfare si affida al binomio individuo-famiglia, quelli in cui è oggi massimamente depressa sia la fecondità sia la formazione della famiglia; e più intenso l'invecchiamento demografico.

Un paradosso apparente, in verità. Perché è scontato che questi paesi siano pro-famiglia o "familisti" solo a parole, ma non nei comportamenti concreti e nelle politiche. Santificano la famiglia e i rapporti familiari, il ruolo della donna, l'abnegazione incondizionata e non contabilizzata alla casa e alla cura dei figli e degli anziani, proprio perché sono - la famiglia e i rapporti familiari - realtà relativamente forti in contesti sociali relativamente deboli; sicché il sostegno, in larga misura giocato solo ideologicamente, alla famiglia forte, alle solidarietà primarie, finisce di fatto per corrispondere ad un proporzionale alleggerimento delle responsabilità e degli oneri dello Stato nella produzione sociale del benessere. Paradossale, e pure qui in larga misura scontata, confrontando fra loro paesi ad elevato grado di familismo e paesi che assumono come target delle politiche l'individuo anziché la famiglia, è anche la relazione tra livelli di fecondità e presenza della donna sul mercato del lavoro. A proposito della quale, una vecchia e apparentemente banale formula da manuale detta un rapporto di proporzionalità inversa tra i due termini: cioè, maggiore la presenza della donna sul mercato del lavoro, minore il numero medio di figli per donna; viceversa, dove minore è il primo maggiore è il secondo. In effetti, almeno fino alla fine degli anni Sessanta o giù di lì, questa formula rifletteva appieno la realtà dei fatti, come dimostrano due casi estremi: l'Italia e la Svezia.

In quegli anni, l'Italia associava ancora elevati tassi di fecondità totale, sopra la soglia di sostituzione, intorno a 2,4 figli per donna, a bassi tassi di occupazione femminile, specie nei settori non agricoli; mentre la Svezia faceva registrare maggiori livelli di partecipazione femminile al mercato del lavoro e minori livelli di fecondità. In seguito, a partire dai primi anni Ottanta e soprattutto nel successivo decennio, la situazione cambia. Cambia radicalmente, nel senso che nel paese scandinavo crescono notevolmente sia i livelli di fecondità sia l'occupazione femminile, gli uni a 2,13 figli per donna e gli altri, nei primi anni Ottanta, a valori intorno all'85% nella classe d'età 20-34 anni.

E l'Italia? Smentendo la formula, l'Italia precipita sia per quanto riguarda la fecondità, che si attesta a 1,3 figli per donna all'inizio degli anni Novanta, continuando a restare su questi livelli anche negli anni successivi, sia i tassi di occupazione femminile, che rimangono alquanto lontani dai livelli svedesi. Un bel primato; negativo, va da sé. Semplicemente riconducibile al fatto che, negli anni centrali di quell'interval-

lo, come da manuale, la fecondità era calata di molto anche in Svezia in parallelo alla crescita della occupazione femminile, ma le politiche avevano prontamente reagito *comme il faut*; aumentando gli aiuti alle famiglie, cercando cioè di contrastare gli effetti negativi risultanti dalla crescita dell'occupazione femminile, promuovendo le pari opportunità e l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro con programmi e misure generosi (aiuti economici, congedi di maternità e servizi per l'infanzia) che consentivano di meglio armonizzare la vita familiare e le responsabilità di lavoro. Ciò che, evidentemente, l'Italia e il complesso dei paesi mediterranei, non hanno fatto, si sono ben guardati dal fare, limitandosi al più ad interventi episodici, marginali e frammentati. Così, questi paesi hanno pagato a caro prezzo la scelta (ideologica, è bene ripeterlo) di proteggere a tutti i costi la famiglia tradizionale, al prezzo di un continuo e finora inarrestato declino della fecondità e di un progressivo differimento della formazione della famiglia da parte delle giovani generazioni.

Passando rapidamente ai parametri di spesa, anche qui è da registrare un netto divario tra quei regimi che scaricano i costi laddove si producono, cioè sulla famiglia e sulle donne, e quanti, come i paesi del Nord e Centro Europa, se ne fanno invece carico collettivamente. Né poteva essere diversamente. Le politiche a sostegno della famiglia sono politiche costose, molto costose, che incidono in misura rilevante sul portafoglio pubblico. Il raffronto fra regimi "familisti" e regimi "statalisti" e conservatori è fin troppo eloquente; persino un paese *liberal* come il Regno Unito spende di più. Solo poche cifre. Secondo i dati più recenti (2003), la spesa sociale è in Italia pari al 26,4% del Prodotto interno lordo, in Svezia vale il 33,5%, in Francia il 30,9% e in Germania il 30,2%. La media europea (EU25), si attesta al 28%, zavorrata al ribasso dai paesi del bacino mediterraneo e dell'Est Europa. Ben 7,1 punti percentuali separano perciò l'Italia dalla Svezia e 1,6 dalla media europea¹⁷.

Un divario, che tradotto in soldoni, vale cifre paragonabili e persino superiori a quelli di una pesante manovra finanziaria di assestamento dei conti pubblici. Idem per quanto riguarda la percentuale di spesa sociale destinata rispettivamente alle voci "famiglia e figli" e "abitazione". Per la prima l'Italia spende un risicato 4% contro il 10,4% della Germania, il 9,6% della Svezia e il 9,5% della Francia, rispetto ad una media EU pari all'8%; mentre per la seconda le distanze sono di gran lunga superiori: fino a 15 volte in meno rispetto a quanto spende la Francia (sempre in percentuale sul totale della spesa sociale). Anche qui, traducendo i differenziali di spesa in termini monetari, affinché la quota di spesa erogata dal nostro Paese si approssimi a quella di paesi come la Svezia e la Francia, ovvero più modestamente alla media europea, l'incremento assoluto di spesa sarebbe, in entrambi i casi, famiglia e abitazione, nell'ordine di qualche decina di migliaia di miliardi delle vecchie lire. Conto virtuale quanto si vuole, un *divertissement* contabile indubbiamente, e tuttavia indicativo del livello di arretramento dei paesi a welfare familista, Italia in testa, rispetto al resto d'Europa.

1.7. "Stato di famiglia"

Torna allora a proposito l'espressione coniata da Laura Balbo in un libro del 1976, che recava appunto il titolo emblematico "Stato di famiglia". Nel quale si sosteneva in

¹⁷ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005*, Roma, 2006, p. 384.

buona sostanza che l'onere di garantire la produzione del benessere era in Italia una responsabilità largamente affidata alle famiglie. Che la strada intrapresa si fondava già allora sulla "capitalizzazione" delle obbligazioni familiari, dunque sullo "sfruttamento" delle energie e dei tempi della popolazione femminile, sugli squilibri e le asimmetrie di genere nella divisione del lavoro domestico e di cura. In altre parole, un'azzardata scommessa sulla possibilità di conservare inalterato il *capitale sociale*: forti legami familiari e parentali, elevata intensità e frequenza di contatti, ed una robusta struttura di reti di aiuto interfamiliari; insomma, la famiglia in funzione di "ammortizzatore sociale", soluzione delegata di tanti problemi sociali; invece di allargare il bacino delle risorse disponibili, sulla scia di quanto avevano fatto e continuano a fare altri paesi, e cioè di ampliare il *capitale umano* a disposizione, favorendo la presenza delle donne e dei giovani nella vita sociale e produttiva e il recupero sociale degli anziani.

Con il senno del dopo, è chiaro che la premessa su cui si basava questa scelta era che le famiglie italiane avrebbero continuato, *malgré tout*, a garantire le medesime prestazioni di sempre, secondo tradizione: una tradizione caratterizzata da legami familiari forti e da legami sociali deboli. Vale a dire, che il calo della natalità, peraltro già evidente all'epoca in cui quel libro vide la luce, si sarebbe prima o dopo arrestato; che la crescita dell'istruzione e della partecipazione femminile al mondo del lavoro sarebbero state compatibili con le sempre più pressanti esigenze economiche e sociali che gravavano sul *ménage* familiare e sulla socializzazione delle nuove generazioni; che i giovani avrebbero continuato a sposarsi e a "metter su famiglia", esattamente come avevano fatto i loro genitori e i loro progenitori; e che gli anziani si sarebbero accontentati di qualche ritocco monetario ai loro trattamenti previdenziali in linea con il costo della vita. Tutte aspettative naturalmente rivelatesi alla conta finale illusorie e irrealizzate. Sicché, la natalità ha continuato a diminuire, laddove nei paesi del Nord e del Centro-Europa si è riusciti bene o male a contenerne il declino entro parametri sostenibili. Le coppie. In mancanza di adeguati servizi e prive di un apprezzabile sostegno economico, hanno reagito nell'unico modo in cui era loro consentito agire per colmare il fossato e rendere compatibili costi e aspirazioni; di fatto, riducendo ulteriormente la fecondità o rinviando a miglior occasione la nascita dei figli, mentre i giovani hanno progressivamente posticipato l'uscita e l'indipendenza dalla famiglia ad età sempre più elevate, sin quasi a divenire patologiche.

Quanto agli anziani, si sono trovati a fare i conti con una società che, detto senza mezzi termini, *tranchant*, semplicemente non ne contemplava la presenza, se non come onere finanziario sul portafoglio pubblico, demandando cure ed assistenza a loro stessi, alle rispettive famiglie o... all'esercito di "donne globali"¹⁸ che, poco a poco, spinte dal bisogno e attratte dal vuoto assistenziale che si era venuto a creare, sono gradualmente subentrate in funzione di supplenza dei figli e delle figlie che una volta se ne facevano carico in prima persona, interamente; una società, peraltro, che nulla o poco più che nulla aveva predisposto sotto il profilo dell'organizzazione della vita sociale, dei luoghi e dei tempi della vita collettiva, per una porzione di popolazione che nel frattempo aveva raggiunto un più che ragguardevole peso demografico con tutti gli incerti e i rischi inevitabilmente associati al positivo allungamento della durata della vita.

Assieme ai bambini (ai nati e a quelli che mancano all'appello), gli anziani rappresentano un po' la cartina di tornasole, il banco di prova, delle carenze, dell'insufficienza, dei

¹⁸ B. Ehrenreich e A. R. Hochschild, a cura di, *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano, 2002.

fallimenti di una politica che ha sovraccaricato di eccessive responsabilità le funzioni della famiglia. Meglio, per quanto sin qui si è cercato di chiarire, piuttosto di una *non-politica* si è trattato; in formula: “senza oneri per lo Stato”. Di un restare a guardare, nell’attesa di una soluzione spontanea, di un ripristino della situazione ex-ante che, considerate le profonde trasformazioni che nell’arco dei decenni sono via via sopravvenute soprattutto nella sfera economica e nella demografia, ma anche nel costume e nella cultura, era del tutto improbabile che si sarebbe potuto produrre, in ogni caso non spontaneamente; dapprima lucrandone certamente dei tangibili benefici, quanto meno per le casse dello Stato, ma poi, in un secondo momento, negli anni più recenti, subendone come era del resto prevedibile tutta una serie di svantaggi collettivi: in parte, tamponati alla bell’e meglio dalle famiglie - mediante soluzioni fai da te, attingendo a piene mani al bacino dell’economia sommersa, trasformata in un sorta di terra di nessuno, in un mercato delle cure e in un “sub-appalto degli affetti” privo di regole e pieno di arbitri, senza legge - in parte, ancora aperti e in attesa di ulteriori sviluppi.

Ora, questa situazione è stata resa possibile dal fatto che la rete delle relazioni e degli aiuti familiari, dei legami parentali, anche al di fuori del perimetro della famiglia ristretta, coniugale, a due generazioni, aveva in Italia (e, per quel che importa, anche negli altri paesi dell’area mediterranea), una forza del tutto particolare sulla quale si poteva entro limiti fare assegnamento anche nella latitanza dei servizi e dei programmi politico-sociali. Non sarebbe stata possibile altrimenti. Legami deboli anche sul fronte delle relazioni familiari sarebbero stati assolutamente inconciliabili con una “politica debole”; una politica, che in buona sostanza si è limitata per decenni a *celebrare* il “bene famiglia”, il valore della famiglia, ovvero la capacità spontanea delle relazioni familiari di fronteggiare le certezze e le incertezze del quotidiano, sul piano della salute, dell’assistenza, della cura della prole e quant’altro, solo in chiave retorica e verbale, sull’altare dei buoni sentimenti e della naturalità dei vincoli primari. Senza mettere mano a interventi e programmi degni di questo nome. Non avvedendosi che la proverbiale forza solidaristica di quei legami, la possibilità di contare sulla “resilienza”¹⁹ di quel prezioso capitale relazionale, rischiavano, se non adeguatamente sostenuti, cioè puntellati da aiuti provenienti dall’esterno, lentamente ma inesorabilmente di logorarsi, di cedere, aprendo così la strada ad effetti proporzionalmente negativi e anelastici, cioè difficilmente reversibili. Ciò che puntualmente è avvenuto. E, com’era facilmente prevedibile, sui due versanti più scoperti, dove più carenti erano state le misure di protezione sociale, ma anche maggiore la crescita dei bisogni e la qualità della domanda. Perciò, nella parte iniziale e nella coda del ciclo di vita: sul fronte delle nascite e su quello dell’assistenza agli anziani. L’uno e l’altro, se non lasciati scoperti (perché non è questo che è avvenuto), quanto meno contenuti, sacrificati, contingentati, compatibilmente con le residue capacità delle famiglie - delle donne - di accollarsi il complesso degli oneri domestici e familiari in una situazione che, se per un verso era rimasta la stessa di prima, quella di sempre, quella della tradizione, delle asimmetrie di genere e della latitanza dei servizi e degli aiuti, per l’altro era profondamente mutata, soprattutto a partire dall’inserimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Non solo. La contingenza si presenta se possibile alquanto più complicata. Perché nel frattempo i figli sono rimasti sempre più a lungo presso la casa dei genitori, in parte a causa del prolungamento dell’istruzione, in parte a causa delle difficoltà di inserimen-

¹⁹ Secondo il Dizionario è la “capacità di resistere ad urti senza spezzarsi”.

to nel mondo del lavoro; e perché, pressoché nella stessa spanna di tempo, l'invecchiamento demografico ha caricato le famiglie, cioè le donne, di ulteriori aggravii nell'accudimento degli anziani genitori; con la novità, non di poco conto, che stavolta, rispetto al passato, il maggior bisogno di questi viene a coincidere e tende a protrarsi nel corso degli anni, al punto in cui entrambi, assistiti (gli anziani) e assistenti (le donne), sono ormai in età avanzata, gli uni nella Quarta, gli altri nella Terza.

1.8. La vecchiaia non ha più età

Forse, più di altri il cambiamento ha investito la popolazione anziana. L'allungamento della durata media della vita e il contemporaneo, parallelo, declino delle nascite ne hanno, ad un tempo, accresciuto il numero e incrementato la proporzione. Per dire, in Italia gli ultrasessantacinquenni, che al censimento del 1971 erano 6 milioni e centomila, diventano 10 milioni e seicentomila a quello del 2001; il 74,5% in più nell'arco di soli trent'anni; alla stessa età, la speranza di vita era di 13,3 e 16,0 anni, rispettivamente per i maschi e le femmine nel 1971, e si allunga a 16,5 e 20,5 nel 2000 (di cui, si stima, 13,7 e 15,2, sempre per i maschi e le femmine, liberi da invalidità). Il che significa, che in media, per tutti i trent'anni che separano le due date, l'aumento è stato di 1,28 e 1,8 mesi ad ogni anno di calendario, per gli uni e per le altre; come se, virtualmente, ognuno di questi anni fosse durato quattordici-quindici mesi, di cui dodici vissuti e tra uno e qualcosa e quasi due, secondo il genere, accantonati, anno dopo anno, per prolungare la vecchiaia.

E con i numeri, con le quantità, mutano quasi sempre anche le qualità. Dove prima c'erano sparuti, isolati fenomeni di disagio, isolamento, abbandono, con la crescita della popolazione anziana i problemi lievitano di conseguenza, si diffondono; quanto meno diventano più visibili e più difficili da contrastare. Il punto è, come sostiene Michel Loriaux, che oggi la vecchiaia non ha più età²⁰. Non la si può più considerare in blocco, come un tutt'uno. Non è più un unico conglomerato di parti indistinte, di individui sostanzialmente uguali, tutti soggetti allo stesso modo alle leggi dell'inesorabile declino, dell'attesa rassegnata della fine. Con l'allungamento della speranza di vita ad età sempre più avanzate, quell'universo monolitico di "replicanti" si è frantumato in tante parti distinte. Gli "anziani" (il lessico fa difetto) non sono più e saranno sempre meno un soggetto unitario, un attore sociale unico, con le stesse esigenze, le stesse facoltà, le medesime capacità e opportunità, veicolo di un destino dagli esiti scontati, portatore di un monotono stile di vita, di uno stesso ruolo familiare, di un'uguale condizione di salute²¹.

Purtroppo non sono molte le ricerche che si sono interessate a questi temi. Pochi anni fa ad un ampio campione di pensionati è stato chiesto "a che età si diventa anziani" e "a che età si diventa vecchi". Ebbene, ne è risultato che in media hanno indicato i 67 e qualcosa come età alla quale si diventa anziani e i 79 e rotti quella a cui si diventa

²⁰ B. M. Loriaux, "Anziani e integrazione generazionale: inerzia politica o rivoluzione sociale", in: *Anziani 1999-2000. L'integrazione possibile*, Terzo rapporto sulla condizione della persona anziana, Federazione Nazionale Pensionati Cisl, Edizioni Lavoro, Roma, 2000, p. 33.

²¹ C. Facchini e M. Rampazi, "Generazioni anziane tra vecchie e nuove incertezze", in: *Rassegna italiana di sociologia*, XLVII, 1, 2006, pp. 61-88.

vecchi. Lo scostamento dalla media era di poco più di 7 anni, sopra o sotto il valore medio, sia per la soglia dell'età anziana, sia per la vecchiaia. Dunque una variabilità statistica abbastanza considerevole, non di poco conto. Di gran lunga più interessante però è che l'anticipo o il posticipo delle due soglie avviene per i diversi soggetti in relazione a tutta una serie di fattori economici, sociali e psicologici: naturalmente il livello di salute percepita, che quando è negativo porta ad anticipare di parecchi anni l'*incipit* della Terza e della Quarta Età; quindi la condizione socio-economica, anch'essa correlata positivamente alla percezione dell'età (quanto più è alta tanto più avanti si fissa la soglia dell'inizio dell'anzianità e della vecchiaia, e viceversa); e infine il grado di soddisfazione per la propria vita da pensionato, incluse le relazioni sociali e familiari, nel senso che coloro che hanno una rete di relazioni più debole, meno ricca, e meno soddisfacente, tendono a collocare precocemente l'ingresso nell'età anziana e ancor più quello nella vecchiaia²².

Scriva Marcel Proust nella *Recherche*, che "la società... dispone in modo di volta in volta diversi elementi che si erano creduti immutabili, e compone figure nuove". La Terza, la Quarta età, domani chissà la Quinta, la Sesta. Non v'è ragione di porre dei limiti. Età diverse, distinte, spesso fra loro incommensurabili, peraltro in via di continuo cambiamento. È questo il fatto nuovo, ma è una realtà che anche stavolta la società tutta e la politica in primis spesso non hanno colto. Non hanno capito che la complessità del mondo degli anziani, non si lascia più catturare in poche formule convenzionali, massificate, o mediante misure di intervento standardizzate, una per tutti indifferentemente.

Ebbene, quella visione è basata su un presupposto falso, o comunque largamente smentito dalla realtà. Il presupposto, che oltrepassata la soglia dei 60-65 anni gli individui imbocchino ineluttabilmente la china discendente di un cammino segnato dal declino fisico, dall'ossessivo ripiegamento su se stessi, dall'esaurimento della voglia di dire e di fare, dalla indisponibilità ad apprendere, da una convivialità e da una vita sociale e di relazione asfitticamente confinate tra le mura domestiche e limitate ad uno sparuto campionario di figure familiari e amicali, dallo sguardo apatico sugli avvenimenti che li circondano, dall'indifferenza con cui accolgono ogni novità e cambiamento; se non peggio: dal *count down* degli anni che restano da vivere e dalle preoccupazioni impotenti per chi rimane²³. Le cose non stanno così, non più, non solo, forse per alcuni ma non per tutti. Sono molto più articolare, molto più sfaccettate. Continuare a ragionare in quel modo, come se niente fosse accaduto, continuare ad usare un linguaggio che più che designare deforma, svia, comunica stigma²⁴, significa misconoscere la realtà dei fatti, e sul terreno delle politiche mancare il bersaglio, non rispondere né alla domanda né al bisogno, dunque sprecare risorse.

Gli anziani sono fra loro diversi nell'individualità, nella condizione di salute, negli interessi, nei livelli di istruzione, nella storia lavorativa, nei trattamenti di pensione e nel

²² F. Deriu, "Anzianità e invecchiamento", in: F. Deriu e G. B. Sgritta, a cura di, *L'età dell'incertezza.insicurezza, sfiducia e paura nella condizione anziana oggi*, cit., pp. 43-67.

²³ M. C. Romano e G. B. Sgritta, "La sfida della terza età nella società post-tradizionale", in: *Anziani 1999-2000. L'integrazione possibile*, cit., p. 67. Cfr. anche M. C. Romano e G. B. Sgritta, "Uguali ma diversi, diversi ma uguali", in: *Anziani '98. Tra uguaglianza e diversità*, Secondo rapporto sulla condizione della persona anziana, Federazione Nazionale Pensionati Cisl, Edizioni Lavoro, Roma, 1999.

²⁴ P. Laslett, *A fresh map of life*, cit., p. 3.

tenore di vita che conducono, nel grado di attività, nei consumi, nel ricorso ai servizi sociali e sanitari, etc. etc.; e sono diversi nelle relazioni che li circondano, nelle forme familiari, variabili e articolate quasi quanto quelle dei più giovani. Tutte circostanze che variano di molto, innanzitutto nello spazio, da luogo a luogo (la condizione anziana nei grandi agglomerati urbani è diversa da quella nella media città e nei piccoli paesi rurali), e naturalmente all'aumentare dell'età, nel passaggio dalla Terza alla Quarta. Allorquando, inevitabilmente, cresce la morbilità e il rischio di invalidità. Tra i 65 e 75 anni, la multicronicità interessa il 39% dei maschi, ma solo il 7,9% a questa età è affetto da disabilità. Nella classe successiva (75 e oltre) crescono entrambe queste patologie: la prima al 51,1%, la seconda al 24,8%. Per le donne anziane, i valori sono entrambi più elevati, soprattutto per effetto della maggiore longevità della popolazione femminile rispetto a quella maschile. Aumentano di conseguenza i ricorsi ai presidi ospedalieri, al pronto soccorso e al ricovero, anche in questo caso con una progressione che segue l'aumento degli anni di vita.

Diversi, ancora, sono gli anziani sul fronte dell'attività, della capacità di badare a sé stessi ma soprattutto di essere d'aiuto agli altri. Secondo una indagine Istat, nel 2003, tra 60 e 64 anni il 31,6% avrebbe fornito almeno un aiuto gratuito a persone non conviventi nel mese precedente la rilevazione; tra i 65 e 74 anni la percentuale decresce di qualche punto, ma resta nondimeno elevata: 25,8%, e rimane apprezzabile, nonostante l'età più avanzata, anche tra gli ultrasettantacinquenni (11,2%). Ciò che più importa, tuttavia, è che non vi sono differenze di sorta tra la percentuale di "anziani" tra i 60 e il 64 anni che hanno prestato un aiuto e i più giovani, i cinquantenni, i quarantenni; anzi, di poco, i sessantenni si dimostrano i più attivi, i più collaborativi, probabilmente negli aiuti prestati a figli e nipoti, in assoluto. Poi i valori, al crescere dell'età, calano di qualche punto percentuale, ma come si diceva restano pur sempre apprezzabili.

Un secondo aspetto degno di interesse, forse anche maggiore del precedente, è che questa attività, questa disponibilità degli anziani tende ad aumentare al passare del tempo. Si nota insomma un "effetto generazione", che si sovrappone, calmierandolo, a quello dell'età anagrafica. Così, in tutte le classi d'età "anziane", 60-64, 65-74 e 75 e oltre, la proporzione di chi fornisce aiuti cresce in misura significativa passando dall'indagine effettuata nel 1983 a quella del 1998 e a quella del 2003 alla quale facevano riferimento i dati prima riportati. Nell'ordine, dai meno anziani ai più anziani, si passa dal 24,7% al 31,6%, dal 20,2% al 25,8% e dal 9,3% all'11,2% per gli ultrasettantacinquenni²⁵. Un segno evidente che le cose stanno cambiando; che gli anziani di oggi non sono quelli di ieri e saranno ancora diversi quelli di domani; che, almeno per i più giovani, i meno anziani degli anziani, la "passività improduttiva" è una modalità che appartiene al passato: per molti versi, poco o nulla, se non l'anacronismo sociale del pensionamento, consente ormai di distinguerli da quanti alla Terza Età ancora non sono approdati.

In aperto contrasto con questa realtà sfaccettata, differenziata in base all'età, sta per l'appunto il dato sull'occupazione. La quale in Italia si attesta tuttora a livelli eccessivamente esigui tra la popolazione maschile e femminile che ha superato i 55 anni, comunque bassa in termini assoluti e relativi, rispetto agli altri paesi europei. Nella classe d'età 55-64 anni appena il 42,2% dei primi e un infimo 19,6% delle seconde è occupato, contro rispettivamente il 52,2% e il 33,2% della media europea (EU15). Con

²⁵ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, Roma, 2005, p. 282.

un divario medio complessivo di quasi 20 punti percentuali dai tassi di occupazione posti come traguardo dagli obiettivi di Lisbona, che sale ad oltre 23 p.p. in alcune regioni (Piemonte, Friuli Venezia Giulia). Ugualmente bassi sono nel nostro Paese anche i livelli di istruzione della popolazione in età compresa fra 54 e 64 anni. Il 68,4% dei maschi e il 76,3% delle donne di questa età dispone di un titolo di studio inferiore al diploma di scuola media superiore, contro il 42,8% e il 55,2%, rispettivamente, della media europea (EU15); solo il 7,2% dei maschi e il 6% delle donne è arrivato alla laurea rispetto al 16,4% e al 12,7%, in media, dei coetanei e delle coetanee degli altri paesi dell'Unione²⁶. Peggio ancora per quanto riguarda il *life-long learning*, l'apprendimento lungo il corso della vita, fondamentale nella società della conoscenza e per dare un senso, uno scopo, ai lunghi anni dell'età anziana, che nel 2005 coinvolge soltanto il 6,2% della popolazione adulta italiana, contro livelli di gran lunga più elevati in paesi come Regno Unito (29,1%), Finlandia (24,8%), Danimarca (27,6%), Svezia (34,7%) e Olanda (16,6%)²⁷.

1.9. Le famiglie degli anziani

La diversificazione investe anche la famiglia degli anziani. “Il miglioramento dei livelli di sopravvivenza nelle età anziane consente alle persone che vivono in coppia di condividere una parte sempre più lunga della vita, ma anche di conservare la propria autonomia quando si rimane soli, evitando il trasferimento presso altri familiari”²⁸, o in un istituto. Nel 2003, in Italia, gli anziani in età 75-84 anni che vivevano in coppia senza figli erano il 39,8% delle persone in questa condizione; appena dieci anni prima erano il 34,3%, cinque punti percentuali in meno. Un balzo enorme in soli dieci anni. Quelli che avevano superato gli 85 anni, sempre in coppia senza figli, sono anch'essi aumentati: dal 16% nel 1993 al 19,3% nel 2003. Se cresce la vita in coppia, si riduce di conseguenza quella in altre forme familiari: di chi vive solo o di chi vive come “membro aggregato”, secondo l'espressione in uso all'Istat, di un altro nucleo familiare (in genere, ma non solo, quello dei figli). E difatti i single diminuiscono, di poco ma diminuiscono, passando dal 36,5% al 35,2% dall'una all'altra rilevazione, nella classe d'età 75-84, e i membri aggregati dal 9,2% al 6,2%. Crescono invece, tra il 1993 e il 2003, le persone sole che hanno superato gli 85 anni, gran parte delle quali vedove, che dal 42,8% passano al 47,1%. In crescita sono anche, sia pure in numeri contenuti, gli ultrasettantacinquenni che vivono in coppia con figli: dal 7,9% del 1993 al 10,6% del 2003.

Messe in scala queste proporzioni e incluse nel conto anche le età più giovani, finora trascurate, il risultato è un panorama molto differenziato delle forme di vita familiare. Intorno all'età della pensione (55-64 anni), nel 2003, appena il 9,7% viveva solo; nella classe d'età successiva (65-74) si trovano in questa situazione il 20,5%, in quella ancora seguente (75-84 anni) il 35,2% e tra coloro che hanno superato gli 85 il 47,1%, come abbiamo visto. Idem per quanto riguarda quanti vivono in coppia senza figli, con l'avvertenza che in questo caso la successione si dispone in senso inverso: in

²⁶ European Commission, *The social situation in the European Union 2003*, Luxembourg, 2003, p. 182.

²⁷ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005*, cit., p. 383.

²⁸ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, cit., p. 243.

percentuali maggiori alle età più giovani (65-74 anni) e decrescenti in quelle più anziane. Un analogo andamento riguarda chi vive in coppia con figli: quasi la metà al momento del pensionamento (55-64 anni), si riducono ad appena il 2,4% superati gli 85 anni. E lo stesso accade se si considera, per coloro che vivono in coppia con figli, la composizione della famiglia: che siano uno, due o più di tre i figli che convivono nella casa dei genitori, la proporzione di questa configurazione familiare tende gradualmente a decrescere passando dai meno anziani ai più anziani²⁹.

Anche in questo caso, dunque, un quadro cangiante, molto variegato fra un'età e l'altra, forme di vita, reti di relazioni, fra loro incommensurabili si è detto. Al variare dei numeri e dei luoghi, in presenza o in assenza del coniuge, in presenza o in assenza dei figli, nel proprio o in altro nucleo domestico, per taluni, non molti in Italia, l'istituto o la casa di cura, cambia completamente il clima sociale, cambia la posizione dell'anziano, il suo status, il suo ruolo, muta l'ampiezza e la qualità dei legami, si amplia o si assottiglia la possibilità di contare su un sostegno in un momento di difficoltà o al sopravvenire di una malattia invalidante. Un chiaro rapporto di interdipendenza si instaura tra la famiglia e la condizione dell'anziano. Che oltre che dall'obiettivo stato di salute o dalla reale capacità di svolgere le normali attività quotidiane dipende anche dal contesto familiare e dalla rete di aiuti e relazioni in cui è inserito. La presenza di una fitta rete di relazioni familiari esercita un effetto positivo sullo stato generale di benessere della persona, soprattutto in età avanzata³⁰. Di regola, vivono più a lungo, aggiungendo anni alla vita e vita agli anni, le persone sposate e coloro che conservano più saldi legami con il tessuto sociale, rispetto a quanti sono isolati ed avulsi dal contesto.

Le relazioni sociali e familiari tutelano e promuovono in molti modi la salute. Possono moderare o tamponare gli effetti potenzialmente dannosi dello stress psico-fisico o di altri fattori pericolosi per la salute; esercitare una funzione di controllo su fattori comportamentali quali l'abuso di sostanze dannose quali il tabacco e l'alcool; stimolare l'esercizio fisico e il ricorso ad una dieta equilibrata; e possono infine agevolare il ricorso ai servizi sanitari di cura e prevenzione³¹. Il genere è un fattore interveniente. Le donne sviluppano, di regola, una rete di relazioni più stretta e più estesa rispetto agli uomini, che tendono invece con il trascorrere degli anni ad isolarsi dai rapporti di parentela, di amicizia e di vicinato, a comunicare e ad interagire di meno con l'ambiente circostante. A parità di livello di istruzione, poi, hanno una minor consapevolezza del loro corpo, ricorrono meno frequentemente alle cure di un sanitario, controllano meno il loro stato di salute e fanno minor ricorso ad accertamenti di natura preventiva. Inoltre, le donne mostrano, sia prima che dopo la soglia dell'età anziana, una maggiore capacità di investimento nei rapporti affettivi e relazionali sia orizzontali che verticali; partecipano maggiormente alla vita dei loro congiunti, intrattengono più frequenti rapporti di scambio e di aiuto reciproco, accumulando nel tempo un patrimonio di affetti e di sostegni che diviene un efficace strumento di difesa in età avanzata.

Le donne. Mettono in atto nel corso del ciclo di vita una sorta di "profilassi anticipatoria" nei confronti della possibile insorgenza di bisogni e disagi futuri; un atteggiamen-

²⁹ *Ibidem*, p. 244.

³⁰ F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. Letà anziana tra risorse e costrizioni*, Angeli, Milano, 2002.

³¹ A. Rosina e C. Tomassini, "Umberto D. e gli altri. Il contesto relazionale degli anziani soli o in coppia", in: F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. Letà anziana tra risorse e costrizioni*, cit., pp. 74-75.

to, che consente loro di affrontare con maggior sicurezza quei rischi che inevitabilmente sono destinati ad insorgere in età avanzata, anche più elevati di quelli a cui vanno incontro i maschi in ragione della più elevata longevità del sesso femminile³². Questo *capitale sociale* e relazionale, accumulato nel corso degli anni in misura decisamente più abbondante della loro controparte maschile, è il frutto di un maggiore investimento nel legame con figli e nipoti, in più frequenti relazioni e visite con parenti ed amici, in una maggiore propensione da parte dei figli adulti sposati a fissare la propria residenza in prossimità dell'abitazione dei genitori, di quella materna in particolare³³.

Un altro fattore cruciale, va da sé, è lo stato civile. Il fatto di essere sposati o di essere stati sposati si traduce in un allargamento e un ispessimento delle maglie della rete di aiuti, soprattutto in età avanzata. Celibi e nubili e, a seguire, coloro che hanno perso il coniuge, vivono una situazione di maggior debolezza rispetto a coloro che sono sposati o hanno il coniuge vivente. Le statistiche confermano, ad esempio, che solo poco più del 10% degli anziani in età compresa tra 65 e 85 anni, uomini e donne, che sono attualmente coniugati o lo sono stati non hanno nessun membro della famiglia (figli, nipoti o fratelli) che vive nel raggio di qualche chilometro. Per quanto riguarda i coniugati o gli ex-coniugati, solo il 12% non ha almeno un figlio vicino e quasi un terzo ha tutti i figli ad una distanza inferiore ai 16 km. E lo stesso vale per quanto riguarda i contatti. Solo il 2% dei coniugati dichiarano di non vedere mai o raramente i figli e i fratelli e di non avere nessun'altra persona (altro parente, amico o vicino) su cui contare in caso di bisogno. Il livello di isolamento cresce anche in corrispondenza delle persone che hanno perso il coniuge e diventa sensibilmente più elevato per celibi (9.4%) e nubili (5.1%). L'80% e passa degli anziani coniugati vedono almeno una volta alla settimana i figli; più del 95% almeno una volta al mese. Celibi e nubili compensano la mancanza di figli con i contatti con i fratelli, che tuttavia non garantiscono una frequenza di rapporti pari a quella che i figli consentono ai coniugati o agli ex-coniugati. Tutto ciò si riflette nel fatto che in Italia, rispetto agli altri paesi, vi è una minore percentuale di persone anziane che vivono sole; inoltre, tra coloro che vivono soli la prossimità abitativa e la frequenza dei contatti con i figli è maggiore che negli altri paesi europei. In effetti, tra i celibi/nubili la percentuale di coloro che vivono soli supera il 50%, a tutte le età. Tra i coniugati senza figli, questa percentuale si abbassa al 10% per i maschi 60-69enni, al 14.9% per i 70-79enni e al 29.3% per gli ultraottantenni; per le donne, questi valori risultano più elevati (30%, 44.7% e 66.7% rispettivamente) presumibilmente per effetto del maggior rischio di vedovanza, come dimostra il fatto che risulta notevolmente minore che per i maschi coetanei la percentuale di donne in questa condizione che vivono in coppia. Tra i coniugati con almeno un figlio, le proporzioni di coloro che vivono soli risultano ancora più basse: bassissime per gli uomini (3.5%, 8.5% e 17%) e più elevate per le donne (14%, 30% e 47%), che tuttavia compensano in parte questo isolamento convivendo più frequentemente dei coetanei maschi come membri aggregati di un altro nucleo, presumibilmente quello di uno dei figli. Sicché, il fatto di avere dei figli, e soprattutto il fatto di avere ancora in vita il coniuge, rappresenta un decisivo fattore protettivo rispetto alla solitudine e all'isolamen-

³² G. B. Sgritta, "New forms of social organization and interpersonal relationships in ageing societies", in: *Evolution or revolution in European population*, Eaps-Iussp, European Population Conference, Milano, 1995, F. Angeli, Milano, 1995, p.190 e sgg.

³³ A. Rosina e C. Tomassini, "Umberto D. e gli altri. Il contesto relazionale degli anziani soli o in coppia", cit.

to, che di regola comportano una crescita sia dei bisogni che delle domande³⁴. La conseguenza di questa configurazione delle forme di vita familiare è che, in Italia, rispetto agli altri paesi dell'Europa centrale e settentrionale, la percentuale di persone che in età avanzata continuano a vivere in una famiglia (la propria o quella dei figli) è più elevata. Il che, visto da un'altra angolatura, si traduce in una minore probabilità di finire in un istituto. Secondo una recente indagine comparata la percentuale di anziani in età superiore ai 70 anni che vive in un'istituzione è pari al 3.7% in Finlandia e al 4.2% nel Regno Unito contro appena l'1.1% in Italia. Dopo gli 80 anni, le differenze risultano decisamente più elevate - 13.5% in Finlandia, 15.6% nel Regno Unito e il 3.4% in Italia³⁵ - e sarebbero almeno in parte un riflesso della maggior forza delle reti di sostegno familiare nei paesi del Sud-Europa rispetto ai paesi del Centro e del Nord. In effetti, la percentuale di anziani ultrasettantenni vedovi e vedove che vivono in famiglie con due o più generazioni (prevalentemente con i figli) è in Italia più che doppia rispetto a quella di altri paesi europei (35-36% rispetto al 16% circa)³⁶. L'efficacia di questi fattori di "socialità" o "familiarità" si dimostra anche in presenza di una qualche forma di invalidità che riduce il livello di autonomia dell'anziano. La presenza di una malattia gravemente invalidante accresce ovviamente il rischio di istituzionalizzazione. Ma l'anziano che ha figli o altri parenti stretti ha maggiori probabilità di evitare il ricovero, anche quando le sue condizioni fisiche sono in parte o in tutto compromesse. Lo stesso vale per quanto riguarda la solitudine. Fra gli autosufficienti in età superiore ai 60 anni, la percentuale di coloro che vivono da soli è relativamente bassa (16.8%) se hanno figli, ma sale al 44.8% quando figli non ve ne sono; il che, di nuovo, attesta la funzione protettiva della presenza di figli. Con una patologia invalidante, la presenza di figli non è più così essenziale ma resta tuttavia importante, dal momento che "solo" il 29.5% di coloro che non sono auto-sufficienti ed hanno figli vive da solo; mentre il fatto di non averne fa salire la percentuale di anziani che vivono da soli pur non essendo autosufficienti addirittura al 52.5%³⁷.

1.10. Un valore aggiunto

L'ingresso nella Terza e poi nella Quarta età altera la struttura delle relazioni primarie. All'aumentare dell'età la rete dei rapporti familiari tende ad assottigliarsi e a lacerarsi. Nella fase ascendente del ciclo di vita, il gruppo domestico cresce, da uno a due, da due a più. In quella discendente si riduce, da più a due, da due ad uno. È la vita, il ciclo di vita dell'individuo e della famiglia. Raramente si danno eccezioni alla regola, e

³⁴ S. Mazzucco e F. Ongaro, "Forme di vita familiare in tarda età: il ruolo della rete familiare", in: F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. L'età anziana tra risorse e costrizioni*, cit., p. 59.

³⁵ J. Gierveld, H. De Valk, M. Blommesteijn, "Living arrangements of older persons and family support in more developed countries", relazione presentata al Convegno *Population ageing and living arrangements of older persons*, 8-10 Febbraio 2000, Department of Economic and Social Affairs, Population Division of United Nations, New York; e F. Bonarini, "La popolazione anziana degli istituti assistenziali secondo i dati del censimento del 1991", in: F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. L'età anziana tra risorse e costrizioni*, cit.

³⁶ *Idem*.

³⁷ M. Castiglioni, "Crisi dell'autosufficienza e forme familiari nella popolazione anziana", in: *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, Vol. II, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 251.

nondimeno ci sono. In genere, le relazioni crescono quando l'anziano abbandona il suo nucleo familiare per essere accolto in quello di altri, più raramente quando sono altri che confluiscono nel suo. La statistica continua a registrare un numero crescente di "famiglie unipersonali", di famiglie, se così si possono chiamare, ridotte ad un solo componente. Ridotta all'unità, naturalmente, la famiglia cessa di funzionare come tale, diventa una finzione, il ricordo, il simulacro di ciò che è stata. Quasi una contraddizione in termini. La famiglia è incontro di genere e di generazione, aiuto reciproco, concentrato di solidarietà. Privata di questi due elementi diviene qualcos'altro. Al di sotto del livello coniugale, senza il prolungamento delle relazioni lungo l'asse generazionale, tende a scomparire. Priva di funzioni, a parte quella di garantire l'auto-sopravvivenza di chi rimane, entra in un'altra dimensione. Stiamo parlando dell'anziano evidentemente.

E tuttavia, la realtà è più complessa di quanto la statistica riesca a rappresentarla. L'immagine convenzionale della famiglia, viziata dal formalismo e dal costume, riflette solo una parte, per quanto grande, di quella realtà. Non solo per le persone anziane, ma specie per gli anziani, soprattutto in età avanzata, le famiglie possibili sono molte di più. La famiglia "di carta", quella anagrafica, della burocrazia, quella delle persone che compaiono nei registri comunali. Lo stato di famiglia, spesso fittizio, espressione cartacea di un passato che non esiste più, se non finzione di una realtà imbastita ad arte, strumentalmente, per mere ragioni fiscali o amministrative. Quindi, la famiglia "di fatto", non quella di chi convive more uxorio, che è cosa diversa, ma quella che sta effettivamente dietro l'uscio di casa, che vive sotto lo stesso tetto; la famiglia reale, la potremmo definire, con tutti i suoi componenti, quali che siano, registrati o meno in anagrafe: genitori, figli, nonni, suoceri, parenti, personale di servizio, badanti, altri membri aggregati. Questa, la famiglia di fatto, offre già una visione più veritiera dell'esistente, certamente al di là di quella anagrafica. Ma ha anch'essa dei limiti. Anch'essa rinuncia a cogliere la realtà "mentale", psicologica, affettiva, sostanziale, della famiglia o di ciò che le persone si rappresentano, e di conseguenza "vivono", come tale: come la "loro" famiglia o ciò che di essa è rimasto. Come l'insieme delle persone, siano esse o meno legate da vincoli di matrimonio, filiazione, parentela o quant'altro, sulle quali si può contare, sulle quali si può fare assegnamento al momento del bisogno, o semplicemente per una richiesta di conforto, una compagnia; che consentono di continuare a vivere, di sopraffare la solitudine, l'emarginazione e l'isolamento dal resto della società.

Questa "famiglia sostanziale", come d'ora in avanti la chiameremo in mancanza di un lessico consolidato, non prescinde dai legami familiari veri e propri, anche quando questi legami - com'è frequente nell'età anziana - si rarefanno e coinvolgono i figli usciti da casa e i loro familiari o altri parenti, anch'essi a distanza; naturalmente li comprende, li annovera, secondo i casi, come elementi importanti del tessuto relazionale, del patrimonio di rapporti su cui si basa la vita dell'anziano. E allo stesso tempo li supera, li affianca ad altri che familiari in senso stretto non sono. Ma che importa? Dopotutto, guardando alla sostanza, appunto, non è granché rilevante se nel disbrigo delle incombenze quotidiane, nella ricerca di un appoggio, di qualcuno a cui confidare i propri pensieri, condividere le preoccupazioni sempre più frequenti con l'avanzare dell'età, ci si rivolge al di fuori della cerchia ristretta dei familiari. Di fronte alle necessità, si supera l'angusto, convenzionale, concetto di "estraneo". Lo si incorpora nel proprio immaginario sentimentale, nella sfera dei propri affetti, nella costellazione dei

sostegni e degli aiuti possibili, come antidoto, lenitivo dei disagi dell'esistenza. Compensazione di qualcosa che non c'è più, che è divenuto nel frattempo insufficiente, che non sempre è disponibile, pronto ad intervenire alla bisogna.

L'idea della famiglia sostanziale, del campionario di relazioni ed aiuti che l'anziano sviluppa al passare degli anni e che verosimilmente si ingrandisce al trascorrere del tempo, non è da mettere in relazione soltanto con il deperimento dei rapporti di affinità e consanguineità. Soprattutto nelle grandi città, dove la mobilità rende più difficili i legami, li rende episodici, sincopati, li confina in occasioni prestabilite, e gli spostamenti e le distanze censurano gli slanci e rendono improbabile la casualità degli incontri, surrogati spesso dal telefono. Altrimenti i rapporti primari restano una componente importante, essenziale, della vita dell'anziano. Sono quelli che vengono in mente per primi, quelli sui quali si può contare di più, con maggior fiducia e confidenza.

Laddove tuttavia la famiglia sostanziale si realizza maggiormente, svolge cioè un'effettiva funzione complementare, è nei confronti dei servizi sociali e sanitari; di una rete di servizi che non c'è, e se c'è non risponde che a bisogni limitati e a pochi, che non è ancora in grado di sostituirsi al, e talvolta nemmeno di integrare il, sostegno familiare in modo da garantire ai più anziani l'appoggio che nel bene e nel male la famiglia ha finora garantito. Le indagini mostrano con l'evidenza dei numeri che "in misura assolutamente maggioritaria (65,3%) le famiglie con bisogno di assistenza si 'aiutano da sole'. Anche nei casi più gravi l'aiuto esterno contribuisce solo per il 43,3%. In altri termini, i *care givers* sono interni alla famiglia stessa, trattandosi per lo più di anziani che aiutano altri anziani. Nella rimanente quota (37,4% dei casi, 43,3% nei casi più gravi) il primo fornitore di aiuto è la rete familiare o amicale. Complessivamente dunque, nell'80% dei casi il sostegno proviene in modo esclusivo dalla famiglia o dalle reti familiari. Solo nella parte rimanente (20%) le famiglie ricevono aiuto dal mercato o dalle istituzioni. E tra questi due soggetti erogatori il primo in ordine di importanza è il mercato privato e l'ultimo è rappresentato dalle istituzioni. La situazione è certamente variabile sul territorio"³⁸.

È in queste circostanze perciò che l'estensione delle relazioni possibili, il ricorso a figure "esterne ma non estranee", acquista tutta la sua importanza, fino a divenire in taluni casi, nei casi più gravi di isolamento e di assenza dell'*entourage* familiare, un risorsa di cui non si potrebbe assolutamente fare a meno. Subentrano così in funzione di supplenza una pluralità non determinabile a priori di soggetti: parenti, amici, vicini, personale di servizio, badanti, volontari, persone della parrocchia, etc. Familiari "di complemento", familiari anch'essi a tutti gli effetti, nel senso etimologico del termine di persone vicine, alle quali si può chiedere e dalle quali si può ricevere un aiuto, quale che sia, piccolo o grande. Per ora resta un'ipotesi, una situazione da verificare alla luce dell'evidenza empirica, cercando di capire come si configura e che consistenza ha questa "famiglia di sostanza", da che momento in poi si attiva, a partire da quale età, in quali circostanze, in presenza di quali condizioni di salute dell'anziano, ma anche in relazione a quali trascorsi: la storia e le esperienze dell'anziano, il livello di istruzione, il lavoro, le vicende matrimoniali e familiari pregresse, il contesto residenziale, il territorio.

³⁸ V. Buratta, "Salute e autonomia negli anziani: un equilibrio dinamico", in: *Anziani 2001-2002. Quantità e qualità*, Quarto rapporto sulla condizione della persona anziana, Federazione Nazionale Pensionati Cisl, Edizioni Lavoro, Roma, 2002, pp. 65-93; la citazione è tratta da p. 78.

Capitolo secondo

Vite diverse

2.1. Il disegno dell'indagine

L'indagine di cui si riportano qui i risultati è stata condotta nei mesi di maggio-luglio 2006 su un campione rappresentativo della popolazione anziana italiana in età superiore ai 70 anni³⁹. La ragione per cui si è scelta questa soglia relativamente elevata è duplice. Da un lato perché, a parità di numerosità del campione, essa garantisce comunque sia una migliore rappresentatività statistica del collettivo; dall'altro, perché l'esistenza della "famiglia sostanziale" può più agevolmente essere constatata a partire da una certa fase del ciclo di vita della persona anziana, quando maggiore è la probabilità che sopravvengano quei fenomeni tipici dell'età avanzata - l'uscita dei figli dalla famiglia d'origine, la scomparsa del coniuge, la rarefazione dei legami familiari e di parentela, l'insorgenza di possibili patologie invalidanti. La popolazione di riferimento sulla quale è stato costruito il campione è quella residente come risulta dagli uffici anagrafici nel 2005. Le proporzioni dedotte dalla popolazione degli anziani ultrasettantenni sono state applicate al campione di questa indagine, composto di 1000 persone. Questa dimensione campionaria garantisce di contenere l'errore della stima in un intervallo non superiore al 3%, con un livello di fiducia del 95%. Il campione è stato stratificato in base alle seguenti caratteristiche: l'età, oltre la soglia dei 70 anni, suddivisa in classi di ampiezza quinquennale; naturalmente il genere; la regione di residenza e l'ampiezza demografica del comune di residenza⁴⁰. In seguito, si è provveduto alla scelta dei comuni dai quali estrarre, con criteri casuali, i nominativi degli anziani da intervistare. Le interviste, per motivi di costo e di tempo, sono state condotte per via telefonica assistita da computer (metodo CATI), presso il centro ricerche della Fenacom⁴¹.

³⁹ Hanno collaborato alla preparazione dell'indagine e alla stesura del questionario di rilevazione Simone Piga e Francesca Lariccia. Entrambi hanno anche curato l'elaborazione dei dati.

⁴⁰ L'ampiezza del comune di residenza è stata divisa in sei classi: fino a 9.999 abitanti, da 10.000 a 29.999, da 30.000 a 49.999, da 50.000 a 99.000, da 100.000 a 249.999, e 250.000 e oltre.

⁴¹ Si ringraziano il dott. Mauro Gentile della Fenacom e i suoi collaboratori per la professionalità e la partecipazione con la quale hanno seguito le diverse fasi della realizzazione della ricerca e condotto le interviste telefoniche. Senza la loro dedizione e competenza questa indagine non sarebbe approdata agli stessi risultati.

Tab. 1 - Caratteristiche principali del campione in riferimento all'età (in classi quinquennali). Valori percentuali

	Età				In complesso
	70-74	75-79	80-84	85 e oltre	
Genere					
Maschio	45,0	40,3	35,8	29,9	39,5
Femmina	55,0	59,7	64,2	70,1	60,5
Territorio					
Nord-Ovest	28,7	27,1	27,4	27,8	27,8
Nord-Est	18,1	21,0	21,2	22,2	20,2
Centro	20,6	20,7	21,2	21,5	20,9
Sud e isole	32,7	31,2	30,2	28,5	31,1
Comuni					
Meno di 30.000 ab.	55,30	53,90	54,70	54,10	54,60
Da 30.000 a 250.000 ab.	28,90	28,50	28,70	29,10	28,80
Più di 250.000 ab.	15,80	17,60	16,50	16,70	16,60
Pensione					
Sì	93,0	97,9	98,6	99,3	96,6
No	7,0	2,1	1,4	0,7	3,4
Attività					
Sì	14,8	11,9	10,5	4,3	11,5
No	85,2	88,1	89,5	95,7	88,5
Titolo di studio					
Nessuno	11,4	13,2	13,2	22,3	13,9
Elementare	46,8	46,5	55,3	51,8	49,2
Media inferiore	22,2	20,8	13,7	10,1	18,3
Diploma - laurea	19,6	19,4	17,8	15,8	18,6

Diamo qui di seguito alcune essenziali caratteristiche del campione (Tab. 1). Per ripartizione territoriale, il campione è risultato così strutturato: il 27,8% degli intervistati sono residenti in una regione del Nord-Ovest, il 20,2% nel Nord-Est, il 20,9% al Centro e il 31,1% in una delle regioni del Sud. In base al genere, il 39,5% è composto da maschi, il 60,5% da donne. La sproporzione rispecchia ovviamente la struttura della popolazione di questa età, data la maggiore longevità della componente femminile. In termini di età, il campione si compone per il 34,9% di soggetti in età compresa tra 70 e 74 anni, per il 29,5% in età 75-79, per il 21,2% in età compresa tra 80 e 84 anni e per il restante 14,4% superiore agli 85 anni d'età. In termini di ampiezza del comune di residenza, il campione è diviso grosso modo in due tronconi. Poco più della metà vivono in comuni sotto i 30.000 abitanti (33% nei comuni più piccoli), la parte restante in comuni di maggiori dimensioni (il 16,6% sopra i 250.000 abitanti). Gli intervistati venivano un po' da tutto il mondo del lavoro, dai dirigenti (3,9%) agli impiegati (18,3%), dai semplici operai (15,5%) agli addetti all'agricoltura (12,4%), etc.; il 12,8% delle donne erano casalinghe.

La quasi totalità degli intervistati ha comunque smesso di lavorare ed è in pensione (96,6%). Una piccola parte di questi continua tuttavia ad esercitare una qualche attività (11,5%), retribuita o meno che sia: più gli uomini che le donne, i più giovani più dei più anziani, chi possiede un titolo di studio elevato più di coloro che di titoli non ne hanno affatto. Quanto a questo, al titolo di studio, è noto che la popo-

lazione anziana presenta in Italia generalmente bassi livelli di istruzione. Il campione riflette ampiamente questa situazione: il 13,9% non ha nessun titolo, la maggioranza (49,2%) ha completato appena la scuola elementare, il 18,3% ha preso la licenza media, il 12,8% il diploma di scuola media superiore e il 5,8% la laurea.

2.2. Il questionario

Il collettivo è stato intervistato mediante un questionario precedentemente testato formato da 32 domande, che spaziavano dalla raccolta delle notizie anagrafiche (a conferma dei dati di campionamento) alla condizione, al lavoro pregresso e a quello svolto attualmente dagli intervistati, al livello di istruzione, alla composizione della famiglia, ai figli ancora presenti in casa e a quelli avuti e usciti dalla famiglia. Una successiva sezione del questionario raccoglieva notizie su chi aiuta l'anziano nel disbrigo delle faccende domestiche, sulla eventuale presenza di collaboratrici familiari e badanti. Un gruppo di quesiti riguardava poi lo stato di salute degli intervistati e chi eventualmente era intervenuto - familiari, parenti, amici, vicini, persone retribuite, volontari, etc. - in un momento in cui si era verificato un problema di salute che richiedeva un aiuto. Seguivano quindi una o più domande dedicate alle relazioni sociali, alla situazione economica (sul reddito complessivo della famiglia, se questo reddito consentiva e come di arrivare alla fine del mese, di quanto avrebbe avuto bisogno la famiglia per condurre un tenore di vita adeguato, senza lussi ma senza sacrifici), agli aiuti forniti e ricevuti, a ciò che l'intervistato riteneva di aver lasciato ad altri, sulla percezione dei sintomi che annunciavano il sopraggiungere della vecchiaia e sulle paure connesse a questo evento.

La parte più consistente del questionario, cinque domande più una che chiedeva agli intervistati "con chi di solito passa la domenica?", era specificamente rivolta al tema principale dell'indagine; vale a dire, ad accertare la presenza di una rete di relazioni interpersonali che, oltre ai congiunti, ai figli e ai familiari e parenti più stretti, conviventi o meno con l'intervistato, dunque alla famiglia vera e propria, alla famiglia allargata, alla famiglia "di fatto" o "reale"; oltre a queste, includeva anche altre figure, che ad essa si aggiungevano, integrandola, completandola o sostituendola in tutto o in parte. Questo in relazione ad una serie di specifiche circostanze di bisogno, circostanze ricorrenti che il questionario prefigurava nel modo seguente: "se si sentisse male all'improvviso, chi chiamerebbe?", "a chi si rivolge se ha bisogno di sfogarsi o ha qualche preoccupazione?", "chi le capita di chiamare più spesso al telefono?", "quali sono le persone che lei sente più vicine, sulle quali può *davvero* contare (tra tutti, parenti e non, indipendentemente dal fatto che vivano con lei)?", "se ha bisogno di un aiuto economico a chi si rivolge?"

Situazioni diverse, dalla relazione pura e semplice all'accoglienza, dal bisogno di confidarsi, qualcuno a cui riferire le proprie preoccupazioni, all'assistenza. Con l'aspettativa di ricavare dalle risposte degli intervistati - messe a confronto con lo stato della persona, l'età, il luogo di residenza, la salute, il livello di istruzione, il tenore di vita, la compagine familiare, la presenza o meno di figli, la distanza dall'abitazione - il profilo, la sagoma, della famiglia sostanziale; e con essa la differenza dalla famiglia reale, ciò che, circostanza per circostanza, la rende diversa da questa e ne rappresenta un di più, un "valore aggiunto".

2.3. La composizione familiare

Le famiglie degli anziani sono fra loro diverse, si è detto. Basta spostarsi da un territorio all'altro del Paese, da un piccolo comune alla media e grande città, muoversi appena lungo la scala delle età, e il paesaggio familiare cambia completamente. Ferma la regola che al crescere dell'età il nucleo domestico si assottiglia, con la tendenza a ridursi *ad unum*. Cominciamo dunque da questo. Intorno ai settanta le persone sole sono il 30% o poco più e su tutte le possibili tipologie prevale di netto la coppia senza figli. A quell'età (70-74 anni) in questa condizione sono ben quattro su dieci (il 42,4%); un altro 7% e rotti vive ancora in coppia con uno o più figli, sicché praticamente la metà dei nostri intervistati vive in un ambiente familiare che non si sbaglia a definire tradizionale: la classica famiglia coniugale. Un altro 12% vive una condizione non molto distante da questa. Per la scomparsa del coniuge o perché la coppia si è separata, in famiglia sono rimasti un solo genitore e uno o più figli. Il resto è poco o niente e si compone di chi alloggia nella stessa casa altri membri aggregati, parenti e non.

All'aumentare dell'età questo quadro risulta sconvolto, in ogni caso alquanto diverso (Tab. 2). Inutile fermarsi a considerare ogni singola classe d'età. Collochiamoci all'estremo opposto della scala, nella classe dei più vecchi, degli ultraottantacinquenni, abbondantemente dentro la Quarta Età. A questa età a vivere soli è la maggioranza assoluta degli intervistati, 57,6% contro poco sopra il 30% della prima classe dei settantenni. È la solitudine diventa la norma, quella che gli statistici chiamano la "moda". La coppia senza figli dal 42,4% si riduce al 15,3%; la coppia con figli a meno dell'1% e i genitori soli con figli "a carico", o presumibilmente viceversa, al 9%. Manca alla conta, per arrivare a cento, un 17% e passa di casi, che per molti versi sorprende. Perché molto più che in tutte le precedenti classi d'età si compone di quelle situazioni abitative e familiari in cui sono presenti altri parenti e altri non parenti.

Tab. 2 - Tipologia familiare in riferimento all'età. Valori percentuali

	Età				In complesso
	70-74	75-79	80-84	85 e oltre	
Persona sola	30,5	43,2	47,2	57,6	41,7
Genitore solo con figli	12,1	8,5	10,4	9,0	10,2
Coppia con figli	7,2	6,8	3,8	0,7	5,4
Coppia senza figli	42,4	33,0	27,4	15,3	32,5
Altro (membri aggregati)	7,8	8,5	11,3	17,4	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Di più, cambia la famiglia anche in funzione del territorio (Tab. 3). La famiglia del Nord non è quella del Sud. Al Sud il tessuto familiare presenta, come dire?, maglie più strette. Gli anziani che restano soli sono proporzionalmente di meno, il 37,6% contro il 43,7% del Nord-Ovest, il 45,8% del Nord-Est e il 41,3% del centro Italia. Sono meno anche i genitori soli con figli a carico: 8,4% contro l'11% delle altre regioni. Ma soprattutto sono di più le famiglie composite, quelle che includono altri membri aggregati, parenti e non: quasi il 15% rispetto al 7% del Nord e al 10% del Centro. Sorprendentemente simili, invece, da una parte all'altra dello stivale, sono le famiglie degli ultrasessantenni per quanto riguarda la presenza in casa dei figli, sia che questi si siano uniti ai genitori sia che i genitori siano andati a vivere con i figli. Segno che al Nord come al Centro e al Sud, indifferentemente, la disponibilità della linea

discendente ad adattarsi al cambiamento della condizione dell'anziano resta, poco più poco meno, pressoché la stessa: ovunque, circa un quinto degli anziani - i più giovani più dei più anziani - possono contare sulla presenza dei figli all'interno dell'abitazione; quanti si trovano in uno stato di salute precario più di quanti dichiarano di sentirsi in buone condizioni; le donne, almeno fino ad una certa età, più degli uomini.

Tab. 3 - Ripartizione territoriale e tipologia familiare. Valori percentuali

	Persona sola	Genitore solo con figli	Coppia con figli	Coppia senza figli	Altro (membri aggregati)	Totale
Nord-Ovest	43,7	11,6	6,5	30,3	7,9	100,0
Nord-Est	45,8	10,4	3,0	34,8	6,0	100,0
Centro	41,3	11,1	6,3	31,3	10,1	100,0
Sud e isole	37,6	8,4	5,5	33,8	14,8	100,0
In complesso	41,7	10,0	5,4	32,5	10,1	100,0

E in effetti le distanze tornano a farsi sentire in rapporto al genere (Tab. 4). Pochi, pochissimi, appena il 16,7% sono i maschi che superati i 70 anni vivono soli contro il 58,1% delle donne; e, per complemento, 74,2% sono i maschi, con o senza figli, che possono ancora contare sulla presenza del coniuge o della compagna in casa contro appena il 14,1% delle coetanee. Vecchia questione: le donne vivono più a lungo e quindi per loro è più elevato il rischio di trascorrere gli ultimi, lunghi anni di vita da sole. Ma non solo, è altrettanto vero che i maschi sono (o sono ritenuti) meno "attrezzati" per badare a se stessi; specie tra gli anziani di questa generazione, pochi saprebbero come cavarsela senza l'aiuto della consorte, alla quale hanno da sempre delegato in toto la cura della loro sopravvivenza domestica e della propria persona. Così, il tessuto familiare tende ad infittirsi in corrispondenza delle circostanze dove maggiore è il bisogno, dove il soggetto è ritenuto più debole, meno autonomo. Anche se al crescere dell'età, quando (maschio o femmina, non importa) l'autonomia viene meno, allora la famiglia tende di nuovo a provvedere, come dimostra il fatto che tra le donne è maggiore che tra gli uomini la presenza in casa di altri: fratelli, sorelle, nipoti, altri parenti, altri non parenti e della badante.

Tab. 4 - Genere e tipologia familiare. Valori percentuali

	Persona sola	Genitore solo con figli	Coppia con figli	Coppia senza figli	Altro (membri aggregati)	Totale
Maschio	16,7	1,8	10,1	64,1	7,3	100,0
Femmina	58,1	15,8	2,3	11,8	12,0	100,0
In complesso	41,7	10,2	5,4	32,5	10,1	100,0

Qualcosa infine conta pure il luogo di residenza, la dimensione del comune dove si vive. Nelle città più grandi, oltre i 250.000 abitanti, la presenza in casa dei figli è relativamente elevata, più elevata che altrove, quando il genitore è nel pieno della Terza Età, intorno ai 70-75 anni, ma tende poi a ridursi drasticamente fino ad annullarsi in corrispondenza delle età più avanzate (85 e oltre). Non così nei paesi e nelle piccole e medie cittadine, dove la proporzione di anziani, in particolare donne, che possono fare assegnamento sulla presenza dei figli all'interno della casa tende anch'essa a decrescere all'aumentare dell'età, ma in misura decisamente minore per attestarsi mediamente attorno al 15% nella classe d'età più elevata. Un'anomalia forse scontata, ma non priva di rilevanti implicazioni sulla condizione anziana all'interno dei grandi agglomerati urbani.

Così, la famiglia cambia. Cambia camaleonticamente, per adattarsi al mutare della situazione, al ciclo di vita dell'anziano, al venir meno delle forze, della capacità di autosussistenza, alla rarefazione dei rapporti familiari, compensandone le perdite sopravvenute nel corso degli anni. Ed è la prima, essenziale, strategia di soccorso che le famiglie mettono in atto di fronte al bisogno. Spontaneamente, senza l'aiuto di alcuno, "senza bastoni e senza carote", perché non vi sono misure e benefici materiali che spingano a farlo. Una risorsa che si attiva da sola, in modo pressoché automatico. Un "capitale sociale" di valore incalcolabile, non solo economico ma anche economico, venendo meno il quale ricadrebbero sulla società, su servizi che non ci sono e quando ci sono sono palesemente insufficienti, costi finanziari e sociali di entità straordinaria; presumibilmente insostenibili. Una risorsa che garantisce ad un tempo il duplice risultato di consentire all'anziano di trascorrere gli ultimi anni della vecchiaia nella casa in cui ha sempre vissuto o con le persone con le quali ha condiviso la vita trascorsa, e di evitare che la collettività si faccia carico dei costi che qualunque soluzione alternativa comporterebbe di sopportare.

Ed è soltanto la famiglia reale, quella che sta di fatto, effettivamente, nelle abitazioni, che convive fisicamente vicino all'anziano. Non siamo ancora alla famiglia sostanziale. Ancora non teniamo conto dei figli che in casa non ci sono più ma che dall'esterno continuano a presiedere la situazione, a tenerla sotto controllo, a gestirla, occupandosi dei contatti con i medici ed i servizi sanitari, delle prescrizioni e della posologia farmaceutica, delle incombenze burocratiche, degli eventi ordinari e straordinari; o dei parenti che giocano anch'essi un ruolo, quale che sia, nella vita quotidiana dell'anziano; dei vicini, della cerchia degli amici, degli organismi del volontariato, dei sacerdoti della parrocchia, e quant'altro compone la costellazione relazionale della persona anziana.

2.4. I sintomi della vecchiaia

Con l'ingresso nella Quarta età della vita, talvolta prima, sopraggiungono puntuali e quasi sempre molteplici i sintomi della vecchiaia. Anche qui: non tutti gli anziani li avvertono nello stesso momento, non tutti li interpretano allo stesso modo. La stragrande maggioranza percepisce l'arrivo della "vecchiaia" come peggioramento generale dello stato di salute (Tab. 5). "Compaiono i primi problemi di salute", così si esprime il 27,9% degli intervistati, ma è ben il 41% delle risposte che batte su questo tasto⁴²; percentuale che cresce in maniera vertiginosa se a quella generica percezione di qualcosa che non va nel fisico si aggiungono le risposte di chi denuncia, come sintomi altrettanto eloquenti dell'invecchiamento, difficoltà nei movimenti (36%), nella memoria (8,7%), il cambiamento del corpo (9,1%), il peggioramento della facoltà sensoriali, la vista (2,9%), l'udito (2,9%). Il 22% delle risposte si appunta sul più terribile dei segnali, la perdita dell'autosufficienza. Meno, ed è strano, si associa l'inizio della vecchiaia alla perdita del coniuge (3%), al rischio della solitudine (2,5%), alla noia (1,6%), alla fine del lavoro, al pensionamento (1,7%), e pressoché nulla, percentuali insignificanti, alla scomparsa di amici e conoscenti (0,5%), all'uscita di casa dei figli (0,2%), alla nascita dei nipoti (0,1%), al peggioramento delle condizioni economiche (0,5%) e al fatto che, giunti a quell'età, "non si è più utili agli altri" (0,2%).

⁴² A questa come ad altre domande gli intervistati potevano dare anche più di una risposta; pertanto, vi è differenza fra le percentuali calcolate sulle risposte e quelle calcolate sul numero dei casi.

Tab. 5 – “Da cosa ci si accorge che arriva la vecchiaia?” Valori percentuali

	% intervistati	% risposte
Si perde l'autosufficienza	15.0	22.1
Muore il coniuge	2.0	3.0
Si ha difficoltà nei movimenti	24.5	36.0
Si ha difficoltà a ricordare le cose	5.9	8.7
Iniziano a morire amici e conoscenti	0.3	0.5
Compaiono i primi problemi di salute	28.0	41.2
Cala lo stimolo sessuale	1.0	1.4
Si modifica il corpo	6.2	9.1
Peggiora il rapporto con il coniuge	0.1	0.1
Si rimane soli in casa	1.7	2.5
Noia	1.1	1.6
Arriva la menopausa	0.1	0.2
Si va in pensione	1.2	1.7
Esce di casa un figlio	0.1	0.2
Si diventa nonni	0.1	0.1
Peggiora la vista	2.0	2.9
Peggiora l'udito	1.3	2.0
Vengono i capelli bianchi	0.3	0.5
Non si è utili agli altri	0.1	0.2
Diminuiscono i soldi	0.3	0.5
Si ha paura di morire	0.6	0.8
Altro	8.1	11.9
Totale	100.0	147.2

La vecchiaia. Ancora concepita come decrepitezza, aumento della incapacità fisica, tutta giocata sui toni della salute. Agli aspetti relazionali si assegna un peso tutto considerato trascurabile. Forse perché parte degli eventi che li caratterizzano sono già accaduti prima, si sono già presentati in un'età precedente; e perciò sono vissuti come accadimenti “normali” dell'esistenza e non come segni precipui della vecchiaia incipiente. Come se l'integrità del “corpo” fosse l'ultimo baluardo che protegge dalla vecchiaia, che fa sentire ancora “giovani”, nonostante l'uscita dalla Seconda e l'ingresso nella Terza Età. Come se, ancora, gli anziani percepissero la sindrome della vecchiaia nello stesso identico modo in cui essa è di norma, e erroneamente, rappresentata dalla società, veicolata dai media e dalla pubblicità: deperimento del corpo, logoramento delle capacità fisiche e mentali, dipendenza, impossibilità di continuare ad essere come prima.

Un problema nel problema. Ed è significativo che da questo punto di vista non esistono quasi differenze fra chi ha appena superato la soglia dei 70 anni e chi invece ha già oltrepassato i 75. Per gli uni e per gli altri la vecchiaia coincide con l'invecchiamento dell'organismo, un fatto naturale che purtroppo non vi è modo di contrastare. Qualche differenza si avverte nelle donne. Che non a caso, nonostante la maggior attenzione che nel corso della vita hanno dedicato alla cura del corpo, all'aspetto esteriore, più avanti negli anni tendono ad attribuire maggiore importanza agli aspetti relazionali: la morte del compagno di una vita, la solitudine, la noia.

2.5. Dare e avere: la divisione del lavoro di cura

La vecchiaia insomma fa paura. Non tanto per la morte in sé; anche per quella beninteso (15,1%), ma non in prima battuta. I timori maggiori nascono soprattutto in riferimento alla perdita dell'autosufficienza (23,9%). Per i più anziani più ancora che per i meno anziani. Per le donne molto più che per gli uomini. Ed è una paura in larga misura fondata, basata sulla premessa che la perdita della capacità di badare a se stessi significa in prospettiva dover dipendere in tutto e per tutto dagli altri, in anni in cui verosimilmente la famiglia, numericamente, si è ridotta a poco e niente. I figli se ne sono andati. Per una parte non piccola delle donne il marito anche. La reciprocità, la possibilità di trarre un ritorno da ciò che si è dato, resta incerta, appesa ad un filo, un punto interrogativo.

Su queste questioni abbiamo sondato la percezione degli intervistati. Chiesti se hanno lasciato qualcosa, se hanno la sensazione di aver dato qualcosa a qualcuno nel corso della loro vita, il 17,9% ha ammesso di non aver fatto niente per nessuno, i più anziani meno ancora dei meno anziani, i maschi più delle donne (Tab. 6). Ed è nel solco della tradizione che il compito dei genitori avesse termine in passato con l'allevamento dei figli per poi tornare, dal basso, in forma di aiuto al momento della vecchiaia; come è del resto nell'ordine delle cose che le donne in genere diano molto più di quello che ricevono, investano nei legami, nella dedizione che lascia aperto uno spiraglio per una reciprocità affettiva differita. Sono loro in effetti a dichiarare più di frequente di aver insegnato ai figli il valore della famiglia (28,4%) rispetto ai maschi (18,8%) che hanno invece per lo più lasciato loro cose materiali (case, terreni, denaro); chi ha un titolo di studio alto è meno probabile che non abbia lasciato nulla (13,9% contro il 23,2% di chi non ha nessun titolo) ed è più probabile che abbia lasciato dei beni immobili o liquidi ai figli (22,4% contro il 6,3% di chi è privo di un titolo di studio, che però attribuisce in compenso maggior valore al fatto di averli fatti studiare).

Tab.6 - "Qual è la cosa più importante che lei ha fatto o lasciato per le persone a lei care?". Riferimenti per genere e per titolo di studio. Valori percentuali

	Niente per nessuno	Beni immobili e monetari	Fatto studiare, insegnato un mestiere	Il valore della famiglia dell'onestà	Altro	Totale
Genere						
Maschio	19.9	23.0	25.0	18.8	13.3	100.0
Femmina	16.4	10.6	23.8	28.4	20.8	100.0
Titolo di studio						
Nessuno	23.2	6.3	28.5	26.8	15.2	100.0
Elementare	17.9	16.5	25.6	24.2	15.8	100.0
Media inferiore	17.0	15.7	23.0	25.5	18.8	100.0
Diploma - laurea	13.9	22.4	16.4	21.2	26.1	100.0
In complesso	17.9	15.6	24.2	24.6	17.7	100.0

Resta il fatto che la riconoscenza è un sentimento incerto. Anche chi ha dato nella vita, al dunque si sarebbe aspettato maggior riconoscenza dalle persone care; guarda caso, soprattutto coloro che ritengono di aver trasmesso ai figli come bene più prezioso il senso dell'onestà e il valore degli affetti familiari. Naturalmente chi ha messo al mondo dei figli può sperare di fare assegnamento sulla loro disponibilità, non fosse altro perché ritiene di aver dato molto più di chi non ne ha (che nel 41,9% dei casi

dichiara candidamente di non aver fatto niente per nessuno). Ma anche su questo fronte regna sovrana l'incertezza, perché non è affatto detto che i figli al dunque mantengano le aspettative.

Un tempo i genitori si cautelavano contro questa insopportabile eventualità sacrificandone almeno uno, meglio una; di regola la figlia femmina, la maggiore, che a mala pena proseguiva negli studi, non cercava marito, tanto meno un lavoro, per dedicarsi vita natural durante alla cura e al sostegno dei vecchi genitori e degli altri componenti della famiglia. Adesso non è più così. Negli anni passati i genitori potevano contare sul fatto che le figlie, ancorché sposate, non avessero altri impegni oltre al lavoro domestico e familiare e quindi potevano comunque destinare parte del loro tempo alla cura degli anziani. Oggi non più. I figli, i maschi come le femmine, indifferentemente, hanno la loro vita, la loro casa, il loro lavoro, i figli propri a cui badare, le loro relazioni. Il certo di allora è divenuto l'incerto di oggi e ancor più lo sarà di domani. Il *pool* di risorse umane disponibile ad assistere i genitori nell'età della vecchiaia si è inesorabilmente depauperato. E a tamponare momentaneamente la situazione sono sopravvenute le immigrate, le badanti, che hanno preso il posto che una volta spettava alle figlie e ai congiunti più stretti.

Se a questo aggiungiamo le difficoltà economiche, i soldi che scarseggiano, la difficoltà di molti (64,9%) di far bastare la pensione fino alla fine del mese e i servizi che non ci sono, il futuro si fa scuro, incerto. Una prospettiva largamente aleatoria che giustifica abbondantemente i timori di cui è circondata la vecchiaia. Nondimeno, sui figli si fa conto. Alla domanda "chi dovrebbe farsi carico dell'assistenza e della cura degli anziani", il nostro campione ha risposto nel 22,3% i figli maschi e nel 19,2% le figlie femmine; poco meno della metà, dunque, punta sui figli, eleva questa soluzione a norma o comunque a desiderio. Appena il 7,9% assegna questo compito alla badante, a qualcuno pagato per questo, pagato dai figli o dallo stesso anziano con la pensione e i risparmi messi da parte. Appena l'8,3% ritiene che questa incombenza possa essere accollata alle case di riposo, ed è in effetti una modalità che, come abbiamo visto, da noi in Italia non è molto praticata, non ancora perlomeno; riflesso del "familismo", del ruolo preponderante assegnato alla famiglia nei paesi dell'Europa meridionale. Piuttosto sorprende quel 38% e passa di risposte che indicano "i servizi pubblici", non facile da interpretare con i dati a disposizione. Ma che apre certamente la strada a qualche interrogativo. Che val la pena di sviscerare.

Un'indagine Eurobarometro di qualche anno fa (1993) sugli atteggiamenti degli europei nei confronti degli anziani aveva in proposito partorito risultati interessanti. Una delle domande chiedeva agli anziani intervistati se ritenevano che le famiglie, i figli, fossero meno propense di un tempo a farsi carico della cura dei loro anziani genitori. Le risposte destarono qualche sorpresa. I quattro paesi meridionali, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, occupavano i primi posti della graduatoria in termini di accordo, di accordo convinto (*strongly agree*) con il testo della domanda; in chiaro: i paesi in cui più forte, per tradizione e scelta politica, è la responsabilità che ricade sulla famiglia dichiaravano, più di quelli che al ruolo della famiglia attribuiscono di regola un peso minore, e comunque ampiamente condiviso con la collettività, che questo ruolo stava venendo meno, era in via di declino⁴³. Ed era il 1993, più di dieci anni fa.

⁴³ A. Commission of the European Communities, Age and attitude. *Main results from a Eurobarometer survey*, Bruxelles, 1993, p. 29.

Tab. 7 - Caratteristiche principali del campione in riferimento all'età (in classi quinquennali). Valori percentuali

	Figli	Badante	Istituzioni	Altri	Totale
Età					
70-74	39.6	7.0	49.2	4.2	100.0
75 e oltre	42.5	8.4	45.3	3.8	100.0
Genere					
Maschio	33.7	4.9	56.8	4.6	100.0
Femmina	46.3	9.8	40.3	3.6	100.0
Titolo di studio					
Nessuno	49.2	11.0	35.9	3.9	100.0
Elementare	42.0	8.1	46.6	3.3	100.0
Media inferiore	37.8	6.8	52.2	3.2	100.0
Diploma - laurea	35.6	6.3	51.4	6.7	100.0
Vive con la badante					
Sì	27.3	39.4	30.3	3.0	100.0
No	41.9	7.1	47.0	4.0	100.0
In complesso	41.5	7.9	46.6	4.0	100.0

Tutto lascia pensare che, considerato il progredire dell'invecchiamento demografico e i cambiamenti della famiglia, questi dati, raccolti oggi, verrebbero non solo confermati ma ulteriormente rafforzati. Una indiretta conferma la danno le risposte fornite dai nostri intervistati (Tab. 7). I meno anziani (70-74 anni) accentuano la soluzione affidata ai servizi pubblici rispetto ai più anziani, che invece sembrano favorire quella "familiare" (figli, figlie e... badanti). Le donne, vuoi perché più tradizionaliste vuoi perché hanno investito di più nelle relazioni, ritengono che la cura degli anziani dovrebbe essere affidata ai figli/e eventualmente coadiuvati da una badante (56,1%), rispetto ai maschi che invece sembrano più propensi ad una soluzione, come dire? istituzionale, cioè le case di riposo o i servizi pubblici (56,8%). Le persone più istruite, forse anche le più benestanti, propendono decisamente per una soluzione "esterna" alla famiglia (51,4%) rispetto alle persone prive di un titolo di studio (35,9%). Chi risiede nelle grandi città più di chi vive nei piccoli e medi comuni. Chi vive al Sud più di quanti risiedono nelle regioni del Nord e del Centro (le differenze non sono molto significative, ma ci sono e forse, tenuto conto del quadro complessivo, possono essere interpretate come segni di un "cedimento" della tradizione, tipica di un tempo, tipica dei piccoli centri, tipica del meridione, che faceva leva sulla famiglia, assegnandole la responsabilità unica o prevalente della cura e dell'assistenza delle persone anziane). Significativo è anche che chi già vive con la badante in casa, si è risolto ad adottare questa soluzione "mista", in parte interna in parte esterna, fa di necessità virtù e ribadisce (39,4%) che sia questa la modalità da preferire, non quella dei figli (27,3% rispetto al 41,9% di chi non ha la badante) o quella delle istituzioni (30,3% contro il 47%).

Ma è un po' così su tutta la linea. I genitori soli con figli, tendono ad accollare virtualmente a questi l'onere di accudirli negli anni della vecchiaia, congelando lo stato di fatto, mandando al limite la situazione presente; magari lo fanno attraverso l'espressione di un giudizio di valore generico, un dover essere astratto, ma lo fanno (Tab. 8). Le coppie senza figli, prendono atto anch'esse della situazione in cui si trovano - sole, i figli usciti da casa, sistemati, ormai lontani - e ribadiscono pertanto che ad occuparsi degli anziani dovrebbero essere preferibilmente i servizi o le case di riposo

(56,6% contro il 45,2% di chi vive in coppia con figli e il 43% di chi vive da solo). Chi in coppia vive invece con i figli pensa soprattutto a questi (46.6% rispetto al 33.8% di chi vive senza) come “bastoni ideali” della vecchiaia e meno alle case di riposo o alla possibilità di essere aiutato dai servizi (45.2% vs. 56.6%). Infine, chi ha avuto figli pensa ai figli come soluzione ideale (45.4% rispetto all’21.8% di chi non ne ha avuti), chi di figli non ne ha avuti pensa piuttosto ai servizi e alle case di riposo (61,8% rispetto al 43,1% di chi li ha avuti), e chi ne ha avuti molti accolla ai figli questa responsabilità morale e materiale in misura molto maggiore di chi di figli ne ha avuti meno (il 53,3% di coloro che hanno avuto quattro o più figli rispetto al 35,8% di chi ne ha avuto solo uno).

Tab. 8 - “Chi dovrebbe farsi carico dell’assistenza e della cura degli anziani?” Riferimenti per tipologia familiare e per numero di figli avuti . Valori percentuali.

	Figli	Badante	Istituzioni	Altri	Totale
Tipologia familiare					
Persona sola	43.7	9.1	42.9	4.3	100.0
Genitore solo con figli	54,0	7.2	36.2	2.6	100.0
Coppia con figli	46.6	1.4	45.2	6.8	100.0
Coppia senza figli	33.8	5.9	56.6	3.7	100.0
Altro (membri aggregati)	40.5	13.8	42.1	3.6	100.0
N. di figli					
Senza figli	21.8	10.2	62	6	100.0
Un figlio	35.8	8.2	49	7	100.0
Da 2 a 3 figli	46.7	7.0	43	3.3	100.0
Da 4 figli e più	53.3	9.9	36.3	0.5	100.0
In complesso	41.5	7.9	46.6	4.0	100.0

2.6. La “normalità della vecchiaia”

Anche la salute conta; conta eccome. Per le persone anziane più che per chiunque altro, come abbiamo visto. Da molti punti di vista, gli anziani sono letteralmente “rapiti”, totalmente assorbiti dai problemi di salute. Ne dipende lo stile di vita, la visione del futuro, la vita di relazione, il loro atteggiamento nei confronti della realtà interna ed esterna alla famiglia (Tab. 9). Per dire: chi denuncia un cattivo o pessimo stato di salute si aggrappa più frequentemente all’idea che siano i figli (45.1%) a doversi occupare di loro negli anni della senilità che avanza. Chi sta meglio è assai più propenso di chi sta peggio ad affidare questa incombenza alle case di riposo (9,9% contro 6.4%), probabilmente perché la vive come una prospettiva meno concreta, di là da venire, più lontana nel tempo. Ancora: chi è ancora in grado di badare a se stesso (“Faccio tutto da solo”, la modalità di risposta del questionario), non pensa affatto, o non pensa ancora, ad un possibile ricorso ad una badante (6,3%), semmai pensa ai figli (40,1%), o nutre ancora fiducia nei servizi pubblici (40,2%). Al contrario, chi è ormai giunto alla soglia della nonautosufficienza e senza un aiuto a malapena riuscirebbe a cavarsela (“Senza un aiuto faccio ben poco”), pensa concretamente alla soluzione della badante, che giudica persino preferibile ad ogni altra (24,7%), appena dopo il ricorso ai servizi pubblici (32,3%), soprattutto nella prospettiva di finire in casa di riposo, che naturalmente rifiuta proprio perché è divenuta più tangibile.

Tab. 9 - “Chi dovrebbe farsi carico dell’assistenza e della cura degli anziani?”. Riferimenti per stato di salute percepita e grado di autosufficienza. Valori percentuali.

	Figli	Badante	Istituzioni		Altri	Totale
			Case di riposo	Servizi pubblici		
Stato di salute						
Buono-ottimo	40.8	7	9.9	36.9	5.4	100.0
Discreto	40,0	7.7	8.3	41.1	2.9	100.0
Cattivo-pessimo	45.1	9.5	6.4	35.3	3.7	100.0
Grado di autosufficienza						
Faccio tutto da solo	40.1	6.3	9.1	40.2	4.3	100.0
In alcuni casi ho bisogno di aiuto	48.2	7.8	7.5	33.8	2.7	100.0
Senza un aiuto non faccio nulla	34.4	24.7	4.3	32.3	4.3	100.0
In complesso	41.5	7.9	8.3	38.3	4.0	100.0

Che lo stato di salute costituisca effettivamente un problema è un fatto, almeno per due terzi degli ultrasettantenni. In media, solo il 30% di loro dichiara di sentirsi in ottimo o buono stato; i maschi sempre più delle donne: 34.2% vs. 27.3%. Naturalmente, al crescere dell’età le cose cambiano. Ma non è un cambiamento che avviene con gradualità. Fin quasi alla soglia degli ottant’anni, la proporzione di anziani che dichiarano uno stato soggettivo, percepito (che è poi quello che conta), buono o ottimo è ancora elevata (32,8%) e quella di chi alla stessa età dice di sentirsi male (cattivo o pessimo stato di salute) “solo” il 20%, uno ogni cinque, due su dieci. Tra i 70 e i 75 anni, stanno bene (ottimo e buono), il 34,3% delle persone anziane. Tra i 75 e i 79 poco meno, il 30,9%. Il punto di svolta si ha dopo, attorno agli 80. Da lì in poi, cala la prima e aumenta in proporzione la seconda, la quota di chi sta bene e quella di chi sta male. Ma anche stavolta senza grandi sbalzi. Come dire, che chi sta relativamente bene - o si percepisce tale, per quel che importa - all’età dei 70-75 tende a prolungare questa percezione anche al di là di quella soglia. A conferma che la salute è uno stato soggettivo più che oggettivo.

Tab. 10 - Salute percepita in riferimento al genere e all’età. Valori percentuali.

	Buono/ottimo	Discreto	Cattivo-pessimo	Totale
Genere				
Maschio	34,2	46,1	19,7	100,0
Femmina	27,3	46,2	26,5	100,0
Età				
Da 70-74 anni	34,4	46,7	18,9	100,0
Da 75-79 anni	31,0	46,3	22,8	100,0
Da 80-84 anni	25,5	48,6	25,9	100,0
Da 85 e oltre	24,3	41,0	34,7	100,0

Così, non importa tanto quel che si *ha*, i guai di salute che aggrediscono il fisico, ma (entro limiti, va da sé) quel che si è, il modo in cui quei problemi vengono gestiti, tematizzati, vissuti, diventano parte di un proprio modo di rapportarsi al trascorrere degli anni, parte della “normalità della vecchiaia”, nonostante la malattia, al di là della malattia⁴⁴. Tra gli 80 e 85 anni cresce certamente la proporzione di chi accusa una cattiva o pessima salute, ma il salto rispetto all’età immediatamente precedente non è ri-

⁴⁴ Si vedano su questo punto le riflessioni di R. Scortegagna, *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 21 e sgg.

levante (25,9% contro il 22,8% dei 74-79enni); e lo stesso accade in quella successiva (85 e oltre), in cui gli acciacchi aumentano sicuramente ma la percezione della propria salute come cattiva o pessima non in misura altrettanto rilevante: 34,8% (Tab. 10). Significativo, rispetto a queste considerazioni, è che la percezione delle proprie condizioni di salute cambi invece moltissimo in rapporto alla propria situazione sociale. Se come *proxy* di questa assumiamo il livello di istruzione, è evidente come più alto è questo livello minore è la percentuale di anziani che superati i settanta percepiscono la propria salute come pessima o cattiva (Tab. 11). Appena il 7,2% contro un rilevante 43,6%, ben sei volte di più, di quanti non hanno alcun titolo di studio e il 27,2% di chi non è andato al di là della licenza elementare.

E lo stesso avviene laddove si consideri il grado di “attivismo” dell’anziano, che nell’indagine abbiamo misurato chiedendo agli intervistati se svolgevano o meno una qualche attività remunerata o non remunerata. Chi si mantiene attivo, nel lavoro, in casa, nel giardinaggio, nel volontariato sociale, all’interno di gruppi parrocchiali, negli sport, negli hobbies, svolgendo qualche impegno di natura associativa, politica o sindacale e quant’altro, conserva mediamente una buona percezione del proprio stato di salute più di quanti hanno tracciato una netta linea di demarcazione fra il prima e il dopo della pensione e si sono rintanati in casa, disimpegnati da ogni attività: solo il 12% dei primi accusa una cattiva salute contro il 25,6% dei secondi; ovvero, visto in chiave positiva, il 45,5% è in ottima o buona salute tra gli “attivi” rispetto al 27,3% degli “inattivi”. Del resto le due cose si intrecciano. Nel senso che chi ha studiato ed ha probabilmente avuto la fortuna di svolgere un lavoro all’altezza della titolo conseguito tende meno frequentemente a dare un taglio netto ai propri impegni e ai propri interessi dopo la fine del lavoro, comunque sia molto più di chi non possiede alcun titolo di studio (37,8% vs. 16,5%).

Tab. 11 - Salute percepita in riferimento all’istruzione e all’attività. Valori percentuali.

	Buono/ottimo	Discreto	Cattivo-pessimo	Totale
Titolo di studio				
Nessuno	19,5	36,8	43,6	100,0
Elementare	24,2	48,6	27,2	100,0
Media inferiore	37,3	43,5	19,2	100,0
Diploma - laurea	48,9	43,9	7,2	100,0
Attività				
Sì	45,5	42,0	12,5	100,0
No	27,3	47,1	25,6	100,0

2.7. L’importanza delle relazioni

Un potente antidoto al “veleno” della vecchiaia è il rapporto sociale, non solo all’interno della ristretta cerchia familiare, ma all’esterno di questa, nel vivo della sfera sociale più ampia. Il fatto è che, con il passare degli anni, questi rapporti tendono ad inaridirsi, a consumarsi. Un processo all’indietro che comincia assai presto nel corso del ciclo di vita. Un’indagine effettuata pochi anni fa a Roma aveva rilevato in proposito un dato per molti versi preoccupante. *Maison oblige*, si scrisse allora, per dire che già a partire dalla nascita dei figli il tempo trascorso fuori casa, lavoro a parte, dunque la vita associativa, la convivialità, gli incontri con gli amici, la disponibilità a prestare

aiuto all'esterno, a collaborare, andavano lentamente scemando. Una china discendente destinata a precipitare, comunque ad accentuarsi, con il pensionamento e l'incipit della vecchiaia. Tra i 70-74 anni, come dimostra la nostra indagine, quasi quattro persone su dieci (38,7% per la precisione) hanno ammesso di non aver mai, o quasi mai, trascorso del tempo con amici e conoscenti nel mese precedente l'intervista; tra i più anziani (75 e oltre), ancora di più, poco meno di uno su due (43,8%). Solo poco meno di un terzo degli intervistati incontra gli amici tutti i giorni (Tab. 12).

Tab. 12 - "Nell'ultimo mese ha trascorso del tempo con amici e conoscenti? Quante volte li ha incontrati?". Riferimenti per età, genere e titolo di studio. Valori percentuali.

	Quasi mai	Quasi tutti i giorni	Almeno una volta a settimana	Totale
Età				
Da 70 a 74 anni	38.7	30.8	30.5	100.0
Da 75 anni e oltre	43.8	33.9	22.3	100.0
Genere				
Maschio	37.4	37.0	25.6	100.0
Femmina	45.0	30.1	24.9	100.0
Titolo di studio				
Nessuno	53.1	32.8	14.1	100.0
Elementare	46.0	30.5	23.5	100.0
Media	37.2	38.4	24.4	100.0
Diploma - Laurea	28.3	33.5	38.2	100.0
In complesso	42.0	32.8	25.2	100.0

Le donne sono ancora più isolate dei maschi dalla cerchia degli amici (45% rispondono di non averli mai o quasi mai incontrati nell'ultimo mese contro il 37,4% dei maschi) ma è probabilmente un dato spurio, un riflesso della maggior presenza di donne anziane nel campione. La grande città rispetto alla piccola ha un effetto "isolante", cioè contribuisce se possibile a ridurre ulteriormente la frequenza dei contatti. Mentre un'ovvia azione di contrasto al progressivo accorciamento del raggio delle relazioni interpersonali esercitano invece sia il fatto di continuare a coltivare degli interessi sia di mantenersi impegnati in qualche attività; così come, pure stavolta, il "capitale culturale", misurato dal livello di istruzione, contribuisce notevolmente ad ampliare la frequenza dei contatti con l'esterno. Un dato per tutti. Non hanno trascorso mai o quasi mai del tempo con amici e conoscenti nel mese precedente l'intervista il 53,1% di quanti non hanno alcun titolo di studio, il 46% di chi ha la licenza elementare, il 37,2% di quanti hanno conseguito il diploma di scuola media (inferiore) e solo il 28,3% di chi possiede un diploma o la laurea.

Tab. 13 - "Nell'ultimo mese ha trascorso del tempo con amici e conoscenti? Quante volte li ha incontrati?" Riferimenti per tipologia familiare, per presenza della badante, per numero di figli avuti, per stato di salute e per situazione economica. Valori percentuali.

	Quasi mai	Quasi tutti i giorni	Almeno una volta a settimana	Totale
Tipologia familiare				
Persona sola	39.7	36.1	24.2	100.0
Genitore solo con figli	57.5	22.3	20.2	100.0
Coppia con figli	45.1	33.3	21.6	100.0
Coppia senza figli	39.6	32.8	27.6	100.0
Altro (membri aggregati)	41.5	29.8	28.7	100.0
Vive con la badante				
Sì	65.4	19.2	15.4	100.0
No	41.3	33.2	25.5	100.0
Numero di figli				
Senza figli	35.5	40.0	24.5	100.0
Un figlio	36.8	39.5	23.7	100.0
Da 2 a 3 figli	44.5	30.0	25.5	100.0
Da 4 figli e più	51.6	26.9	21.5	100.0
Stato di salute				
Buono - ottimo	33.1	38.5	28.4	100.0
Discreto	38.8	34.3	26.9	100.0
Cattivo - pessimo	59.7	22.5	17.8	100.0
Facile o difficile arrivare alla fine del mese				
Difficile - molto difficile	55.6	24.4	20.0	100.0
Abbastanza difficile	41.1	31.6	27.3	100.0
Abbastanza - molto facile	29.4	39.9	30.7	100.0
In complesso	42.0	32.8	25.2	100.0

Un altro fattore che agisce da isolante rispetto al contatto sociale sono i figli o comunque la presenza all'interno della casa di familiari o di persone ad essi assimilabili. Strano, ma vero, e la spiegazione sta probabilmente in questo, che i figli quando ci sono non spingono a cercare alternative ai rapporti primari. Come dire? Bastano. Anziani soli e coppie senza figli sono quelli che meno frequentemente hanno risposto di non aver mai avuto contatti con amici e conoscenti o di averli avuti raramente; 39,7% e 39,6%, rispettivamente. Quando i figli sono presenti, invece, l'assenza di relazioni si fa più intensa: 57,5% dei monogenitori con figli hanno rari o nessun rapporto con amici e conoscenti e il 45,1% delle coppie anziane con figli in casa. Lo stesso effetto produce la presenza in famiglia di quel tipico "surrogato" dei figli che è la badante. Chi ha la badante in casa riduce i contatti al minimo (65,4%) rispetto a chi non l'ha (41,3%); idem per chi vive con altri membri aggregati, che in fin dei conti svolgono analoga funzione relazionale dei figli o della badante. Più in generale, chi non ha mai avuto figli è spinto a supplirne la mancanza con l'allacciamento di relazioni con altri, parenti, amici, conoscenti, etc. (solo il 35,5%, dichiara di non aver mai o quasi mai trascorso del tempo con amici e conoscenti nell'ultimo mese prima dell'intervista); chi ne ha avuti, tende ad imbastire rapporti con l'esterno più frequentemente: di regola, maggiore il numero di figli avuti e minore è la ricerca di alternative relazionali (quattro e più figli 51,6%; da due a tre 44,5%; uno 36,8%). Inutile aggiungere che in questa relazione fra presenza dei figli e frequenza dei contatti con l'esterno giocano un ruolo preponderante l'età e la salute, che sono un po'

la stessa cosa. È probabile, in altri termini, che alle età più anziane, quando anche lo stato di salute si fa più precario, i rapporti con l'esterno siano più rarefatti, meno cercati comunque, e quelli con i figli diventino una sorta di ultima risorsa a cui appigliarsi; lo stesso per quanto riguarda la presenza della badante. Così è in effetti. Quando la salute non aiuta più, i contatti con l'esterno si riducono ai minimi termini: il 59,7% di quanti accusano un cattivo o pessimo stato non hanno quasi mai avuto alcun contatto con amici e conoscenti nel mese precedente contro il 33,1% di chi invece si dichiara in buona o ottima salute (Tab. 13).

L'istruzione, la salute; anche i soldi, la situazione economica. Tutto cospira in un certo senso verso una condizione di "anoressia relazionale", di rarefazione della socialità per coloro che hanno progressivamente accumulato svantaggi, materiali e culturali, nel corso dell'esistenza. Per chi è facile o abbastanza facile arrivare alla fine del mese con la pensione, i contatti sociali sono più intensi (39,8% vedono gli amici quasi tutti i giorni), cominciano a ridursi per chi incontra qualche problema (31,6%) e scendono al minimo per coloro che trovano difficile o molto difficile far bastare i soldi fino allo scadere della mesata (24,4% tutti giorni, 39,6% mai). Un po' meglio va con i parenti non conviventi. Restano grosso modo inalterate le relazioni viste in precedenza, nel senso che gli "handicap" accumulati nella Prima e Seconda Età sortiscono anche su questo fronte un'influenza negativa sul grado di socialità dell'anziano, sull'estensione dei suoi rapporti con l'esterno. Ma stavolta in "sedicesimo", in misura ridotta. La parentela è comunque più presente, meno labile, meno volatile di amici e conoscenti. Con l'avanzare dell'età, i rapporti si atrofizzano anche in questa direzione, ma molto meno, decisamente meno: salvo che nelle grandi città, dove inevitabilmente, per tutti i motivi che sappiamo, i contatti fisici si impoveriscono; per chi ha fatto il salto ed ha dovuto ricorrere alla badante, che anche in questo caso - certamente complice l'età e il cattivo stato di salute - funge da schermo e da sostituto alle relazioni con l'esterno; e per chi di figli non ne ha, non ne ha mai avuti, che vede ridotti al minimo anche i rapporti con la parentela più ampia.

Un disastro invece, su tutta la linea, si rivelano i rapporti con il cerchio più lontano e più esterno della socialità. Se si escludono, ma solo in parte, quanti continuano ad esercitare un'attività e chi ha alle spalle una laurea, dunque i più attivi, i più istruiti, che di loro dispongono di un cospicuo capitale sociale e culturale, intorno ai 3/4 degli anziani - poco meno i più giovani, poco più gli ultrasettantenni - non hanno mai frequentato gruppi o associazioni nel mese precedente l'intervista. Le donne più ancora dei maschi e per il resto come al solito, come in precedenza: molto meno chi non gode di buona salute, chi si è affidato alla badante, chi vive nelle grandi città, chi ha figli, i genitori soli con figli, chi ha problemi economici; poco più chi la salute la conserva ancora buona, chi vive nei piccoli paesi e magari frequenta il circolo locale che funge da centro della vita della comunità, chi figli non ne ha, e chi ha minori difficoltà a far quadrare il bilancio. Ma appunto, poca cosa, differenze minime. La socialità sembrerebbe, da questi dati, antitetica all'età anziana; il suo risvolto contrario, l'inevitabile versione negativa di quella. Proporzioni troppo risicate (dal 3 all'8% secondo i casi) degli ultrasettantenni intrattengono quotidianamente rapporti sociali che non coincidano con la parentela o fuoriescano dal nucleo domestico. Ed è senza dubbio un dato che sconforta e induce a riflettere sul carattere totalizzante dei rapporti primari. Sulla loro indiscutibile funzione positiva, di cura, di assistenza, di sostegno nell'età in cui di tutto questo c'è assoluta-

mente bisogno; come su quella negativa, di argine ad una relazionalità più ampia, di soffocamento dei rapporti verso l'esterno, di apertura anziché di chiusura, di costruzione anziché di mera conservazione e memoria di ciò che è stato, di attività piuttosto che di passività. Un'occasione mancata, una contraddizione, uno spreco. Vite sprecate. L'esatta negazione, quasi un rifiuto, di quanto avrebbe potuto virtualmente consentire l'aggiunta di "anni alla vita", di quel sovrappiù di anni che l'invecchiamento demografico, la crescita della longevità, la maggior speranza di vita in buona salute, ha reso possibile sottrarre alla fine negli ultimi decenni.

Di fatto, una "serrata". Una chiusura anticipata del ciclo di vita, che nulla ha a che vedere con il pensionamento, con l'età della pensione, e che è stata invece da questa regolamentata in maniera esclusiva. Certamente il potere della cultura sulla natura; la capacità di quella di dettare le regole che governano le età della vita. E tuttavia, una regola che soffoca la realtà, addirittura contro, nonostante la biologia. Dunque, una regola sbagliata, anacronistica, controfattuale, che agisce per escludere anziché per includere, per delimitare e impedire, anziché per aprire ed ampliare. Una regola sociale, che nulla o ben poco è stato fatto per superarla. Anzi. La società dei consumi, paradossalmente, ha finito per consumare se stessa o comunque una parte di sé, relegandola ai margini, escludendola dalla partecipazione, dalla vita attiva, continuando a pensare che il mondo della Terza Età, di questo nuovo e non breve spazio della vita, potesse essere mantenuto soltanto attraverso la concessione di misurati adeguamenti economici: anch'esso, a ben vedere, un richiamo alla pensione, al lavoro, cioè alla vita trascorsa, alla Seconda Età, più che al presente e all'avvenire. Così facendo negando di fatto la Terza, il tempo liberato; che a questo punto almeno per i più è stato reso inutile. Questo vivere del passato, trascurando il presente e più ancora il futuro, entrambi visti come sorgenti di difficoltà, di incertezza, di deperimento del corpo, di venir meno delle possibilità, di esaurimento delle *chances*, è, come mostra questa indagine, un atteggiamento ricorrente nelle persone anziane; quasi un rifugio, una razionalizzazione, un accomodamento passivo alla realtà. Ma è bene guardarsi dal scambiare la causa per gli effetti. Il punto è che quegli atteggiamenti non sono affatto conaturati all'età. Sono indotti dall'esterno, costruiti socialmente, come è una costruzione tutta la realtà sociale dell'anziano. Potevano, dovevano essere modificati. E invece l'impressione è che siano stati assecondati.

Volendo, il bicchiere può essere anche mezzo pieno. Dipende da come lo si guarda. Dopo tutto, potrebbe essere di consolazione che una parte non trascurabile degli anziani che abbiamo intervistato si sia "tirata fuori": quel 20-30%, secondo l'età e la salute, che incontra gli amici quasi tutti i giorni, il 32-36% che vede i parenti e il 5-7% che frequenta gruppi e associazioni altrettanto frequentemente. Così come ugualmente confortante è guardare - sull'altro lato della scena, quello dell'offerta - a quel vasto e articolato complesso di iniziative che organismi diversi, i comuni, i sindacati, le associazioni di categoria, la Chiesa, privati cittadini, per altri versi il mercato turistico e ricreativo, hanno messo in opera per rispondere alle esigenze della popolazione anziana; dalle università della terza età ai centri sociali, ai pacchetti vacanza e a quant'altro ha arricchito nel corso degli ultimi due o tre decenni il panorama culturale e di tempo libero della Terza Età. Magra consolazione, tuttavia. Perché è verosimile che quella parte del pubblico anziano, dei consumatori anziani, dei turisti anziani, questo percorso di "emancipazione dalle trappole della senilità precoce", indotta, l'abbia fatto da sola, se non addirittura stimolando con la propria domanda l'offerta di nuove iniziative. Il

fatto che ci siano riusciti prova soltanto che esisteva un bisogno, un bisogno per lo più non soddisfatto o soddisfatto con grave ritardo per una parte esigua del tutto; non prova affatto che la situazione per la stragrande maggioranza degli anziani sia diversa da quella prima descritta. Comunque la si metta, al positivo corrisponde un'eguale e forse più ampio negativo; una sorta di "sommerso sociale" nel chiuso delle abitazioni, fatto di isolamento, solitudine, abbandono, che giunge all'attenzione delle cronache soltanto in occasioni tristi e funeste.

Capitolo terzo

La famiglia sostanziale

3.1. Le reti familiari

Scrive Zygmunt Bauman: “ci riempiamo la bocca di ‘reti’ di ‘collegamento’ o di ‘rapporti’, solo perché ‘le cose vere’ - le reti a maglie strette, i collegamenti saldi e sicuri, i rapporti a tutto campo - sono andate praticamente distrutte”⁴⁶. Eppure così non è, non sempre, non ovunque; nella realtà italiana, ad esempio, le cose non stanno esattamente come le descrive il sociologo polacco. Magari stanno peggio, ma questo è un altro problema, che merita una riflessione a parte. Comunque sia, l’esistenza della famiglia sostanziale smentisce in parte questa diagnosi pessimistica, perlomeno per quanto riguarda la rete dei rapporti familiari.

La famiglia in Italia è ancora forte, anche quando in età avanzata l’ampiezza e le maglie delle reti si restringono, i legami interni si usurano e si ricostruiscono all’esterno del nucleo domestico, coadiuvati o surrogati da nuove figure “familiari”. Per illustrare questa situazione è utile partire da un caso concreto. Il questionario lo suggeriva in questi termini: “Negli ultimi anni ha avuto bisogno di essere assistito per un problema di salute. Se sì, da chi?”. Escludendo coloro che non hanno avuto alcun problema di questo tipo (circa la metà) ed i pochi che hanno dovuto vedersela da soli (2,4%), quasi quattro su dieci (il 38,3%) sono stati accuditi in questa circostanza dai membri della famiglia di fatto - il coniuge, i figli, altri parenti - in pratica da quanti convivevano con l’anziano nella stessa casa, comprendendo fra questi anche la badante. Se però si tiene conto anche della cerchia più ampia dei familiari, vale a dire dei figli e delle figlie che non vivono più presso i genitori anziani, dei fratelli e delle sorelle di questi, dei nipoti e di altri parenti non conviventi, più la stessa badante, quella percentuale sale considerevolmente e si attesta all’80%. Come dire, otto su dieci hanno potuto contare sulle cure dei familiari (Tab. 14). Vicini, amici, persone appartenenti a gruppi di volontariato, assistenti sociali e sanitarie della Asl, e chiunque altro, arrivano appena al 17%, comprendendo anche il pronto intervento medico. La situazione di biso-

⁴⁶ Z. Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 160.

gno reale, quella appena illustrata, tende a tradursi in una aspettativa da parte dell'anziano, in uno stato di attesa mentale. In caso di necessità, la persona anziana "sa" di poter contare su questa costellazione di figure, in parte interne, cioè vicine, in parte esterne, fisicamente lontane. Abbiamo cercato di rilevare questa condizione con una domanda del questionario formulata in questo modo: "Nel caso in cui si sentisse male all'improvviso, chi chiamerebbe?". Com'era prevedibile, l'immaginazione mortifica quasi sempre la realtà; sicché le aspettative nei confronti dei familiari si attestano su valori più bassi rispetto alla situazione descritta in precedenza. Circa il 16% si rivolgerebbe ai conviventi, badante compresa; il 43% ai figli o ai parenti non conviventi e il 40% ad "altri", fra cui un peso notevole hanno, *comme il faut* in circostanze di questo genere, il pronto soccorso medico (26,7%) e il medico di famiglia (5,5%).

Tab. 14 - "Negli ultimi anni ha avuto bisogno di essere assistito per un problema di salute. Se sì, da chi?". Riferimento per genere. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Genere		
	Maschio	Femmina	In complesso
Nessuno	3.9	1.4	2.4
Parenti conviventi	49.2	18.9	30.6
Figli non conviventi	21.6	41.3	33.5
Altri parenti non conviventi	3.5	12.0	8.7
Amici, colleghi	0.4	1.9	1.4
Vicini di casa	0.4	0.8	0.7
Badante/colf	2.2	11.1	7.7
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	18.4	12.3	14.7
Altri	0.4	0.3	0.3
Totale	100.0	100.0	100.0

Entrambe queste situazioni virtuali, variano naturalmente in funzione delle caratteristiche dell'anziano. Quanto più elevata è l'età della persona, tanto minore è la probabilità che, in caso di necessità, sia assistita dai parenti conviventi; probabilità, che resta comunque elevata ma decresce proporzionalmente al crescere dell'età: vale 35,4% sotto gli 80 anni, ma scende a 23% sopra quella soglia. Correlativamente, cresce l'aiuto fornito dai figli non conviventi: dal 30% al 39% e, va da sé, l'intervento della badante (3,8% all'età di 70-74 anni, 12,3% oltre gli 85). Per le donne, che mediamente vivono più a lungo dei maschi e per lo più sole, vale la medesima relazione; cioè, sono assistite dai parenti conviventi assai meno di quanto accada ai maschi (18,9% vs. 49,1%), ma più di questi dai figli non conviventi (41,2% vs. 21,5%) e da altri parenti, nonché dalla badante che tampona in parte il maggior isolamento delle donne (11,1% vs. 2,2%). I conviventi intervengono ovviamente se ci sono. Ed è un fatto che di regola sono più presenti nei piccoli centri, nei paesi, che non nelle grandi città, dove in effetti è maggiore il ricorso alla figura della badante e al volontariato (27,6% nelle città con oltre 250.000 abitanti), ma anche maggiore il rischio di non avere nessuno che provveda in caso di bisogno.

E via dicendo: al Sud è più probabile - non di molto tuttavia, meno di quanto un certo *cliché* farebbe pensare - che l'anziano viva in casa con altri parenti, e dunque che da questi sia assistito al sopravvenire di un problema di salute; nelle regioni del Centro il volontariato parrebbe più diffuso che non al Nord e al Sud; chi ha un titolo di studio elevato (presumibilmente perché è più giovane) è più probabile che sia accudito dai

familiari conviventi, chi ha un titolo di studio più basso (presumibilmente perché è più anziano) è più probabile che sia assistito dai figli ormai usciti da casa. Così, al dunque, la regola, alquanto scontata, è che chi vive in coppia con o senza i figli, ma anche chi è solo con uno o più figli, è da questi che viene assistito se succede qualcosa (in questo caso la famiglia “di fatto” esercita appieno la sua funzione di sostegno nei confronti di tutti i suoi componenti); chi vive solo, se ne ha avuti, può contare sui figli che vivono altrove, ai quali si aggiungono altri parenti, il volontariato e la badante. La quale, se presente, assume un ruolo assistenziale preponderante, pressoché esclusivo, che riduce di molto il bisogno di ricorrere ad altre figure di supporto, come gli stessi figli o eventuali altri parenti. Chi di figli non ne ha avuti punti, ricorre ai parenti conviventi (17,9%), se ce ne sono, e non conviventi (34,5%), alla badante (11,9%), se c'è, e al volontariato (21,4%).

Lo stesso vale per l'altra circostanza, quella che prima abbiamo definito come aspettativa mentale relativamente alle persone alle quali l'anziano si rivolgerebbe, in un certo senso che “dovrebbero” intervenire, al sopravvenire di un malore improvviso. Quanto più si riduce la funzionalità, vale a dire l'ampiezza, la composizione, delle figure familiari - il che succede inevitabilmente all'aumentare dell'età - tanto meno è possibile fare assegnamento sui conviventi, per la semplice ragione che “non ci sono”, e tanto più il pensiero va ai figli che vivono fuori casa, se ci sono ovviamente, e agli altri parenti, alla badante, ai vicini, al volontariato, ai servizi. E via di questo passo, a grandi linee sulla falsariga della situazione vista in precedenza: le donne, in genere più sole e più anziane, *faute de mieux*, puntano più sui figli ormai lontani e sulla parentela più ampia che sui familiari conviventi; chi è in coppia sul coniuge; chi è solo sui figli usciti dal nucleo, se ne ha; chi di figli non ne ha mai avuti, sugli altri parenti, che diventano quasi un “sucedaneo” dei figli (il 33,9% di chi non ha avuto figli ricorrerebbe ai parenti, contro il 9,1% di chi ne ha avuto uno, il 3,9% di chi ne ha avuti due o tre, e il 3,2% di chi ne ha avuti più di quattro), oppure sui vicini (11,6% di chi non ha avuto figli vs. 3,3% di chi ha avuto almeno un figlio); chi ha la badante su questa, che finisce così per “esautorare” tutte le altre figure: i conviventi, i figli, i parenti, persino il volontariato ed i servizi, che spuntano tutti percentuali più basse se l'anziano è assistito in casa dalla badante. Fin qui, dei servizi si è detto poco e niente. Ora, è evidente che trattandosi di una circostanza che ipotizza l'improvviso verificarsi di un malore, di un problema di salute, la proporzione di coloro che hanno risposto che si rivolgerebbero in primo luogo alle strutture sanitarie - la guardia medica, il pronto soccorso, il medico di base - sia alquanto elevata, se non quasi sempre maggioritaria. Se qui non lo si è evidenziato a sufficienza è solo perché l'interesse dell'analisi è rivolto specificamente alla rete familiare, ai rapporti che l'anziano intrattiene con la famiglia e la parentela, e all'atteggiamento di questi nei confronti delle persone a lui care. Anche su questo versante, tuttavia, emergono dei risultati tutt'altro che trascurabili. È interessante osservare, ad esempio, come di fronte ad un malore improvviso non tutti gli anziani si comporterebbero allo stesso modo. I “più giovani” si rivolgerebbero subito e in primo luogo ai servizi sanitari e solo in seconda battuta, come date le circostanze parrebbe sensato fare, ai figli non conviventi; i più anziani no: penserebbero prima ai figli e poi, solo in un secondo momento, ai servizi. Le differenze sono abbastanza esigue, contenute nell'ordine di pochi punti percentuali (il 30,8% dei 70-74enni chiamerebbero innanzitutto i figli e il 35,3% i servizi; gli 85enni, invece, nel 37% dei casi si rivolgerebbero ai figli e nel 34,9% ai servizi). Ma non è questo il punto.

Sotto questo atteggiamento contro-intuitivo, che in modo apparentemente insensato inverte l'ordine delle priorità, si intravede un disegno, una logica; c'è del metodo. Non a caso sono i più anziani a comportarsi in questo modo. Non a caso lo stesso atteggiamento si ripresenta accentuato con le donne: il 38,8% risponde che si rivolgerebbe ai figli (non conviventi) e solo il 25,2% ai servizi; proporzioni, che per i maschi sono completamente ribaltate: 23,5% ai figli e 49% ai servizi. Non a caso, ancora, l'ordine risulta invertito - prima i figli poi il resto - al Sud, ma non al Nord né al Centro (Tab. 15); tra i meno istruiti (41,7% vs. 27,2%) rispetto a chi ha un livello di istruzione più elevato (29,2% vs. 37,1%); tra chi vive da solo (44,6% vs. 27,2%) rispetto a chi vive in coppia con (13% vs. 44,2%) o senza (28,8% vs. 47,4%) figli; tra chi vive con la badante e chi senza; tra chi sta male in salute e chi no; tra chi versa in difficili condizioni economiche e chi ha un tenore di vita più agiato. Dunque?

Dunque, scendendo lungo la scala sociale, approssimandosi alle situazioni più difficili, laddove maggiore è l'isolamento sociale, più deboli le capacità fisiche residue, minore il grado di autonomia, il ricorso - anche e soprattutto "mentale" - alla rete familiare è vissuto come prioritario, talvolta persino insostituibile. E il "pensiero" si orienta da subito, istintivamente, in quella direzione, anche quando l'aiuto dei figli o della parentela verrebbe "razionalmente" dopo quello che meglio potrebbero fornire i servizi sanitari. La lezione che ne ricaviamo è che l'immagine ideale della rete familiare non è qualcosa di immutabile; non è una costante ma una variabile, qualcosa che di volta in volta si adatta alle circostanze, che varia al variare di queste. La fragilità, l'insufficienza (di risorse, capitale sociale e culturale), la debolezza in genere accentuano il "fabbisogno" di famiglia, vengono compensate da questa o da ciò che ad essa può essere assimilato o che vicariamente la sostituisce nella costellazione delle relazioni sulle quali la persona anziana sa in definitiva di poter contare. Con un ovvio risvolto contrario, naturalmente. Ovvero, che salendo nella scala sociale, nei casi in cui l'anziano può ancora fare assegnamento sulle proprie abilità fisiche e mentali, quando le risorse economiche, il capitale sociale e culturale, offrono la garanzia di una relativa sicurezza, allora l'importanza e il significato della rete primaria tendono *et pour cause* ad essere collocati in una dimensione di ordine inferiore; e si fa conto proporzionalmente di più sulla propria autonomia, sui rapporti amicali anche, sulle prestazioni più confidenti alle necessità del momento.

Tab. 15 - "Nel caso in cui si sentisse male all'improvviso, chi chiamerebbe?".
Riferimento alla ripartizione territoriale. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Territorio			
	Nord	Centro	Sud e isole	In complesso
Nessuno	0.3	1.4	0.7	0.7
Parenti conviventi	13.6	18.3	11.7	14.1
Figli non conviventi	32.3	30.2	36.4	33.0
Altri parenti non conviventi	10.1	8.1	10.2	9.7
Amici, colleghi	2.0	1.4	1.0	1.6
Vicini di casa	6.1	2.4	4.0	4.6
Badante/colf	1.4	2.7	1.7	1.8
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	34.0	34.5	34.1	34.1
Altri	0.2	1.0	0.2	0.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

3.2. La famiglia sostanziale

Sicché la famiglia cambia, non solo nella struttura, nella sua composizione; il che è ovvio. Cambia nel sentimento che le persone hanno della famiglia, cambia nella configurazione che gli individui tendono, nelle singole circostanze, nelle diverse fasi del loro ciclo di vita, ad assumere e a rappresentarsi come tale; a considerare come la “loro” famiglia, come la famiglia in sostanza, non importa come e da chi è composta, o quanto prossime fisicamente siano le persone che la compongono.

Per cercare di cogliere questa realtà - la realtà e l'immagine della famiglia “sostanziale” - oltre alle domande già prese in considerazione nelle pagine che precedono, il questionario sottoponeva al campione di anziani intervistato alcune domande. Le seguenti: “Di solito con chi passa la domenica?”; “A chi si rivolge se ha bisogno di sfogarsi o ha qualche preoccupazione?”; “Chi le capita di chiamare più spesso al telefono?”; “In generale, quali sono le persone che lei sente più vicine, sulle quali può davvero contare?”; più altre due, sugli aiuti di natura economica, che pur hanno un certo rilievo nella vita quotidiana, come misura indiretta del livello di confidenza che esiste tra le persone: “Aiuta economicamente qualcuna delle persone a lei care?” e “Se lei ha bisogno di un aiuto economico, a chi si rivolge?”. Nonché le due che già abbiamo esaminato, la prima sulle persone che hanno assistito l'anziano quando ha avuto problemi di salute, la seconda sulle persone a cui si rivolgerebbe nel caso in cui avesse un imprevisto malore, che saranno pertanto trascurate nei commenti che seguono.

3.2.1. I giorni di festa

Cominciamo dalla prima. Perché ci interessa sapere con chi l'anziano trascorre le domeniche? Perché la domenica in famiglia è quasi un rito, comunque una consuetudine che per molti anziani spezza la solitudine dei sei giorni feriali; un modo per ricomporre le famiglie, quella dell'anziano, quale che sia, e quella dei figli e dei nipoti. Anche quando c'è la badante, di rado l'anziano resta in casa la domenica; a meno che... A meno che i figli non ci siano, o siano troppo lontani per dar corso al rito, o l'anziano non sia in condizioni di lasciare la sua abitazione. Così, le feste domenicali e le altre comandate sono un'occasione per ricostruire momentaneamente, dans l'*espace d'un jour*, la famiglia com'era. Tra chi ha questa possibilità e tra chi non l'ha, questo evento segna uno spartiacque che permette indirettamente di leggere la realtà relazionale dell'anziano. In effetti, quasi nessuno, ben pochi comunque, passano questo giorno in piena solitudine; appena il 7%. Un altro 2%, e siamo a nove, lo trascorre con qualche associazione di volontariato, perlopiù della parrocchia. Qualcuno, pochi, con i vicini o altre persone non precisate (1,4%). Meno dell'1% con la badante, in casa propria ovviamente. Sicché, alla somma, poco più di una persona su dieci non sta con i propri cari in casa sua o presso i figli in casa loro. E sono i casi più problematici; quelli, per anticipare la diagnosi che seguirà, che formano il “decimo sommerso” dell'universo della Quarta Età, composto per lo più da anziani molto avanti con gli anni, manco a dirlo soprattutto donne, che vivono da sole, in genere in cattive condizioni di salute, con nessuno con cui sfogarsi, nessuno su cui possano veramente contare, nessuno chiamato spesso al telefono, appunto nessuno con cui passare almeno i giorni di festa.

Il resto presenta i tratti tipici della condizione senile. Vale a dire, al crescere dell'età,

passando dalla Terza alla Quarta, cala di molto la percentuale di chi trascorre questa giornata con i parenti conviventi (dal 35,2% dei settantenni al 17,9% degli ultraottantacinquenni); e sempre più, nello stesso ordine di scala, chi invece la passa con i figli o con altri parenti non conviventi (da 44,8% al 58,6%) (Tab. 16). Per alcuni, i più giovani, i più istruiti, c'è la compagnia di amici e colleghi (12,3%), che va però progressivamente scemando con il passare degli anni (6,5% tra gli ultraottantacinquenni). I maschi, essendo di regola più giovani, è più probabile che passino la domenica con i propri cari, ancora presenti in casa (46,7%); le donne, più vegliarde, per lo più a casa dei figli o con altri parenti (57,4%). Salvo eccezioni, vale dunque la regola, quanto si vuole banale, che chi è solo sta solo o cerca di alleviare almeno in parte, almeno quel giorno, la solitudine con i figli, se ci sono, altrimenti con gli amici e i volontari; chi ha il coniuge e i figli ancora in casa sta con loro; chi ha i figli sposati e fuori casa va da loro; chi ha la badante in casa è perlopiù con questa che passa anche i giorni di festa (29,4%); chi di figli non ne ha mai avuti, o sta da solo (15,7%) o è invitato dai parenti (34,3%) o si reca dagli amici (19,1%).

Tab. 16 - "Di solito con chi passa la domenica?". Riferimento per età. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Età				In complesso
	70-74	75-79	80-84	85 e oltre	
Nessuno	5.2	7.6	7.9	9.8	7.1
Parenti conviventi	35.1	29.9	23.0	17.9	28.7
Figli non conviventi	26.7	27.0	30.7	34.5	28.7
Altri parenti non conviventi	18.1	21.5	22.5	24.0	20.9
Amici, colleghi	12.3	10.2	9.7	6.5	10.3
Vicini di casa	0.5	1.6	1.8	0.8	1.1
Badante/colf	0.2	0.4	0.5	3.7	0.8
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	1.4	1.6	3.4	2.0	2.0
Altri	0.5	0.2	0.5	0.8	0.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

3.2.2. Confidarsi

La seconda questione riguardava più da vicino le relazioni, qualcuno a cui confidare le proprie preoccupazioni, qualcuno con cui sfogarsi. Parlare, comunicare, confidarsi, è qualcosa di più del semplice trascorrere la giornata festiva con i propri cari, i figli, i parenti, qualche persona amica, i volontari della parrocchia. Implica un rapporto di fiducia, un poter contare sulla comprensione dell'interlocutore, è il risultato di una "storia" passata, costruita negli anni, che non si improvvisa facilmente dall'oggi al domani. Entriamo già nella sfera dei sentimenti, nella sostanza dei rapporti interpersonali. Non a caso è di gran lunga maggiore la percentuale di anziani che a questa domanda ha risposto "nessuno"; nessuno con cui sfogarsi. Come non a caso non c'è una relazione netta come la precedente con l'età della persona. Vecchi o meno vecchi da questo punto di vista pari sono. Circa due su dieci tra i settantenni o tra gli ottantenni dichiara senza mezzi termini che le proprie preoccupazioni non riesce a comunicarle ad alcuno. Non è più come prima indice di *isolamento*; stavolta è *solitudine*. Una solitudine che colpisce dal 20% al 25% degli ultrasettantenni. Anche in questo caso, tuttavia, è all'altra metà del bicchiere che bisogna guardare, a quell'80% di anziani

che invece hanno qualcuno con cui sfogarsi e al quale confidare le proprie ansie. Figli e parenti sono anche in questo caso figure centrali, sia che vivano con l'anziano sia che conducano una loro vita indipendente. Quando sono in casa, il coniuge e i figli sono le persone con le quali l'anziano comunica preferibilmente; quando in età più avanzata il compagno non c'è più e i figli se ne sono ormai andati per conto loro, la comunicazione si conserva comunque. *Intimacy at the distance*, intimità a distanza, come la chiamano i sociologi. Per dire, il 30% dei 70-74enni si confida con i propri conviventi contro il 13,7% degli ultra-ottantacinquenni; poi le proporzioni si invertono: nell'ultima classe d'età è il 46,7% che si confida con i figli o altri parenti non conviventi rispetto al 31,5% dei settantenni.

E tuttavia, se si sommano queste tre figure - parenti conviventi, in pratica coniuge e figli, più i figli non conviventi, più gli altri parenti non conviventi - il risultato a sorpresa è che non cambia nulla; o meglio, cambia tutto senza cambiare nulla. Una sorta di "invarianza del tasso di confidenza". In chiaro: a qualunque età, a 70 come ad 85 anni, quale che sia la realtà familiare (la "famiglia di fatto") dell'anziano, resta comunque immutata la percentuale di chi continua a fare affidamento sulla possibilità di intrattenere una comunicazione confidenziale con i propri "familiari", sulla quale possono in ogni caso contare sei persone su dieci (60%). Invecchiando, magari si restringono i canali della comunicazione con gli amici (13,4% dei settantenni dichiarano di potersi confidare con loro contro il 7,1% degli ottantacinquenni); o si assimila anche la badante ad una persona di famiglia, con la quale potersi eventualmente sfogare (Tab. 17). Ma resta il fatto, di grandissimo significato sociale e psicologico, che pur al mutare delle circostanze, dell'età e delle forme della vita familiare, le persone anziane tendano in qualche modo a conservare inalterate le possibilità di comunicazione interpersonale. (Fatto salvo, va da sé, quel 20% di loro che restano tagliate fuori e che costituiscono il vero problema della Quarta Età). *Mutatis mutandis*, la regola vale sia per i maschi che per le donne, nelle grandi come nelle piccole città e nei paesi, al Nord come al Centro e al Sud, appena più per coloro che non dispongono di un capitale culturale rispetto ai più istruiti (che però "compensano" con gli amici), appena più per le coppie e le famiglie coniugali rispetto alle persone sole (che però di nuovo compensano con gli amici o con i vicini), meno per chi ha in casa la badante (che compensa il venir meno della possibilità di sfogarsi con i familiari), e di meno naturalmente per chi di figli non ne ha avuti rispetto a chi ne ha, ma anche in questo caso con una integrazione della comunicazione confidenziale che punta in alternativa sulla cerchia di amici, sul vicinato e, quando c'è, sulla badante.

Tab. 17 - "A chi si rivolge se ha bisogno di sfogarsi o ha qualche preoccupazione?".

Riferimento per età. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Età				In complesso
	70-74	75-79	80-84	85 e oltre	
Nessuno	19.4	25.4	18.5	24.2	21.6
Parenti conviventi	30.0	26.5	18.1	13.7	24.2
Figli non conviventi	20.3	18.2	32.0	32.4	23.8
Altri parenti non conviventi	11.2	12.7	15.2	14.3	12.9
Amici, colleghi	13.4	10.3	11.9	7.1	11.3
Vicini di casa	2.2	3.3	2.2	1.1	2.4
Badante/colf	0.4	0.3	0.7	3.3	0.9
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	2.4	1.9	0.7	2.2	1.9
Altri	0.7	1.4	0.7	1.6	1.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

3.2.3. Comunicare a distanza

Altro è la prossimità, altro la lontananza. E tuttavia, salvo il solito gruppetto di isolati, che comunque si assottiglia (7%), pochi rinunciano a mantenere i contatti con i propri cari o con gli amici tramite il telefono anche quando sono lontani. Solo chi è molto avanti negli anni, presumibilmente con problemi di salute e vive con la badante sacrificata anche questa modalità della comunicazione (19,4%), riducendo le chiamate ai figli e agli amici. In effetti, quella percentuale che abbiamo definito invariante di quanti mantengono aperti i canali della comunicazione nonostante l'età, nonostante l'uscita di casa dei figli, nonostante la scomparsa del compagno di una vita, cresce considerevolmente: dal 60% al 77% e più se, ai parenti e ai figli, si aggiungono come si deve gli amici e i conoscenti. Una fetta importante, la più importante, della comunicazione via telefono spetta naturalmente ai figli: è loro il numero che gli anziani, a qualunque età, indipendentemente dall'età, chiamano più di frequente (48%); solo dopo, a parecchia distanza, vengono i parenti (29%) e gli amici (12%), le donne assai più degli uomini in entrambi i casi soprattutto nei grandi centri.

I contatti telefonici con i figli sono più frequenti tra le persone prive di titolo di studio e meno fra i più istruiti (Tab. 17bis), tra i quali crescono invece le telefonate agli amici (17,9% vs. 9,6%). Massimi, i contatti con i figli, sono nelle famiglie formate dalla coppia anziana, quando i figli sono ormai usciti da casa. Quando di figli non se ne sono avuti ad essere chiamati più frequentemente sono i parenti (57,5% rispetto al 23,7% di chi ha avuto figli) e naturalmente gli amici (25,8% vs. 9,3%), che finiscono così per "compensare" l'assenza della prole lasciando invariato il tasso di comunicazione complessivo. Va da sé, che chi di figli ne ha più d'uno aumenta i contatti via telefono in proporzione diretta al loro numero: 32,8% con un figlio, 62,3% con due o tre e 70,4% con quattro e più. Un'altra relazione interessante è quella tra l'uso del telefono e le condizioni di salute dell'anziano. Uno stato di salute precario parrebbe in effetti incrementare le chiamate dirette ai figli (53,7% vs. 43,7% di chi gode di ottima salute e il 47,7% di chi sta discretamente), ma ridurre quelle agli amici (nell'ordine, 15,2%, 12,2% e 8,3%), o rinunciare del tutto anche a questo strumento di comunicazione. Infine, chi sta bene in un altro senso, economicamente, è più propenso di chi sta peggio a comunicare tramite telefono con gli amici (17,9% vs. 10,4%).

Tab. 17bis - “Chi le capita di chiamare più spesso al telefono?”. Riferimento per titolo di studio. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Titolo di studio				In complesso
	Nessuno	Basso	Intermedio	Alto	
Nessuno	8.6	8.1	5.3	8.4	7.7
Parenti conviventi	1.0	2.3	1.5	3.1	2.1
Figli non conviventi	54.0	48.8	45.8	42.4	47.7
Altri parenti non conviventi	26.3	29.4	31.7	25.2	28.6
Amici, colleghi	9.6	10.2	14.9	17.9	12.4
Vicini di casa	0.0	0.7	0.4	1.5	0.7
Badante /colf	0.0	0.1	0.0	0.4	0.1
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	0.5	0.4	0.0	1.1	0.5
Altri	0.0	0.0	0.4	0	0.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

3.2.4. Le persone più vicine

Per cogliere la famiglia sostanziale dell'anziano si è posta una specifica domanda, che in verità ne conteneva due: “quali le persone che lei sente più vicine” e “sulle quali può davvero contare”. Due domande in una non si dovrebbero mai fare in un questionario, perché rischiano di confondere l'intervistato e di conseguenza l'interpretazione delle risposte. Ma in questo caso l'enfasi era posta soprattutto sulla seconda parte della domanda, con la quale si cercava di stimolare l'intervistato a sforzarsi di fare una sorta di sintesi sulle persone che contano, andando al di là della cerchia familiare ristretta e allargata, mettendo dentro chiunque *davvero* costituisse una “figura significativa”, per l'esperienza passata e le possibilità a venire, per l'anziano. Dunque: più vicine nel senso che ci si può fare assegnamento, non soltanto perché più vicine dal punto di vista dei rapporti di parentela e dei legami di consanguineità.

Com'era nelle aspettative, pochissimi, quasi nessuno, sostiene di non avere persone vicine, sulle quali possa contare nel momento del bisogno; meno del 2% si trovano in questo stato di “abbandono” (come definirlo altrimenti?). Per il resto, la prima cosa degna di nota è che le risposte si moltiplicano, ciascuno degli intervistati ha indicato più di una persona sulla quale ritiene di poter fare assegnamento. Uno su cinque indica i conviventi, cioè i membri della famiglia “di fatto”, quelli che vivono con lui sotto lo stesso tetto; naturalmente, più i settantenni che i più anziani, per le ragioni che sappiamo. Quattro su dieci identificano questa figura, fra le altre, nei figli; ed anche questo è scontato, come è scontato che questa percentuale cresca, sia pure di poco, all'aumentare dell'età, cioè al crescere del bisogno e al calare dell'autonomia. Tre su dieci sono quelli che rispondono “altri parenti non conviventi”; idem come sopra. Quanti si affidano agli amici sono appena il 7%, che resta più o meno costante al variare dell'età. La parte restante, il complemento a cento, indica altre persone, i vicini, la badante, i volontari.

Il dosaggio di questa costellazione di figure vicine varia, come sempre, in funzione di certi parametri: l'età, il genere, il contesto familiare, lo stato di salute, l'istruzione, il tenore di vita, etc. Dell'età si è detto. Vediamo il genere (Tab. 18). I maschi più delle donne (33,8% vs. 13,1%) ritengono di poter contare o sentono più vicini i familiari conviventi, ma per loro vale la regola che a parità d'età è più probabile che siano an-

cora in casa con il coniuge. Sui figli puntano entrambi, senza differenze di sorta (38,5% vs. 39%). Invece le cose cambiano, nel senso che si invertono, per quanto riguarda le altre figure della parentela che le donne sentono più vicine, verosimilmente perché hanno maggiore probabilità di restare sole, rispetto ai coetanei (33,7% vs. 17,7%). In generale, la rete delle relazioni delle donne si dimostra più ampia e più ricca di quella maschile. Le donne possono contare di più sugli amici (8,5% vs. 6,3%), sui vicini (2,5% vs. 0,9%) nonché sulla badante e sul volontariato. Ed è interessante notare come questa maggiore consistenza del tessuto relazionale si attiva, in funzione compensativa, quanto più aumenta la rarefazione dei rapporti sociali, ovvero più nelle grandi città (16,4% mettendo insieme amici, vicini, badante e altri) che nei centri sotto i cinquantamila abitanti (8,6%). I figli sono sentiti più vicini al Sud che nelle altre regioni del Nord e del Centro, il contrario vale invece per i parenti non conviventi. Sugli amici fanno più affidamento le persone con un titolo di studio più elevato - dal 6,4% all'11,5%, passando da chi è senza titolo ai laureati - e chi vive in condizioni economiche di maggior agiatezza.

Tab. 18 - "In generale, quali sono le persone che lei sente più vicine, sulle quali può davvero contare?". Riferimento per genere. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Genere		
	Maschio	Femmina	In complesso
Nessuno	2.1	1.7	1.9
Parenti conviventi	33.8	13.1	21.4
Figli non conviventi	38.5	39.0	38.8
Altri parenti non conviventi	17.7	33.7	27.3
Amici, colleghi	6.3	8.5	7.7
Vicini di casa	0.9	2.5	1.9
Badante/colf	0.2	0.7	0.5
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	0.4	0.7	0.5
Altri	0.1	0.0	0.0
Totale	100.0	100.0	100.0

Di regola, chi ha il coniuge e i figli in casa elegge questi a figure principali della sua "famiglia sostanziale", che in questi casi collima pressoché totalmente con la famiglia di fatto o "reale", soprattutto se ai figli che stanno ancora in casa aggiungiamo anche quelli che se ne sono andati (83% delle persone sulle quali si può contare). Solo il 12,6% nomina anche altri parenti non conviventi e appena il 2% gli amici e i colleghi. Già diversa è la configurazione delle figure segnalate come importanti da chi vive sempre in coppia ma senza figli. In questo caso, che in sociologia prende il nome di "nido vuoto", cala di un bel po' la percentuale di chi indica nei conviventi le persone più vicine (33,3%; prima, nella coppia con figli, era il 52,6%), ma aumentano di contro sia la proporzione di chi indica i figli che hanno lasciato il "nido" (40,9% vs. 30,4%) sia quella di chi elegge a figure vicine altri parenti (18,4% vs. 12,6%) e sia quella di chi indica gli amici (4,9% vs. 2,2%). I monogenitori fanno anche loro caso a sé: il 37% dice i conviventi, presumibilmente i figli, talvolta i genitori, il 33% i figli non conviventi, il 19,7% altri parenti e il 4,4% gli amici. Le persone sole, infine, hanno una costellazione di figure vicine alquanto particolare. Scompaiono evidentemente i conviventi, salvo un risicato 1,6% che sta ad indicare qualche membro aggregato (fratelli e sorelle, amici e quant'altro attenua la solitudine), crescono sia i figli non conviventi, che raggiungono

il valore massimo rispetto ad ogni altra configurazione (43,6%), sia gli altri parenti (36,6%) e soprattutto crescono gli amici (11,6%) e i vicini (3,2%), che assumono evidentemente il ruolo di importanti sostituti (Tab. 19). Quando la solitudine è attenuata dalla presenza della badante, è questa che viene indicata come figura vicina, sulla quale contare (12,9%).

Così, cambiano le figure - i figli, quando sono presenti in casa o fuori casa, naturalmente il coniuge, se c'è, gli altri parenti, gli amici, i vicini, la badante, talvolta i volontari, i servizi - ma con dosaggi di volta in volta diversi, gli uni in funzione di supplenza agli altri, di sostituti complementari, affettivi e materiali; e tuttavia, pressoché costantemente con il medesimo risultato finale, la sicurezza, pur al mutare delle circostanze della vita, di poter fare affidamento su un certo numero di persone, su un certo "pacchetto" di relazioni. Salvo un caso, quello delle persone sole, gli isolati, che a parte casi particolari, sono le uniche che soffrono di un'effettiva privazione di risorse umane, di figure sulle quali contare in caso di necessità. Le uniche, per le quali anche la "famiglia sostanziale", oltre quella reale va da sé, si assottiglia, si "asciuga", riducendosi ai minimi termini, lasciando dei vuoti, proprio quando ce ne sarebbe maggior bisogno, proprio quando la salute viene meno e quando la situazione economica è più precaria. Ed è un dato che trova conferma anche nelle indagini statistico-sociali condotte in questi ultimi anni. Come riporta il *Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese* del 2005, ad esempio, "gli anziani (soprattutto quelli che vivono da soli, i separati e i celibi o nubili) e i genitori soli con figli presentano il maggior rischio di trovarsi in condizioni di isolamento relazionale e, quindi, di non riuscire a ricevere sostegno da una rete di parenti, amici e vicini connotata da una scarsa densità di nodi"⁴⁷.

Tab. 19 - "In generale, quali sono le persone che lei sente più vicine, sulle quali può davvero contare?". Riferimento per tipologia familiare. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Tipologia familiare					In complesso
	Persona sola	Genitore solo con figli	Coppia con figli	Coppia senza figli	Altro	
Nessuno	2.2	3.4	2.2	1.0	1.5	1.9
Parenti conviventi	1.6	37.5	52.6	33.3	24.0	21.4
Figli non conviventi	43.7	33.0	30.4	50.0	24.0	38.8
Altri parenti non conviventi	36.6	19.7	12.6	18.4	37.3	27.3
Amici, colleghi	11.6	4.4	2.2	4.9	7.4	7.6
Vicini di casa	3.2	1.5	0.0	0.7	2.0	1.9
Badante/colf	0.5	0.0	0.0	0.0	3.4	0.5
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	0.6	0.5	0.0	0.6	0.5	0.5
Altri	0.0	0.0	0.0	0.1	0.0	0.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

⁴⁷ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, cit., p. 288.

3.2.5. Gli aiuti economici

Gli aiuti economici, in entrata e in uscita, costituiscono un capitolo importante delle funzioni della famiglia, non solo nella società tradizionale, quando sulle famiglie ricadeva l'onere pressoché esclusivo della sussistenza dei suoi componenti, ma anche nelle società avanzate⁴⁸. Stando alle ultime ricerche sul tema, gli aiuti economici ricevuti dagli anziani hanno subito un progressivo calo nel corso degli anni. Dal 1998 al 2003, le famiglie con almeno una persona di 75 anni e più hanno conosciuto una riduzione dei flussi di aiuto di natura economica dall'8,4% al 6,3%; quelle con almeno una persona in età superiore agli 80 anni dal 5% al 3,2% e quelle con almeno una persona con gravi problemi di autonomia (in questo caso non necessariamente un anziano) dall'11% al 5,8%, rispetto ad una percentuale di famiglie che avevano ricevuto un aiuto di questo tipo che era pari, nel 1998, al 18,9% e nel 2003 al 16,8%⁴⁹.

Qui abbiamo voluto indagare sia sugli aiuti economici prestati sia su quelli ricevuti, nel convincimento che il bilancio di entrambi potesse fornirci qualche notizia interessante circa il grado di reciprocità presente all'interno della rete di relazioni in cui è inserito l'anziano. Le domande pertinenti erano due: "Aiuta economicamente qualcuna delle persone a lei care?" e "Se lei ha bisogno di un aiuto economico a chi si rivolge?"; la prima concreta, registra una situazione di fatto, la seconda ipotetica, puramente virtuale, a meno che l'anziano non abbia in passato sperimentato una circostanza di questo tipo ed allora è probabile che ad essa faccia riferimento nella risposta. Senza grandi sorprese, il risultato è che invecchiando gli aiuti economici in uscita tendono a scomparire; già scarsi all'età dei 70 anni (60% non aiuta nessuno), si riducono a ben poca cosa con il passare degli anni (ad 85 e oltre, più del 73% ha dichiarato di non dare nulla a nessuno). Se qualcosa si dà, ma è il complemento a cento di quelle cifre, dunque ben poca cosa, la si dà ai figli, conviventi o meno, ferma restando la "regola" che all'aumentare degli anni anche questo flusso tende gradualmente a scemare: riguarda il 23,7% dei settantenni ma solo il 10,8% degli ultraottantacinquenni. Resta invece di una certa entità e relativamente immutato al crescere dell'età l'aiuto economico che gli anziani destinano ad associazioni di volontariato e ad enti vari, intorno all'8% (verosimilmente, ma possiamo solo immaginarlo perché non è stato chiesto, qualcosa data alla parrocchia, i denari di tanto in tanto spediti con versamento postale a qualche istituto che si occupa di bambini abbandonati o di assistenza, etc.).

Prima di trarre conclusioni affrettate da questi dati è bene tuttavia considerare che la situazione economica degli anziani, salve le solite eccezioni, è tutt'altro che florida. Ad una specifica domanda del questionario circa due terzi degli intervistati hanno risposto che per loro è "molto" (9,7%), "difficile" (20,7%) o "abbastanza difficile" (34,7%) arrivare alla fine del mese. Per quasi tutti sbarcare il lunario non è impresa facile con le pensioni di cui possono disporre. Cifre evidentemente modeste, se un terzo di loro alla domanda "di quanto avrebbe bisogno la sua famiglia per vivere bene, senza sacrifici" risponde che 1.000 Euro sarebbero sufficienti e ben il 70% si ferma ai 1.500.

⁴⁸ G. B. Sgritta, "La struttura delle relazioni interfamiliari", in: G. B. Sgritta, *Famiglia, mercato e stato. Strutture e funzioni delle famiglie nella società della crisi*, Angeli, Milano, 1988, pp. 65-114; P. Donati, "Famiglia, servizi e reti informali", in: *Atti del Convegno La famiglia in Italia*, Annali di Statistica, Istat, Roma, 1986.

⁴⁹ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, cit., p. 289.

Che dicessero il vero è tutto da dimostrare, ma senza dubbio le risposte sono perlomeno coerenti con le entrate effettive, dal momento che ad una successiva domanda che chiedeva quanto entra in famiglia mese per mese esattamente il 70% ha dichiarato di stare al di sotto dei 1.100 euro. Sicché, i conti tornano. Tornano tanto che, cifra più cifra meno, sono gli stessi risultati ottenuti un anno prima in un'indagine, già citata, su un campione di pensionati⁵⁰.

Le donne, evidentemente perché più sole e più povere, perché spesso non hanno lavorato, perché spesso vivono con la sola pensione di reversibilità del marito, aiutano assai meno dei maschi: il 70,7% non aiuta nessuno (55,3% i maschi) e appena il 9,5% dice che aiuta economicamente i figli non conviventi (contro il 21,3% dei maschi). Gli anziani delle regioni settentrionali aiutano i figli più di quanto facciano quelli del meridione (17,2% i primi, 10,3% i secondi). Chi svolge un'attività retribuita più di chi non la svolge (20,3% vs. 13,6%). I più istruiti, anche perché di regola sono quelli che stanno meglio economicamente, più di quelli che non hanno nessun titolo di studio (19,5% vs. 8,7%). Gli aiuti variano anche in funzione della situazione familiare. Chi è ancora in coppia dà molto di più di chi vive da solo (22,6% vs. 10,5%) e di chi è nella situazione di essere il solo genitore con figli (8,1%). Chi ha avuto figli dà in proporzione al loro numero. Chi non ne ha mai avuti, eroga qualcosa ai parenti. Chi per le precarie condizioni di salute è ridotto a vivere con la badante non registra alcuna uscita di questo tipo; ed è in corrispondenza di queste situazioni - cattiva salute e presenza della badante - che si verificano le percentuali più elevate di risposte "non do niente a nessuno" (rispettivamente l'80,6% e il 76,9%).

Fin qui tutto secondo le attese. Sul versante dell'avere, è da registrare invece qualche sorpresa. Intanto, lo squilibrio nel bilancio complessivo dare-avere; che qui possiamo cercare di misurare approssimativamente con la differenza tra chi dichiara di non dare nulla a nessuno e chi dice che in caso di bisogno non si rivolgerebbe a nessuno. Mediamente è il 64% che non dà, sempre mediamente, cioè indipendentemente dall'età, è il 45% che non chiede (Tab. 20). In ogni caso con scarse variazioni rispetto al crescere degli anni. Si potrebbe pensare che non ne abbiano bisogno, ma è difficile crederlo considerata la situazione economica di cui si è detto in precedenza. Una seconda sorpresa, specie alla luce di questa prima, è che gli anziani, sempre senza rilevanti variazioni al variare dell'età, sembrerebbero chiedere ai figli più di quanto diano. L'aiuto economico rivolto ai figli, si ricorderà, interessava mediamente il 14,5% degli intervistati. La richiesta di un aiuto economico rivolta ai figli non conviventi, sempre mediamente, il 33,9%; di poco crescente all'aumentare dell'età. Con i consueti corollari: i maschi si rivolgono meno frequentemente ai figli (28,6%), le donne di più sia ai figli (37,3%) che ad altri parenti (8,2%).

E c'è un senso. La famiglia, quando c'è, e c'è di regola più per i maschi anziani che per le donne, funziona anche da "cassa economica"; quando non c'è, e di regola c'è meno per le donne, continua a funzionare ma "a distanza" attraverso i figli che ne sono usciti. Al Nord, come abbiamo visto, ai figli si dà di più, ma si chiede anche di

⁵⁰ G. B. Sgritta, "L'età dell'incertezza", in: F. Deriu e G. B. Sgritta, a cura di, *L'età dell'incertezza. Insicurezza, sfiducia e paura nella condizione anziana oggi*, cit., pp. 14-42. Da notare, peraltro, che i redditi rilevati e i fabbisogni dichiarati in entrambe le ricerche corrispondono ampiamente a quanto rilevato dalle indagini condotte periodicamente dall'Isae sul costo della vita e l'inflazione percepita.

più, rispetto al Sud (38,4% vs. 28,9%). Chi continua a lavorare o a svolgere una qualche attività chiede di meno, evidentemente perché ne ha meno bisogno o è ancora in grado di condurre un'esistenza indipendente; e sulla falsariga, chi è più istruito e sta meglio ha meno necessità di rivolgere una richiesta di aiuto economico ai figli - che se mai aiuta - rispetto a chi è meno istruito (22,9% vs. 48,6%). Chi sta ancora in coppia con il coniuge e/o i figli, a questi chiede meno di chi vive da solo (30,5% vs. 40,6%). Chi ha avuto molti figli, può contare maggiormente sul loro aiuto di chi ne ha avuti meno; chi non ne ha avuti affatto compensa con i parenti. E via di questo passo, "per li rami", senza ulteriori novità rispetto a quanto già visto in precedenza: chi sta meglio, in salute e nel portafoglio, è logicamente portato a chiedere meno e a dare di più; mentre per chi sta peggio la bilancia pende dall'altra parte e il rapporto dare-avere inevitabilmente si inverte, a favore della colonna delle entrate.

Tab. 20 – Direzione degli aiuti economici. Valori percentuali calcolati sui casi.

	Flussi di aiuto	
	In uscita	In entrata
Nessuno	64.3	45.4
Parenti conviventi	5.1	8.8
Figli non conviventi	14.5	33.9
Altri parenti non conviventi	6.0	7.1
Amici, colleghi	0.9	0.8
Vicini di casa	0.1	0.4
Badante /colf	0,0	0.1
Volontariato, parrocchia, servizi sociali e sanitari	7.8	2.5
Altri	1.3	1.0
Totale	100.0	100.0

3.3. Sintesi del molteplice

Dati, cifre, che illuminano le molteplici versioni della vita delle persone anziane, al variare delle forme familiari, al variare delle condizioni economiche e di salute, dei crediti e delle certificazioni accumulati in passato, ma che richiamano con forza l'esigenza di una visione complessiva, di una sintesi del molteplice. Del molteplice. Perché molte, non una sola, sono le "famiglie sostanziali" degli anziani... e dei non anziani, che qui non abbiamo considerato. Come del resto molte, non una, sono le famiglie convenzionali. Al dunque, certo, i due perimetri coincidono, quello della famiglia sostanziale e quello della famiglia *tout court*, senza aggettivi, si sovrappongono, finiscono per comprendere le stesse persone: il coniuge, i figli e gli altri membri della convivenza; cioè la famiglia delle statistiche, appunto la "famiglia di fatto". Il punto è che solo in un numero limitato di casi, specie con l'avanzare dell'età, la Terza, la Quarta, la famiglia finisce lì, si interrompe sulla soglia dell'abitazione o include i soli affini e consanguinei. Di regola, come abbiamo mostrato in queste pagine, va al di là, deborda da quel perimetro ristretto. Pensata, sentita, più che immaginata soltanto, la famiglia sostanziale comprende altre figure, si compone di una varietà di personaggi. Man mano che l'una si depaupera, per la perdita del coniuge, l'uscita di casa dei figli, l'altra si espande, per compensazione. Perché comunque sia la famiglia è importante, è essenziale, non se ne può fare a meno, soprattutto laddove finisce per rappresentare la sola vera protezione,

l'unica fondamentale ancora di sicurezza sulla quale si può davvero contare. Come dice il poeta, "To fill up chaos, populate solitudes, multiply images..."⁵¹.

Quando si allentano le maglie della famiglia di sangue, dapprima i legami si stringono con i figli lontani, protagonisti indiscussi degli aiuti e degli affetti lungo l'intero corso della vita. Quindi, ad integrazione di quei rapporti, talvolta in supplenza, con gli altri parenti e, per estensione ad una dimensione affettiva e assistenziale sempre più vasta e articolata, con gli amici, i vicini, la badante, i personaggi del volontariato; quando serve, i servizi. Senza una regola, tuttavia. Seguendo, e secondo, le vicende dell'esistenza. Con l'obiettivo di mantenere per quanto possibile costante, massime invariata, la rete delle relazioni umane, il denominatore minimo delle persone sulle quali si può fare assegnamento nelle diverse circostanze della vita. Sicché, al limite, sono tante le forme della famiglia sostanziale quante sono queste vicende, tante quante le biografie. Al limite, ciascuno ha "la sua" di famiglia sostanziale; ciascuno finisce per costruirsi uno scenario di relazioni, di amicizia, di affetto, di sostegno, di cura personale, di semplice compagnia, in funzione della propria situazione, della propria storia e della propria cronaca.

In queste condizioni, tentare di pervenire ad una sintesi, ridurre il molteplice ad unità, è virtualmente impossibile; significherebbe coartare la complessità del reale, sacrificare i dettagli, soggettivamente essenziali, ad un disegno puramente teorico calato dall'alto. Esiste tuttavia, ed è percorribile, una strada intermedia fra l'analisi pura e semplice delle innumerevoli situazioni individuali e la sintesi che le unifica. Gli strumenti dell'analisi statistica multivariata ci consentono di giungere, come vedremo, ad una soluzione abbastanza soddisfacente, consegnandoci una rappresentazione della realtà che la semplifica notevolmente consentendoci tuttavia di non perdere di vista l'essenziale⁵².

3.4. Costellazioni di famiglie

Percorsa questa strada, emergono otto costellazioni familiari, con modalità di comportamento distinte rispetto al complesso delle variabili e delle circostanze considerate dall'indagine. Otto tipologie, che segmentano in altrettante porzioni l'universo degli anziani ultrasettantenni, a loro volta variabili in base all'età, al genere degli intervistati e alla configurazione familiare, ma in primo luogo in funzione delle figure o dei personaggi che affollano la scena della "famiglia sostanziale" dell'anziano, vale a dire delle persone che lo circondano, quelle sulle quali può contare, alle quali può confidare le proprie preoccupazioni, può chiedere aiuto, compagnia, un'assistenza materiale e affettiva, secondo i casi. Eccoli.

3.4.1. Quando la famiglia è ancora al completo

Il primo gruppo comprende circa il 10% dell'intero campione di anziani, per la precisione il 9,1% (Tab. 21). Ne fanno parte le coppie con figli e, in misura più ridotta, i monogenitori comunque con figli. La famiglia è ancora al completo, integra, ancora

⁵¹ Ezra Pound, *Three Cantos*, 1917; liberamente tradotta: "Per contrastare il caos, riempire la solitudine, moltiplicare le immagini...".

⁵² Per informazioni sulle procedure seguite per giungere a questi risultati si rimanda alle note in appendice a cura di Simone Piga.

nel pieno del suo ciclo vitale. Ed è questa la caratteristica saliente di questo raggruppamento. Gli appartenenti a questo gruppo risiedono prevalentemente nelle regioni del Nord (56% rispetto al 48% nell'intero campione), meno al Centro e al Sud, che è largamente sottorappresentato in questo gruppo. Sottorappresentati sono anche i grandi comuni, sicché costoro vivono per lo più nei piccoli paesi e nelle cittadine di media ampiezza. All'intervista, in questo caso, hanno risposto soprattutto i maschi, che hanno un titolo di studio relativamente basso, godono in genere di una buona salute e non hanno rilevanti difficoltà economiche. La famiglia sostanziale di costoro ricalca la saggoma della famiglia effettiva, della famiglia di fatto. Insomma, ciò di cui hanno bisogno lo prendono e lo trovano pressoché totalmente all'interno del nucleo domestico; se rapporti esterni vi sono, sono con i figli che hanno lasciato la famiglia d'origine: trascorrono la domenica con i congiunti prossimi, con questi si sfogano se necessario, da questi sono aiutati e questi aiutano economicamente se il caso, su questi fanno assegnamento qualora dovessero sorgere problemi di salute. La famiglia sostanziale semplicemente non c'è, ovvero, come si diceva, coincide con quella reale, non deborda da quei confini. Ma, appunto, è una quota ridotta dell'universo anziani; appena uno su dieci può contare su questa situazione privilegiata.

Tab. 21 - Gruppo 1 (Individui 91 - 9.10%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Parenti conviventi con cui passa la domenica	61,54	7,00	80,00
Parenti conviventi su cui può veramente contare	64,84	9,00	65,56
Coppia con figli	39,56	5,40	66,67
Parenti conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	71,43	27,40	23,72
Parenti conviventi per aiuto economico in uscita	29,67	4,30	62,79
Parenti conviventi per aiuto economico in entrata	30,77	7,30	38,36
Parenti conviventi per bisogno in caso di malore	39,56	15,70	22,93
Maschi	63,74	39,50	14,68
Genitore solo con figli	20,88	10,20	18,63
Figli non conviventi su cui può veramente contare	20,88	10,20	18,63
Parenti conviventi chiamati spesso al telefono	7,69	2,40	29,17

3.4.2. Quando i figli se ne sono andati

Il secondo raggruppamento assorbe il 26% del campione totale; dunque il più numeroso, subito a ridosso di un altro come poi vedremo (Tab. 22). Anche in questo caso, all'intervista hanno risposto per lo più i maschi, che risiedono indifferentemente in tutte le aree del territorio, senza apprezzabili differenze (forse qualcosa in più al Centro e al Sud, ma poca cosa), in genere nei piccoli centri. La maggior parte degli appartenenti a questo gruppo ha un'età relativamente giovane (70-74), comunque la più giovane dell'intero campione di intervistati. La differenza fondamentale rispetto al precedente è che i figli sono ormai usciti di casa e sono rimasti solo i genitori, anche se non è da escludere che almeno un figlio - dei due o tre che mediamente hanno avuto - sia rimasto a vivere con i loro genitori. Il livello di istruzione è medio-alto, la salute per lo più discreta, ma si registrano per alcuni condizioni di salute precarie; la condizione economica generalmente difficile se il 65,7% dichiara che ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

Tab. 22 - Gruppo 2 (Individui 260 - 26.00%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Parenti conviventi su cui può veramente contare	80,38	31,50	66,35
Parenti conviventi con cui passa la domenica	87,69	41,60	54,81
Parenti conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	65,38	27,40	62,04
Coppia senza figli	69,23	32,40	55,56
Maschio	67,69	39,50	44,56
Figli non conviventi su cui può veramente contare	55,38	32,20	44,72
Parenti conviventi per bisogno in caso di malore	34,23	15,70	56,69
Figli non conviventi con cui passa la domenica	33,85	22,10	39,82
Figli non conviventi chiamati spesso al telefono	59,62	47,50	32,63
Istituzione medico-sociale per bisogno in caso di malore	46,54	36,60	33,06
Parenti conviventi per aiuto economico in entrata	12,31	7,30	43,84
Figli non conviventi per aiuto economico in uscita	15,00	9,90	39,39
Da 70 a 74 anni	42,31	34,90	31,52
Parenti conviventi chiamati spesso al telefono	4,62	2,40	50,00

Per costoro, la famiglia si sdoppia; è una e bina. Parte coincide, come prima, con la famiglia coniugale “residua”, cioè con la coppia; parte vi fuoriesce, per connettersi - o meglio continuare a mantenere il collegamento - con quella formata dai figli che sono andati a vivere per conto proprio. La famiglia sostanziale è quest’ultima, perché su questa si basa una parte sostanziosa degli aiuti sui quali costoro dichiarano di poter contare in caso di bisogno. Così, le festività trascorrono indifferentemente sia in casa che presso l’abitazione dei figli; un aiuto economico può venire anche dai figli che continuano a vivere con i genitori, mentre con i figli che sono usciti gli aiuti di questo tipo seguono il percorso inverso; il contatto con i figli si mantiene spesso anche via telefono. Poco altro, altre figure - i parenti, ad esempio - compaiono poco e niente e quello dei figli costituisce il canale privilegiato e pressoché esclusivo delle relazioni sociali degli anziani che appartengono a questa tipologia. Forse per le precarie condizioni economiche, l’impressione è che questa famiglia sia chiusa verso l’esterno e ripiegata sui figli sui quali continua a fare assegnamento anche dopo che ne sono usciti.

3.4.3. Quando sui figli non si può contare (perché non ci sono... o perché se ne può ancora fare a meno)

Il terzo gruppo è numericamente assai scarso, appena il 4,9% del campione totale (Tab. 23). Un’élite. Anche in questo caso, come nel precedente, è formato in prevalenza da coppie senza figli. Con due differenze di sostanza, tuttavia, o meglio tre. La prima, che i membri della coppia godono entrambi di ottima salute, e non è poco; la seconda, che il loro titolo di studio è elevato, il più elevato in assoluto rispetto al resto del campione; l’ultima, anche questa essenziale, che costoro spesso di figli non ne hanno avuti per niente. A questo punto, va da sé che tra costoro si concentra la più alta percentuale di chi continua ad esercitare un’attività malgrado l’età, sicché sono fra tutti quelli che si possono concedere un tenore di vita relativamente elevato, senza i sacrifici che spesso accompagnano il pensionamento. Anche in questo caso, risiedono un po’ in tutte le regioni, ma prevalentemente nelle grandi città.

Tab. 23 - Gruppo 3 (Individui 49 - 4,90%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Amici, colleghi chiamati spesso al telefono	57,14	4,60	60,87
Amici, colleghi con cui passa la domenica	55,10	4,70	57,45
Amici, colleghi su cui può veramente contare	28,57	3,60	38,89
Amici, colleghi per sfogarsi e preoccupazioni	30,61	11,30	13,27
Istituzione medico-sociale per bisogno in caso di malore	59,18	36,60	7,92
Altri parenti non conviventi su cui può veramente contare	34,69	17,90	9,50
Figli non conviventi per aiuto economico in uscita	22,45	9,90	11,11
Buono e ottimo stato di salute dichiarato	46,94	30,00	7,67
Alto livello di istruzione	32,65	18,00	8,89
Coppia senza figli	48,98	32,40	7,41

Forse perché di figli non ne hanno, o se ne hanno non hanno ancora bisogno del loro aiuto, la loro attenzione è rivolta soprattutto verso la cerchia amicale. Sono gli amici le persone che chiamano più frequentemente al telefono, sempre gli amici quelli con cui trascorrono più spesso le domeniche, quelli con cui confidarsi, su cui possono contare, più qualche parente. Se invece i figli ci sono, il rapporto con loro non passa per la cura e l'assistenza e la confidenza; o almeno non è questo che viene menzionato: i figli vengono economicamente aiutati dai genitori. Dunque? Dunque, anche in questo caso la famiglia si sdoppia, nel senso che c'è la coppia ma subito dopo la coppia non vengono i figli, come nel *cluster* precedente, ma gli amici. E sono questi a costituire stavolta la famiglia sostanziale con l'ausilio, quando è indispensabile, dell'apparato dei servizi.

3.4.4. Donne sole, senza figli

E siamo al quarto gruppo, alla quarta costellazione, che annovera un altro 10,5% del campione (Tab. 24). Centocinque individui in valore assoluto, per lo più donne, quasi tutte sole, qualcuna convivente con altri membri aggregati, parenti stretti, amici. Risiedono soprattutto al Nord e al Sud, meno al Centro, in città di media grandezza, ma non è questo che importa. Il fatto essenziale è che in genere non possono contare sui familiari conviventi, perché non ce ne sono o perché, quando ci sono, non sono in condizioni di prestare un aiuto.

Tab. 24 - Gruppo 4 (Individui 105 - 10,50%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Altri parenti non conviventi su cui può veramente contare	86,67	19,00	47,89
Altri parenti non conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	63,81	9,90	67,68
Altri parenti non conviventi per bisogno in caso di malore	54,29	8,40	67,86
Altri parenti non conviventi con cui passa la domenica	56,19	9,30	63,44
Altri parenti non conviventi chiamati spesso al telefono	77,14	25,30	32,02
Altri parenti non conviventi per aiuto economico in entrata	22,86	5,60	42,86
Membri aggregati	27,62	10,10	28,71
Femmina	80,95	60,50	14,05
Altri parenti non conviventi aiuto economico in uscita	14,29	5,00	30,00
Persona sola	57,14	41,60	14,42

Per costoro, per queste donne, il riferimento fondamentale sono i parenti che vivono all'esterno ma incontrano di frequente, quasi tutti i giorni; in qualche caso, per chi ce l'ha (8,6%), la badante. Su tutto, lungo tutto il fronte degli aiuti: dai pranzi domenicali, alla confidenza dei propri problemi, ad un interlocutore a cui rivolgere una telefonata, agli aiuti economici, quando occorrono, in entrata e in uscita. Hanno figli, ma pochi (il 61% non ne ha nessuno ed è in assoluto la percentuale più elevata di tutto il campione), e comunque non vivono in casa se non in casi eccezionali. La salute è discreta, come discrete sono le condizioni economiche.

Ma non sono, appunto, le risorse materiali che fanno difetto a queste donne, quanto quelle umane, i familiari stretti, che però sono ampiamente sostituiti dalla parentela più ampia, sulla quale possono contare in caso di necessità. La famiglia sostanziale trova qui un'esemplificazione tangibile. Potessimo rappresentarla geometricamente, vedremmo chiaramente come il flusso delle relazioni si "estende" verso la polarità degli altri parenti e della badante e si "accorcia" invece in direzione dei membri della famiglia ristretta. Insomma, fa difetto la famiglia ma non la rete di aiuti che provengono dalla parentela più ampia (e in parte dalla badante), che ne supplisce in buona misura la mancanza.

3.4.5. Donne, sole, povere, deluse, con figli fuori casa

Il quinto *cluster* comprende appena il 4,8% del campione (Tab. 25). Sono in maggioranza donne, che vivono sole, pur avendo messo al mondo mediamente due o tre figli (pochissime fra loro non ne hanno avuti, appena il 6,7%), che però vivono per conto loro, raramente nell'abitazione della madre anziana. Una parte di loro si è risolta a ricorrere alla badante (6,3%), evidentemente a causa delle precarie condizioni di salute (le peggiori di tutto il campione di intervistati). Ma non è solo la salute a fare problema. Anche i soldi. La stragrande maggioranza di queste donne (82,6%) ha dichiarato che per loro è molto o abbastanza difficile far bastare la pensione per tutta la mensilità. Le relazioni sociali, anch'esse si riducono a poca cosa (il 32,6% non vedono mai gli amici). I figli, come si diceva, ci sono; in parte ci si può anche contare, così hanno dichiarato perlomeno. Ma la realtà è più complessa, più sfaccettata. Contrasta con quel dato, ad esempio, che una parte di loro, quasi un quarto (24,4%), si dichiara "delusa", ché si sarebbe aspettata maggiore riconoscenza per quello che ha fatto per le persone care (i figli?). Così, l'impressione è che in casa non entri niente e da casa non esca niente. La famiglia sostanziale? Vuoto il nido, povera la rete di parenti su cui fare assegnamento, restano da un lato la badante, per chi se la può permettere (e non sono molte), dall'altro soccorrono la rete dei servizi sociali e sanitari, a cui queste donne anziane ricorrono con una certa frequenza in mancanza di altro, e i vicini, che qui assumono il ruolo di appoggi morali e materiali in caso di bisogno. Una rete, dunque, che si struttura per lo più al di fuori della cerchia dei familiari. La famiglia è, come dire? "fuori gioco", sia nelle maglie strette dei congiunti prossimi sia in quelle più larghe della parentela, ed è sostituita dalla badante, dai vicini e dai servizi.

Tab. 25 - Gruppo 5 (Individui 48 - 4,80%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Istituzione medico-sociale per bisogno in caso di malore	41,67	2,20	90,91
Vicini di casa per sfogarsi e preoccupazioni	39,58	2,10	90,48
Istituzione medico-sociale per aiuto economico in entrata	31,25	2,10	71,43
Femmina	85,42	60,50	6,78
Nessun aiuto economico in uscita	87,50	64,90	6,47
Vicini di casa per bisogno in caso di malore	14,58	3,60	19,44
Figli non conviventi su cui può veramente contare	56,25	34,70	7,78

3.4.6. L'isolamento estremo

La situazione più estrema, le condizioni di vita più difficili, peggio ancora di quelle che abbiamo sopra descritto, contraddistinguono il sesto gruppo, che include il 10% del campione (Tab. 26). Chiamandolo “decimo sommerso” non si sbaglia di certo. I presupposti ci sono tutti: la solitudine, l'età avanzata, la salute precaria, la mancanza di soldi, le reti di relazioni pressoché smagliate, per soprammercato... la delusione. Anziani soli, molto avanti con gli anni (oltre gli 85), di rado con i figli in casa (16,3%), molti di loro non ne hanno nemmeno mai avuti (25,3%), per lo più residenti al Nord e soprattutto al Sud, particolarmente nelle grandi città (24%). Vivono in cattive o pessime condizioni di salute (35%), e per questo più di ogni altro sottogruppo con la badante in casa (9,2%) o con qualcuno che viene saltuariamente ad occuparsi di loro. Hanno un basso livello di istruzione (il 66% al massimo la licenza elementare) ed hanno seri problemi economici (il 74,4% fatica ad arrivare a fine mese). Ciò che è peggio è che ad essi manca anche una rete su cui appoggiarsi. I figli non vengono mai nominati, né per i rituali pasti domenicali, né per le telefonate, né per altro. La modalità che prevale su tutta la linea è “nessuno”: nessuno a cui rivolgersi, nessuno a cui confidarsi, nessuno su cui contare, nessuno che possa dare un aiuto economico; solo in caso di malore improvviso, il pensiero corre fuggibile ai vicini, quasi un soccorso estremo. Più di qualunque altra configurazione, delle otto che l'analisi ci ha permesso di individuare, non vedono mai gli amici (44,3%), mai i parenti (26,1%), meno che meno frequentano qualche associazione (83,1%). E per di più confessano un'amara delusione per la mancata riconoscenza che hanno ricavato dalle loro azioni (23,9%).

Tab. 26 - Gruppo 6 (Individui 100 - 10,00%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Nessuno con cui passa la domenica	65,00	12,60	51,59
Nessuno su cui può veramente contare	36,00	3,80	94,74
Nessuno per sfogarsi e preoccupazioni	68,00	27,60	24,64
Nessuno chiamato spesso al telefono	38,00	11,20	33,93
Nessuno per aiuto economico in entrata	69,00	48,20	14,32
Persona sola	61,00	41,60	14,66
Da 85 anni e oltre	24,00	14,40	16,67
Cattivo e pessimo stato di salute dichiarato	35,00	23,80	14,71
Vicini di casa per bisogno in caso di malore	9,00	3,60	25,00

Manca qui persino l'idea della famiglia sostanziale; non c'è quella convenzionale e non c'è quella che in buona parte dei casi dovrebbe subentrare e sostituirla, ovviare alla sua mancanza o alla sua debolezza. L'isolamento e la solitudine sono alle loro estreme manifestazioni. Nemmeno i servizi sono mai nominati. Presumibilmente, per chi ce l'ha, e non sono che un decimo scarso, la badante è l'unica figura sulla quale contare. Sempre in metafora, la rappresentazione geometrica della rete relazionale di queste persone si ridurrebbe ad un punto soltanto, al centro, al "vecchio" isolato, tagliato fuori da ogni legame con l'esterno, solo con se stesso. Una sorta di *zenith* della marginalità e dell'esclusione; peraltro, l'immagine di che cosa può accadere, in assenza di alternative, in assenza di adeguate politiche di sostegno, quando la famiglia, l'una o l'altra poco importa, viene meno. E il 10%, quanti sono i soggetti che appartengono a questo gruppo estremo, non è poi poca cosa; certo non socialmente e magari neppure statisticamente, se si considera la velocità con cui sta procedendo l'invecchiamento demografico, la crescita della proporzione di anziani sul totale della popolazione, e se si tiene presente che la situazione appena descritta è più frequentemente riscontrabile nelle grandi città. Dove è più facile l'isolamento, l'occultamento domestico di queste situazioni estreme, una sorta di "barbonismo sociale" destinato spesso ad affiorare sulle pagine di cronaca in drammatiche circostanze.

3.4.7. Nel pieno della "terza età"

Appositamente abbiamo evitato di dare un ordine, dal più al meno, dal meglio al peggio, a queste configurazioni, in modo da rendere più evidente come l'una si accosti all'altra disordinatamente, anche quando così profondamente diverse e incommensurabili sono le condizioni di vita che le contraddistinguono. Così, il gruppo successivo, il settimo, appena l'8,6% del campione, si colloca all'estremo opposto del precedente (Tab. 27). Quanto quello esemplificava emblematicamente l'estrema marginalità, questo esprime il massimo di integrazione e di autonomia dell'anziano. Anche in questo caso è prevalentemente formato da donne, da donne sole: solo l'11,6% ha figli in casa, e comunque di figli quasi la metà non ne ha avuti. In genere vivono nelle regioni settentrionale, in parte al Centro, molto meno al Sud (appena il 17,4% di questo gruppo), soprattutto nei grandi centri urbani. Il loro profilo è quasi tutto declinato al positivo: ottima salute (in assoluto la migliore nel campione), ottimo livello di istruzione (il 30,6% ha raggiunto la laurea, ed è davvero notevole fra le persone anziane), abbastanza agiati (il 43,4% trova abbastanza facile o facile arrivare fine mese con il reddito di cui dispone).

Tab. 27 - Gruppo 7 (Individui 86 - 8,60%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Amici, colleghi chiamati spesso al telefono	69,77	10,90	55,05
Amici, colleghi per sfogarsi e preoccupazioni	66,28	11,30	50,44
Amici, colleghi su cui può veramente contare	50,00	6,90	62,32
Amici, colleghi con cui passa la domenica	58,14	11,10	45,05
Amici, colleghi su cui può veramente contare	18,60	3,70	43,24
Persona sola	69,77	41,60	14,42
Vicini di casa per bisogno in caso di malore	13,95	3,60	33,33
Buono e ottimo stato di salute percepito	48,84	30,00	14,00
Femmina	75,58	60,50	10,74
Istituzione medico-sociale per aiuto economico in uscita	15,12	6,30	20,63
Alto livello di istruzione	30,23	18,00	14,44
Da 250.000 abitanti e oltre	26,74	16,60	13,86

Siamo nel pieno di quella che Peter Laslett identifica come Terza Età. Ben oltre i settanta, beninteso, ma evidentemente raggiunti e portati nel migliore dei modi, come salute, come capitale culturale, come risorse, come stile di vita, dichiaratamente dinamico, sociale, aperto. Costoro fanno davvero di necessità virtù. La vecchiaia si combatte, magari disponendo dei mezzi adeguati, ma si combatte... e almeno contingentemente si sconfigge. Conservando le amicizie, una vita attiva, mantenendo lubrificati gli interessi. Il 56,5% ha dichiarato di incontrare gli amici tutti giorni, più di ogni altro gruppo; spesso incontrano anche i parenti, di frequente frequentano gruppi e associazioni (11,3% tutti i giorni, il 13,8% almeno una volta alla settimana). L'indagine non ci consente di sapere molto altro della loro vita quotidiana. Ma non è difficile immaginarlo. In ogni caso, sono gli amici l'asse portante di questi "anziani-non-vecchi" della Terza Età, che sugli amici contano per comunicare, per trascorrere le festività, per sfogarsi di qualcosa, semplicemente per chiacchierare al telefono. Per i problemi di salute, ci sono i servizi. Anche in questo caso, dei figli non c'è traccia nell'intervista, ad ogni modo non sono citati come rilevanti figure di supporto. Sicché abbiamo qui una configurazione tutta particolare della famiglia sostanziale, che finisce praticamente per "soppiantare" la famiglia naturale, che non c'è. È una fase naturalmente, una fase della vita anziana, ineluttabilmente destinata a sfociare in un'altra, in una delle altre tipologie che sono emerse in questa ricerca. Ma per ora è così: per ora la famiglia di costoro - la loro famiglia sostanziale - sono gli amici.

3.4.8. Quando i figli sono una "ricchezza"

L'ultima costellazione coinvolge il 26,1% del campione e con la seconda è quella più numerosa (Tab. 28). Anche qui soprattutto donne anziane sole, ma con differenze abissali rispetto alla precedente; la più importante, e come vedremo fondamentale, che i figli in casa non ci sono (appena il 7,3% vive con i figli nell'abitazione), ma ci sono fuori, eccome. Praticamente nessuno di questi anziani è senza figli, appena l'1,2%; per lo più ne hanno avuti parecchi: 59,1% da due a tre, il 23,2% più di quattro, molto più di qualunque altro raggruppamento. Ed è questo che fa la differenza; è questa - per usare un'espressione in voga una volta - la loro "ricchezza", il loro capitale umano.

Li troviamo un po' ovunque, ma in prevalenza nelle regioni del Sud (36,8%), nei paesi come nelle città di medie e grandi dimensioni. La loro istruzione è piuttosto bassa, talvolta inesistente (il 18,1% non ha titoli di studio, il 54,3% appena la licenza elementare). Lo stato di salute, composito, più o meno nei valori medi del campione. Idem per la condizione economica. Insomma, da questi punti di vista non si distinguono dai parametri medi del campione per alcuna caratteristica particolare. Frequentano gli amici in misura modesta, ma compensano con frequenti e diffusi rapporti con i parenti, più di chiunque altro gruppo (46,1% quasi tutti i giorni). Il loro patrimonio, ripetiamolo, sono i figli; sono rimasti soli, ma possono ancora contare su una salda, fitta e ampia rete di sostegni costituita dai figli usciti di casa. Per sfogarsi, per un aiuto economico, per le festività, in qualunque caso di difficoltà, anche di salute. E in più possono contare sui parenti. Fra tutte è la costellazione dove la famiglia sostanziale si esprime al suo massimo livello, si espande verso i figli e verso i parenti in una contingenza nella quale il nucleo familiare si è ridotto alla sola persona anziana. In un certo senso, è la famiglia di una volta, la famiglia della tradizione, magari rivista e corretta perché è venuto meno, da parte dei figli, il costume di risiedere nella casa dei genitori o di aggregare il genitore rimasto vedovo presso la loro abitazione. Il genitore rimane a vivere nella casa dove ha sempre vissuto, con il coniuge, con i figli, ma è adeguatamente sostenuto negli anni della vecchiaia da una prole numerosa e premurosa.

Tab. 28 - Gruppo 8 (Individui 261 - 26,10%). Valori in percentuale.

Modalità caratteristiche	Omogeneità della classe	% nel campione	Esclusività della classe
Figli non conviventi su cui può veramente contare	84,29	34,70	63,40
Figli non conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	53,64	17,80	78,65
Figli non conviventi per bisogno in caso di malore	69,35	31,00	58,39
Figli non conviventi con cui passa la domenica	54,02	20,50	68,78
Figli non conviventi chiamati spesso al telefono	72,80	47,50	40,00
Persona sola	66,28	41,60	41,59
Figli non conviventi per aiuto economico in entrata	47,51	26,00	47,69
Femmina	79,31	60,50	34,21
Altri parenti non conviventi su cui può veramente contare	20,31	12,30	43,09
Altri parenti non conviventi con cui passa la domenica	19,92	13,40	38,81

3.5. Riflessioni a margine

Riassumendo, sintetizzando, i gruppi significativi tra quanti sono emersi dall'indagine sono tre, più un quarto che si colloca in posizione intermedia fra il secondo e il terzo. Il primo è quello della famiglia "al completo", che di regola basta a se stessa, è autosufficiente, non ha bisogno di ulteriori apporti dall'esterno e presumibilmente nemmeno dall'interno, salvo casi sporadici. Qui della famiglia sostanziale non c'è traccia; la famiglia convenzionale funziona in un certo senso in modo "autarchico". Ma è appena il 9% degli ultrasessantenni che ha la ventura di vivere in queste condizioni.

Il secondo è di gran lunga il più nutrito numericamente; grosso modo annovera il 76% del campione di anziani che hanno preso parte alla ricerca. Gli spezzoni che lo compongono sono, nell'ordine, il secondo gruppo (26%), il terzo, il quarto, il settimo e l'ottavo. Situazioni diverse, va da sé, che li differenziano uno dall'altro, ma accomu-

nate dal fatto di avere tutte una rete più o meno sviluppata di rapporti esterni alla famiglia ristretta propriamente detta, cioè di avere alle spalle, di poter contare su, una robusta “famiglia sostanziale”. Il secondo gruppo può contare ancora sulla coppia in sé e soprattutto sull’aiuto dei figli, che prolungano le funzioni familiari all’esterno della casa dei genitori; il terzo (4,9%), quello che abbiamo definito l’élite, che si appoggia ancora alla coppia, quando c’è, e alla rete amicale; il quarto (10,5%), formato da donne sole senza figli, che può però contare su un’ampia rete parentale e, nel caso, sulla presenza della badante; il settimo (8,6%), tutto declinato al positivo, composto di donne sole ma in piena Terza Età, dunque completamente autonome, vitali, integrate, con una articolata rete di relazioni extrafamiliari; e l’ottavo (26,1%) che ha i figli come capitale umano su cui fare pressoché completo assegnamento. In tutti questi casi, è concretamente presente la famiglia che qui è stata definita “sostanziale”, un prolungamento, un’escrescenza, della rete di relazioni e legami che fa da sostegno e aiuto alla Terza e alla Quarta Età.

Il terzo è il gruppo composto dagli “isolati estremi”, anziani socialmente *borderline*, il decimo sommerso, che comprende per l’appunto il 10% dell’universo degli anziani. Costoro non hanno né famiglia di fatto né famiglia sostanziale, sono semplicemente soli e isolati da tutto e da tutti. Il tessuto delle relazioni si riduce ad un punto, alle residue capacità di sussistenza e di autonomia della persona anziana, cioè a poco e niente. Non lontano da questo, in una situazione che per taluni versi confina con questo, anche se in questo caso vi sono dei figli, e questi anziani possono contare in caso di necessità sulla presenza di una badante, sui vicini e sui servizi, vi è infine il quinto gruppo (4,8%), per il quale si intravede comunque un’appendice di relazioni sociali, una famiglia sostanziale allo stato embrionale.

La famiglia sostanziale è dunque un valore aggiunto, un di più; e tuttavia, come è emerso chiaramente in questa panoramica, si costituisce per “negatività”, per differenza, per compensazione rispetto alla famiglia di fatto, alla famiglia della tradizione, composta dapprima da genitori e figli, poi dalla sola coppia, e infine, di solito, da uno solo dei coniugi, quello rimasto, negli anni più avanzati della vecchiaia. Non sempre in verità. Talvolta, quando la persona anziana è sola da sempre, quel sovrappiù di relazioni si forma comunque, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, indipendentemente dalla famiglia preesistente, nei legami con la parentela o con gli amici.

Comunque sia, ancora una volta si dimostra che nel nostro Paese la struttura portante, l’architrave che regge il sistema, a tutte le età, certamente nella Terza e nella Quarta, è prevalentemente la famiglia tradizionale, la famiglia di elezione o quel che di essa residua al trascorrere degli anni. Un fatto positivo, senza dubbio alcuno. Come negarlo? La prova provata riposa sulla domanda: cosa accadrebbe se non ci fosse? Magari che quei tre quarti e passa di anziani ultrasessantenni che hanno dichiarato di poter contare su una rete a maglie fitte di aiuti e sostegni e cure provenienti da figli fuori casa e da parenti più o meno stretti, si ridurrebbe a ben poca cosa, con tutte le conseguenze del caso che non è difficile immaginare; né basterebbero a se stesse le famiglie che ancora dispongono al loro interno delle risorse per provvedere alle loro necessità. Resta il fatto che altro non c’è o c’è ben poco d’altro: qualche servizio locale di assistenza domestica, soprattutto nei comuni di maggiori dimensioni, soprattutto in certe regioni del Paese, i servizi sanitari e ospedalieri per la cura dei problemi di salute. Per le persone che hanno raggiunto la soglia della Terza e Quarta Età la società è latitante. Semplicemente non se ne occupa. Lascia fare alla famiglia. Considera gli anziani un “fatto di famiglia”, un af-

fare privato. Che ciascuno (anziano) e ciascuna (famiglia) affronta e risolve come può; se può. Quel dieci per cento di anziani collocati ai margini della società, anziani di nessuno, confinati tra le mura domestiche in attesa della fine, rappresentano un monito terribile delle prospettive che si aprirebbero nel nostro Paese se non ci fosse il soccorso delle famiglie, quelle di fatto e quelle sostanziali.

Terribile, e purtroppo non lontano dal vero, come quel passo del romanzo di Melania Mazzucco - *Vita* - storia amara dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America agli inizi del Novecento, che dice: "gli italiani sono crocifissi alla famiglia come Cristo sul legno della croce, e questo gli impedisce di progredire". *Vexata quaestio*, che abbiamo affrontato anche nella prima parte di questo rapporto. Da secoli, famiglia e parentela sono i pilastri attorno ai quali si è costituita, si è sviluppata, la società e l'economia italiana. Con un risvolto negativo, anzi due: che in questo modo si è impedito di fatto lo sviluppo del tessuto della società civile; che è rimasta asfittica, debole, insufficiente, imbozzolata; e, secondo, che in questo modo si è finito per esaurire gradualmente anche la forza di quei pilastri, di indebolire anche la stessa famiglia, le sue prerogative essenziali: "il carattere originario e obbligatorio del vincolo, il mutuo soccorso sperato e assicurato, la inevitabile limitatezza degli orizzonti", come ha scritto di recente Ernesto Galli Della Loggia⁵³. Società "debole" e famiglia "forte", solidarietà civili "corte" e "individualismi familiari allungati", è questa la combinazione galenica sulla quale è stato fin qui impostato lo sviluppo del Paese; una formula che regge sempre meno alla prova dei fatti. Di fronte alle nuove sfide della società di oggi, mostra i suoi limiti, e li manifesta soprattutto nei suoi anelli più deboli, alle polarità opposte del ciclo della vita: nell'infanzia e nell'età della vecchiaia.

⁵³ E. Galli Della Loggia, "Società civile. Fine di un mito", *Corriere della Sera*, 14 Agosto 2006.

Riferimenti bibliografici

- Z. Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- U. Beck e E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1996, p. 73; vedi anche C. Lasch, *Rifugio in un mondo senza cuore: la famiglia in stato di assedio*, Bompiani, Milano, 1982.
- E. Bernhardt, "Politiche familiari e pari opportunità in Svezia", in: *La rivista delle politiche sociali*, Famiglie e sistemi di welfare. Soggetti, mutamento, politiche, 4, 2005.
- F. Bonarini, "La popolazione anziana degli istituti assistenziali secondo i dati del censimento del 1991", in: F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. L'età anziana tra risorse e costrizioni*, Angeli, Milano, 2002.
- V. Buratta, "Salute e autonomia negli anziani: un equilibrio dinamico", in: *Anziani 2001-2002. Quantità e qualità*, Quarto rapporto sulla condizione della persona anziana, Federazione Nazionale Pensionati Cisl, Edizioni Lavoro, Roma, 2002.
- M. Castiglioni, "Crisi dell'autosufficienza e forme familiari nella popolazione anziana", in: *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, Vol. II, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Commission of the European Communities, *Age and attitude. Main results from a Eurobarometer survey*, Bruxelles, 1993.
- F. Deriu, I. Arigoni, R. Bravi, E. Del Bufalo, R. Zelinotti, "Le vie dell'invecchiamento", in: *Anziani 2003-2004. Realtà e attese. Quinto rapporto sulla condizione della persona anziana*, Edizioni Lavoro, Roma, 2004.
- F. Deriu, "Anzianità e invecchiamento", in: F. Deriu e G. B. Sgritta, a cura di, *L'età dell'incertezza. Insicurezza, sfiducia e paura nella condizione anziana oggi*, Angeli, Milano, 2005.

- P. Donati, "Famiglia, servizi e reti informali", in: Atti del Convegno *La famiglia in Italia*, Annali di Statistica, Istat, Roma, 1986.
- B. Ehrenreich e A. R. Hochschild, a cura di, *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano, 2002.
- G. Esping-Andersen, *I fondamenti sociali delle economie post-industriali*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- European Commission, *The social situation in the European Union 2003*, Luxembourg, 2003.
- C. Facchini e M. Rampazi, "Generazioni anziane tra vecchie e nuove incertezze", in: *Rassegna italiana di sociologia*, XLVII, 1, 2006.
- E. Galli Della Loggia, "Società civile. Fine di un mito", *Corriere della Sera*, 14 Agosto 2006.
- J. Gierveld, H. De Valk, M. Blommesteija, "Living arrangements of older persons and family support in more developed countries", relazione presentata al Convegno *Population ageing and living arrangements of older persons*, 8-10 Febbraio 2000, Department of Economic and Social Affairs, Population Division of United Nations, New York
- A. E. Imhof, *Die gewonnenen Jahre*, München, 1981.
- Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, Roma, 2005.
- Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005*, Roma, 2006.
- P. Laslett, *The world we have lost*, Routledge, London, 1965.
- M. Loriaux, "Anziani e integrazione generazionale: inerzia politica o rivoluzione sociale", in: *Anziani 1999-2000. L'integrazione possibile*, Terzo rapporto sulla condizione della persona anziana, Federazione Nazionale Pensionati Cisl, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.
- S. Mazzucco e F. Ongaro, "Forme di vita familiare in tarda età: il ruolo della rete familiare", in: F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. L'età anziana tra risorse e costrizioni*, Angeli, Milano, 2002.
- J. Millar e A. Warman, *Family obligations in Europe*, The Family Policy Studies Centre, 1996.
- F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. L'età anziana tra risorse e costrizioni*, Angeli, Milano, 2002.
- M. C. Romano e G. B. Sgritta, "La sfida della terza età nella società post-tradizionale", in: *Anziani 1999-2000. L'integrazione possibile*, Terzo rapporto sulla condizione della persona anziana, Federazione Nazionale Pensionati Cisl, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.
- M. C. Romano e G. B. Sgritta, "Uguali ma diversi, diversi ma uguali", in: *Anziani '98. Tra uguaglianza e diversità*, Secondo rapporto sulla condizione della persona anziana, Federazione Nazionale Pensionati Cisl, Edizioni Lavoro, Roma, 1999.

- A. Rosina e C. Tomassini, "Umberto D. e gli altri. Il contesto relazionale degli anziani soli o in coppia", in: F. Ongaro, a cura di, *In famiglia o in istituto. L'età anziana tra risorse e costrizioni*, Angeli, Milano, 2002.
- R. Scortegagna, *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna, 2005
- G. B. Sgritta, "La struttura delle relazioni interfamiliari", in: G. B. Sgritta, *Famiglia, mercato e stato. Strutture e funzioni delle famiglie nella società della crisi*, Angeli, Milano, 1988.
- G. B. Sgritta, "New forms of social organization and interpersonal relationships in ageing societies", in: *Evolution or revolution in European population*, Eaps-Iussp, European Population Conference, Angeli, Milano, 1995.
- G. B. Sgritta, "Le città di Roma: relazioni sociali e solidarietà", in: M. Brazzoduro e C. Conti, a cura di, *Le città della capitale. Rapporti sociali e qualità della vita a Roma*, Angeli, Milano 2002.
- G. B. Sgritta, "L'età dell'incertezza", in: F. Deriu e G. B. Sgritta, a cura di, *L'età dell'incertezza. Insicurezza, sfiducia e paura nella condizione anziana oggi*, Angeli, Milano, 2005.
- G. B. Sgritta, "Famiglie di nazioni, nazioni di famiglie. Un'introduzione al fascicolo", in: *La rivista delle politiche sociali*, Famiglie e sistemi di welfare. Soggetti, mutamento, politiche, 4, 2005.
- R. Titmuss, *Social Policy. An Introduction*, Allen & Unwin, London, 1974
- A. L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Appendice metodologica

a cura di Simone Piga

1. Il campione

Il disegno di campionamento scelto per ottenere la rappresentatività statistica degli anziani intervistati ha preso come riferimento la popolazione degli anziani italiani di età uguale e superiore a settanta anni, con i criteri tipici di un campione stratificato.

I dati di partenza sono quelli ufficiali e i più recenti (al momento del disegno dell'indagine) pubblicati dall'Istat, riferiti alla popolazione residente nei comuni italiani. Il dato deriva dalle indagini effettuate presso gli uffici di anagrafe nell'anno 2005.

Le proporzioni dedotte dalla stratificazione della popolazione degli anziani italiani di 70 anni e più sono state applicate al campione nazionale Fenacom costituito da 1000 anziani. La dimensione del campione scelta garantisce un errore, o precisione della stima delle proporzioni nella popolazione, non superiore al 3%, con un livello di fiducia del 95%.

Le variabili utilizzate per la stratificazione sono:

- a) l'età \pm 70 anni in classi di ampiezza quinquennale;
- b) il genere;
- c) la regione di residenza;
- d) l'ampiezza demografica del comune di residenza (in 6 classi di ampiezza: fino a 9.999 abitanti, da 10.000 a 29.999 abitanti, da 30.000 a 49.999 abitanti, da 50.000 a 99.999 abitanti, da 100.000 a 249.000 abitanti e da 250.000 e oltre).

Successivamente si è proceduto alla scelta dei comuni dai quali estrarre, con criteri randomizzati, i nominativi degli anziani da intervistare; nominativi presenti all'interno di un panel Fenacom.

Di seguito si riportano le caratteristiche principali del campione in riferimento alla popolazione.

Tab. 1 - Confronti per ripartizione territoriale, popolazione di riferimento e campione di anziani (età ≥ 70 anni). Valori assoluti e percentuali di strato per genere.

Ripartizione territoriale	Popolazione		Campione		Strati	
	v.a.		v.a.		%	
	M	F	M	F	M	F
Nord Ovest	857.340	1.401.571	107	171	38,5	61,5
Nord Est	631.757	1.010.138	78	124	38,6	61,4
Centro	676.129	1.018.923	83	126	39,7	60,3
Sud e Isole	1.036.798	1.507.030	127	184	40,8	59,2
In complesso	3.202.024	4.937.662	395	605	39,5	60,5
Totale	8.139.686		1.000		100	

Tab. 2 - Stratificazione della variabile età dedotta dalla popolazione di riferimento.

Classi	%
Da 70 a 74 anni	34,9
Da 75 a 79 anni	29,5
Da 80 a 84 anni	21,2
Da 85 anni e oltre	14,4
Totale	100,0

Tab. 3 - Proporzioni dei comuni campione dedotta dalla popolazione di riferimento.

Classi	%
Fino a 9.999 abitanti	33,4
Da 10.000 a 29.999 abitanti	21,6
Da 30.000 a 49.999 abitanti	8,2
Da 50.000 a 99.999 abitanti	9,4
Da 100.000 a 249.999 abitanti	8,2
Da 250.000 abitanti e oltre	19,2
Totale	100,0

2. Distribuzioni percentuali delle risposte al questionario di rilevazione.

Ripartizioni territoriali delle interviste.

	%
Nord ovest	27,8
Nord est	20,2
Centro	20,9
Sud e isole	31,1
Totale	100,0

Dimensione dei comuni campione.

	%
Fino a 9.999 abitanti	33,4
Da 10.000 a 29.999 abitanti	21,6
Da 30.000 a 49.999 abitanti	8,2
Da 50.000 a 99.999 abitanti	9,4
Da 100.000 a 249.999 abitanti	8,2
Da 250.000 abitanti e oltre	19,2
Totale	100,0

Età degli intervistati.

Classi	%
Da 70 a 74 anni	34,9
Da 75 a 79 anni	29,5
Da 80 a 84 anni	21,2
Da 85 anni e oltre	14,4
Totale	100,0

Genere.

	%
Maschio	39,5
Femmina	60,5
Totale	100,0

D.1. Attualmente continua a svolgere un'attività lavorativa retribuita?

	%
Sì	2,5
No	97,5
Totale	100,0

D.1 bis. Quale?

	%
Dirigente, funzionario	4,8
Impiegato, insegnante	23,8
Libero professionista	28,6
Commerciante	9,5
Artigiano in proprio	19,0
Agricoltore	4,8
Artista, attore, cantante, musicista, pittore, scultore...	4,8
Altra attività	4,8
Totale	100,0

D.2. E non retribuita?

	%
Sì	9,3
No	90,7
Totale	100,0

D.2 bis. Quale?

	%
Attività in volontariato sociale	16,3
Attività in associazioni politico-sindacali	3,8
Attività in associazioni culturali e ricreative	6,3
Attività in gruppo parrocchiale religioso	23,8
Attività in gruppo sportivo	3,8
Attività a contatto con la natura, cura di animali e vegetali	36,3
Attività artistica e intellettuale	1,3
Attività ricreativa, sportiva, hobbies, artigianato, ludica...	8,8
Totale	100,0

D.3 Lei è in pensione?

	%
Sì	96,6
No	3,4
Totale	100,0

D.4 Che lavoro faceva?

	%
Dirigente, funzionario	3,9
Impiegato, insegnante	14,4
Rappresentante istituzioni politiche, sindacali	0,1
Tecnico specializzato	1,1
Capo reparto, caposquadra, capo intermedio	0,9
Operaio qualificato, usciere commesso	1,2
Operaio semplice	15,5
Manovale, salariato agricolo	2,2
Altro lavoratore dipendente	14,6
Imprenditore	0,9
Libero professionista	2,3
Commerciante	6,1
Piccolo negoziante	0,4
Artigiano in proprio	4,1
Agricoltore	12,4
Altro lavoratore indipendente	1,1
Artista, attore, cantante, musicista, pittore, scultore...	0,2
Casalinga	12,8
Altro	5,5
Non ha svolto nessuna attività lavorativa	0,4
Totale	100,0

D.5 Qual è il suo titolo di studio?

	%
Nessun titolo	13,9
Licenza elementare	49,2
Licenza media o avviamento	18,3
Diploma di scuola media superiore o simili	12,8
Diploma universitario, laurea e oltre	5,8
Totale	100,0

D.6 Posso chiederle chi sono le persone che vivono in casa con lei?

	%
Vivo da solo/a	41,7
Coniuge, compagna/o	40,5
Figli/e	19,9
Fratelli, sorelle	2,6
Nipoti	4,1
Altri parenti	1,5
Altri non parenti	1,3
Badante	2,7

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

D.7.a. Ha figli? (non coabitanti con l'intervistato)

	%
Sì	80,1
No	19,9
Totale	100,0
Base	808

D.7.1. Quanti?

	%
Un figlio/a	19,8
Da 2 a 3 figli/e	46,2
Da 4 figli/e e più	13,0
Senza figli	21,1
Totale	100,0

D.7.b. Ha altri figli oltre a quelli che vivono con lei?

	%
Sì	66,7
No	33,3
Totale	100,0
Base	192

D.7.2. Quanti?

	%
Un figlio/a	48,8
Da 2 a 3 figli/e	36,5
Da 4 figli/e e più	14,7
Totale	100,0

D.8 Dove vivono? (riferita a tutti i figli fuori casa)

	%
Nello stesso comune	61,4
In altro comune della stesa provincia	16,3
In altra provincia	7,5
In altra regione	11,4
All'estero	3,4
Totale	100,0

D.9.a. A parte la badante c'è qualcuno che l'aiuta in casa?

	%
No, nessuno	89,2
Collaboratrice	3,6
Figli	3,6
Figlie	3,6
Totale	100,0
Base	27

D.9.b. C'è qualcuno che l'aiuta in casa? (sono esclusi i coabitanti con la badante)

	%
No, nessuno	67,3
Collaboratrice	18,3
Badante	1,8
Volontari della parrocchia	0,4
Volontari di associazioni	0,2
Operatori sociali	0,5
Figli	5,7
Figlie	8,5

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.10. Di chi si occupa la badante?

	%
Me stesso/a	81,8
Coniuge, compagna/o	22,7
Altre persone	9,1

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.11 Come va la salute? Come si sente?

	%
Ottimo	3,1
Buono	27,0
Discreto	46,1
Cattivo	22,2
Pessimo	1,6
Totale	100,0

D.12 Fa tutto da solo o ha bisogno di un aiuto nel corso della giornata?

	%
Faccio tutto da solo	70,7
In alcuni casi ho bisogno di aiuto	22,1
Senza un aiuto faccio ben poco	6,0
Non sono autosufficiente	1,2
Totale	100,0

D.13 Negli ultimi anni ha avuto bisogno di essere assistito per un problema di salute? Se sì, da chi?

	%
No, non ho avuto bisogno di assistenza	56,1
Nessuno	1,4
Coniuge compagna/o	11,0
Figlio/i conviventi	3,2
Figlia/ie conviventi	3,6
Figlio/i non conviventi	9,6
Figlia/ie non conviventi	10,3
Genitori suoceri	0,1
Fratelli sorelle	1,7
Nipoti	1,8
Altri parenti conviventi	0,3
Altri parenti non conviventi	1,5
Amici, colleghi	0,8
Vicini di casa	0,4
Badante Colf	4,5
Medico di famiglia	1,9
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	0,4
Assistenti sociali sanitari della USL o del comune	2,9
Il pronto intervento soccorso medico	3,4
Altri	0,2

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.14 Nel caso si sentisse male all'improvviso, chi chiamerebbe?

	%
Nessuno	0,9
Coniuge compagna/o	8,0
Figlio/i conviventi	5,1
Figlia/ie conviventi	5,6
Figlio/i non conviventi	25,0
Figlia/ie non conviventi	19,6
Fratelli sorelle	4,2
Nipoti	5,6
Altri parenti conviventi	0,2
Altri parenti non conviventi	3,2
Amici, colleghi	2,1
Vicini di casa	6,3
Badante Colf	2,4
Medico di famiglia	7,5
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	0,8
Assistenti sociali sanitari della USL o del comune	1,8
Il pronto intervento soccorso medico	3,6
Altri	0,5

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.15 Le posso chiedere secondo lei, da cosa ci si accorge che arriva la vecchiaia?

	%
Si perde l'autosufficienza	22,1
Muore il coniuge	3,0
Si ha difficoltà nei movimenti	36,0
Si ha difficoltà a ricordare le cose	8,7
Iniziano a morire amici, conoscenti e coetanei	0,5
Compaiono i primi problemi di salute	41,2
Cala lo stimolo sessuale	1,4
Si modifica il corpo	9,1
Peggiorano i rapporti con il coniuge	0,1
Si rimane soli in casa	2,5
Ci si annoia	1,6
Arriva la menopausa	0,2
Si va in pensione	1,7
Escono di casa i figli	0,2
Si diventa nonni	0,1
Peggiora la vista	2,9
Peggiora l'udito	2,0
Compaiono i capelli bianchi	0,5
Non si è utili agli altri	0,2
Diminuiscono i soldi	0,5
Si ha paura di morire	0,8
Altro	11,9

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.16 Secondo lei, chi dovrebbe farsi carico dell'assistenza e della cura degli anziani?

	%
I figli maschi	30,8
Le figlie	26,5
La badante	10,9
Le case di riposo	11,6
I servizi pubblici	53,1
Altri	5,5

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

D.17 Nell'ultimo mese ha trascorso del tempo con... Quante volte li ha incontrati?

	Amici e conoscenti	Parenti non conviventi	Gruppi e associazioni
No, mai	27,0	7,9	71,1
Sì, quasi tutti i giorni	32,8	35,3	5,4
Sì, almeno una volta a settimana	25,2	40,8	14,5
Sì, raramente	15,0	16,0	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0

D.18 Di solito con chi passa la domenica?

	%
Nessuno	12,6
Coniuge compagna/o	35,4
Figlio/i conviventi	7,5
Figlia/ie conviventi	7,4
Figlio/i non conviventi	26,7
Figlia/ie non conviventi	24,4
Genitori, suoceri	0,2
Fratelli sorelle	6,7
Nipoti	20,8
Altri parenti conviventi	0,7
Altri parenti non conviventi	9,4
Amici, colleghi	18,4
Vicini di casa	2,0
Badante Colf	1,4
Parroco, suora	1,6
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	1,8
Assistenti sociali sanitari della USL o del comune	0,1
Altri	0,8

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.19 Lei ha in casa un animale domestico?

	%
No, non possiedo animali domestici	76,1
Cane	13,4
Gatto	11,3
Uccelli	1,9
Rettili	0,2
Pesci	0,3
Altro	1,1

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.20 A chi si rivolge se ha bisogno di sfogarsi o ha qualche preoccupazione?

	%
Nessuno	27,7
Coniuge compagna/o	22,0
Figlio/i conviventi	3,5
Figlia/ie conviventi	5,1
Figlio/i non conviventi	13,2
Figlia/ie non conviventi	17,2
Fratelli sorelle	7,2
Nipoti	3,7
Altri parenti conviventi	0,2
Altri parenti non conviventi	5,6
Amici, colleghi	14,4
Vicini di casa	3,0
Badante Colf	1,1
Parroco, suora	0,9
Medico di famiglia	0,4
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	0,7
Assistenti sociali sanitari della USL o del comune	0,2
Il pronto intervento/soccorso medico	0,2
Altri	1,3

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.21 Chi le capita di chiamare più spesso al telefono?

	%
Non chiamo mai nessuno	11,3
Coniuge compagna/o	0,5
Figlio/i conviventi	1,0
Figlia/ie conviventi	1,6
Figlio/i non conviventi	35,3
Figlia/ie non conviventi	36,3
Genitori, suoceri	0,1
Fratelli sorelle	18,2
Nipoti	10,4
Altri parenti non conviventi	14,0
Amici, colleghi	18,1
Vicini di casa	1,0
Badante Colf	0,2
Parroco, suora	0,1
Medico di famiglia	0,3
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	0,2
Pronto intervento/soccorso medico	0,1
Altri	0,2

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.22 In generale quali sono le persone che lei sente più vicine, sulle quali può davvero contare (fra tutti, parenti e non, indipendentemente dal fatto che vivano con lei)?

	%
Nessuno	3,8
Coniuge compagna/o	25,6
Figlio/i conviventi	9,1
Figlia/ie conviventi	8,8
Figlio/i non conviventi	40,5
Figlia/ie non conviventi	38,9
Genitori, suoceri	0,2
Fratelli sorelle	16,4
Nipoti	22,2
Altri parenti conviventi	0,3
Altri parenti non conviventi	17,1
Amici, colleghi	15,7
Vicini di casa	3,8
Badante Colf	1,1
Parroco, suora	0,2
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	0,4
Assistenti sociali sanitari della USL o del comune	0,5
Altri	0,1

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.23 Ci pensi un attimo, cosa le fa più paura della vecchiaia?

	%
Non ho paura di nulla	25,4
Si perde l'autosufficienza	28,1
Muore il coniuge	2,3
Si ha difficoltà nei movimenti	5,3
Si ha difficoltà a ricordare le cose	3,7
Iniziano a morire amici, conoscenti e coetanei	0,4
Compaiono i primi problemi di salute	19,6
Cala lo stimolo sessuale	0,3
Si modifica il corpo	0,9
Si rimane soli in casa	7,3
Ci si annoia	1,3
Si va in pensione	0,1
Escono di casa i figli	0,1
Peggiora la vista	0,5
Peggiora l'udito	0,3
Non si è utili agli altri	0,4
Diminuiscono i soldi	0,8
La morte	17,8
Altro	2,5

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.24 Aiuta economicamente qualcuna delle persone a lei care?

	%
Nessuno	70,1
Coniuge compagna/o	0,6
Figlio/i conviventi	2,6
Figlia/ie conviventi	2,3
Figlio/i non conviventi	7,9
Figlia/ie non conviventi	7,9
Genitori, suoceri	0,1
Fratelli sorelle	0,9
Nipoti	3,9
Altri parenti conviventi	0,1
Altri parenti non conviventi	1,7
Amici, colleghi	1,0
Vicini di casa	0,1
Parroco, suora	0,5
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	6,8
Assistenti sociali sanitari della USL o del comune	1,1
Il pronto intervento soccorso medico	0,1
Altri	1,4

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.25 E invece, se lei ha bisogno di un aiuto economico a chi si rivolge?

	%
Nessuno	53,1
Coniuge compagna/o	1,0
Figlio/i conviventi	4,8
Figlia/ie conviventi	4,2
Figlio/i non conviventi	22,2
Figlia/ie non conviventi	17,4
Fratelli sorelle	2,9
Nipoti	2,3
Altri parenti conviventi	0,2
Altri parenti non conviventi	3,1
Amici, colleghi	0,9
Vicini di casa	0,4
Badante Colf	0,1
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia	0,7
Assistenti sociali sanitari della USL o del comune	2,1
Il pronto intervento soccorso medico	0,1
Altri	1,2

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.26 Qual è la cosa più importante che lei ha fatto o lasciato per le persone a lei care?

	%
Non ho lasciato niente per nessuno	17,9
Beni immobili, attività commerciali, mezzi per lo spostamento, ecc.	9,6
Beni monetari	6,0
L'ho fatto studiare, gli ho insegnato un mestiere/arte, ecc.	24,2
Il valore della famiglia, il valore dell'onestà	24,6
Altro	17,7
Totale	100,0

D.26 bis. Per chi? Valori in %

	Beni immobili	Beni monetari	L'ho fatto studiare	Il valore della famiglia	Altro
Coniuge compagna/o	2,7	-	-	4,1	15,7
Figlio/i conviventi	13,7	2,1	10,1	11,9	3,9
Figlia/ie conviventi	12,3	8,3	10,6	6,7	4,6
Figlio/i non conviventi	49,3	45,8	61,4	60,1	29,4
Figlia/ie non conviventi	46,6	37,5	64,4	54,9	22,2
Genitori, suoceri	-	2,1	0,5	1,0	15,0
Fratelli sorelle	-	2,1	-	6,2	6,5
Altri parenti conviventi	-	-	-	0,5	0,7
Altri parenti non conviventi	4,1	18,8	2,6	6,2	11,8
Amici, colleghi	1,4	8,3	0,5	3,6	9,2
Vicini di casa	-	-	0,5	0,5	1,3
Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parroc.	-	4,2	-	0,5	1,3
Assistenti sociali/sanitari della USL o del comune	-	2,1	-	-	0,7
Altri	1,4	2,1	-	2,6	13,6

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte.

D.27 Si aspettava più riconoscenza dalle persone a lei care per quello che ha fatto per loro?

	%
Sì	12,8
No	72,5
Qualche volta	14,7
Totale	100,0

D.28 Per la sua famiglia, è facile o difficile arrivare alla fine del mese?

	%
Molto difficile	9,7
Difficile	20,7
Abbastanza difficile	34,7
Abbastanza facile	28,2
Facile	6,3
Molto facile	0,4
Totale	100,0

D.29 A suo parere di quanto ha/avrebbe bisogno al mese la sua famiglia per vivere bene senza sacrifici?

	%
Fino a 1000 euro	33,1
Da 1000 a 1500 euro	37,7
Da più di 1500 a 2000 euro	19,8
Oltre 2000 euro	9,3
Totale	100,0

D.30 Qual è il reddito mensile su cui può contare la sua famiglia?

	%
Meno di 500 euro	12,4
Da 500 a 800 euro	32,9
Da più di 800 a 1100 euro	25,0
Da più di 1100 a 1400 euro	14,9
Da più di 1400 a 1700 euro	8,1
Da più di 1700 a 2000 euro	3,0
Da più di 2000 a 2300 euro	1,6
Da più di 2300 a 2600 euro	0,4
Da più di 2600 a 2900 euro	0,7
Più di 2900 euro	1,0
Totale	100,0

3. Analisi multidimensionale dei dati

Per giungere alla sintesi dell'informazione contenuta nei dati dell'indagine si è optato per l'analisi dei gruppi (CA), condotta sui principali assi fattoriali di un'analisi delle corrispondenze multiple applicata a monte⁵⁴ (ACM). In generale nell'ambito dell'analisi di tipo esplorativo-descrittivo lo scopo dell'analisi dei gruppi è quello di sintetizzare, classificare le N unità statistiche iniziali (individui nel nostro caso) generalmente numerose, in s subgruppi (o classi, clusters), con $s \ll N$, esaustivi in genere delle N unità iniziali. Gli s gruppi costituiscono una partizione delle N unità statistiche e sono caratterizzati al loro interno da unità statistiche molto omogenee (simili, vicine) rispetto ai caratteri (mutabili o variabili) considerati per la classificazione e nel contempo ben separati, disgiunti (distanti, dissimili) tra loro. La *cluster analysis* è stata realizzata con una procedura gerarchica e con metodo aggregativo di tipo ascendente detto criterio di Ward o della minima varianza (Lebart L., Morineau A., Piron M., 1995 "Statistique exploratoire multi-dimensionnelle", Dunod, Paris; Bolasco S., 1999 "Analisi multidimensionale dei dati. Metodi strategie e criteri d'interpretazione", Carocci, Roma). Tale procedura ci ha consentito di individuare la migliore partizione in otto gruppi esaustivi e distinti sia per omogeneità interna⁵⁵ che per esclusività⁵⁶ della classe.

Tab. 4 - Risultato della partizione in 8 gruppi

	Individui	%
Cluster 1	91	9,1
Cluster 2	260	26,0
Cluster 3	49	4,9
Cluster 4	105	10,5
Cluster 5	48	4,8
Cluster 6	100	10,0
Cluster 7	86	8,6
Cluster 8	261	26,1
Totale	1.000	100,0

⁵⁴ Variabili illustrative: genere, età, territorio, dimensione comunale, tipologia famiglia, istruzione, salute; variabili attive: D14, D18, D20, D21, D22, D24, D25.

⁵⁵ Risponde alla domanda: quanti sono nella classe k-esima, gli elementi con modalità j (in percentuale).

⁵⁶ Risponde alla domanda: quanti di coloro che possiedono la modalità j sono nella classe k-esima (in percentuale).

3.1. Le modalità caratterizzanti i gruppi individuati

Tab. 5 - CLUSTER 1 / 8 (Individui 91 - 9.10%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test ⁵⁷
D18	Parenti conviventi con cui passa la domenica	61,54	7,00	80,00	15,39
D22	Parenti conviventi su cui può veramente contare	64,84	9,00	65,56	14,58
FAMIGLIA	Coppia con figli	39,56	5,40	66,67	10,87
D20	Parenti conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	71,43	27,40	23,72	9,12
D24	Parenti conviventi aiuto economico in uscita	29,67	4,30	62,79	8,96
D25	Parenti conviventi per aiuto economico in entrata	30,77	7,30	38,36	7,10
D14	Parenti conviventi per bisogno in caso di malore	39,56	15,70	22,93	5,73
GENERE	Maschi	63,74	39,50	14,68	4,79
FAMIGLIA	Genitore solo con figli	20,88	10,20	18,63	3,07
D22	Figli non conviventi su cui può veramente contare	20,88	10,20	18,63	3,07
D21	Parenti conviventi chiamati spesso al telefono	7,69	2,40	29,17	2,66

⁵⁷ I valori test sono significativi se ≥ 2 .

Tab. 6 - CLUSTER 2 / 8 (Individui 260 - 26.00%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test
D22	Parenti conviventi su cui può veramente contare	80,38	31,50	66,35	19,43
D18	Parenti conviventi con cui passa la domenica	87,69	41,60	54,81	17,95
D20	Parenti conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	65,38	27,40	62,04	15,35
FAMIGLIA	Coppia senza figli	69,23	32,40	55,56	14,39
GENERE	Maschio	67,69	39,50	44,56	10,68
D22	Figli non conviventi su cui può veramente contare	55,38	32,20	44,72	9,03
D14	Parenti conviventi per bisogno in caso di malore	34,23	15,70	56,69	8,91
D18	Figli non conviventi con cui passa la domenica	33,85	22,10	39,82	5,07
D21	Figli non conviventi chiamati spesso al telefono	59,62	47,50	32,63	4,48
D14	Istituzione medico-sociale per bisogno in caso di malore	46,54	36,60	33,06	3,76
D25	Parenti conviventi per aiuto economico in entrata	12,31	7,30	43,84	3,32
D24	Figli non conviventi aiuto economico in uscita	15,00	9,90	39,39	2,98
ETA'	70-74 anni	42,31	34,90	31,52	2,82
D21	Parenti conviventi chiamati spesso al telefono	4,62	2,40	50,00	2,36

Tab. 7 - CLUSTER 3 / 8 (Individui 49 - 4.90%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test
D21	Amici, colleghi chiamati spesso al telefono	57,14	4,60	60,87	11,12
D18	Amici, colleghi con cui passa la domenica	55,10	4,70	57,45	10,67
D22	Amici, colleghi su cui può veramente contare	28,57	3,60	38,89	6,34
D20	Amici, colleghi per sfogarsi e preoccupazioni	30,61	11,30	13,27	3,63
D14	Istituzione medico-sociale per bisogno in caso di malore	59,18	36,60	7,92	3,15
D22	Altri parenti non conviventi su cui può veramente contare	34,69	17,90	9,50	2,75
D24	Figli non conviventi aiuto economico in uscita	22,45	9,90	11,11	2,51
SALUTE	Buono e ottimo stato di salute dichiarato	46,94	30,00	7,67	2,42
ISTRUZIONE	Alto livello di istruzione	32,65	18,00	8,89	2,40
FAMIGLIA	Coppia senza figli	48,98	32,40	7,41	2,33

Tab. 8 - CLUSTER 4 / 8 (Individui 105 - 10.50%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test
D22	Altri parenti non conviventi su cui può veramente contare	86,67	19,00	47,89	16,23
D20	Altri parenti non conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	63,81	9,90	67,68	15,11
D14	Altri parenti non conviventi per bisogno in caso di malore	54,29	8,40	67,86	13,65
D18	Altri parenti non conviventi con cui passa la domenica	56,19	9,30	63,44	13,51
D21	Altri parenti non conviventi chiamati spesso al telefono	77,14	25,30	32,02	11,82
D25	Altri parenti non conviventi per aiuto economico in entrata	22,86	5,60	42,86	6,41
FAMIGLIA	Membri aggregati	27,62	10,10	28,71	5,36
GENERE	Femmina	80,95	60,50	14,05	4,61
D24	Altri parenti non conviventi aiuto economico in uscita	14,29	5,00	30,00	3,79
FAMIGLIA	Persona sola	57,14	41,60	14,42	3,29

Tab. 9 - CLUSTER 5 / 8 (Individui 48 - 4.80%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test
D18	Istituzione medico-sociale per bisogno in caso di malore	41,67	2,20	90,91	10,63
D20	Vicini di casa per sfogarsi e preoccupazioni	39,58	2,10	90,48	10,31
D25	Istituzione medico-sociale per aiuto economico in entrata	31,25	2,10	71,43	8,26
GENERE	Femmina	85,42	60,50	6,78	3,67
D24	Nessun aiuto economico in uscita	87,50	64,90	6,47	3,43
D14	Vicini di casa per bisogno in caso di malore	14,58	3,60	19,44	3,07
D22	Figli non conviventi su cui può veramente contare	56,25	34,70	7,78	2,98

Tab. 10 - CLUSTER 6 / 8 (Individui 100 - 10.00%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test
D18	Nessuno con cui passa la domenica	65,00	12,60	51,59	13,37
D22	Nessuno su cui può veramente contare	36,00	3,80	94,74	12,62
D20	Nessuno per sfogarsi e preoccupazioni	68,00	27,60	24,64	8,83
D21	Nessuno chiamato spesso al telefono	38,00	11,20	33,93	7,45
D25	Nessuno per aiuto economico in entrata	69,00	48,20	14,32	4,32
FAMIGLIA	Persona sola	61,00	41,60	14,66	4,01
ETA'	85 anni e oltre	24,00	14,40	16,67	2,59
SALUTE	Cattivo e pessimo stato di salute dichiarato	35,00	23,80	14,71	2,57
D14	Vicini di casa per bisogno in caso di malore	9,00	3,60	25,00	2,48

Tab. 11 - CLUSTER 7 / 8 (Individui 86 - 8.60%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test
D21	Amici, colleghi chiamati spesso al telefono	69,77	10,90	55,05	14,06
D20	Amici, colleghi per sfogarsi e preoccupazioni	66,28	11,30	50,44	13,08
D22	Amici, colleghi su cui può veramente contare	50,00	6,90	62,32	11,97
D18	Amici, colleghi con cui passa la domenica	58,14	11,10	45,05	11,38
D22	Amici, colleghi su cui può veramente contare	18,60	3,70	43,24	5,68
FAMIGLIA	Persona sola	69,77	41,60	14,42	5,40
D14	Vicini di casa per bisogno in caso di malore	13,95	3,60	33,33	4,14
SALUTE	Buono e ottimo stato di salute percepito	48,84	30,00	14,00	3,73
GENERE	Femmina	75,58	60,50	10,74	2,95
D24	Istituzione medico-sociale aiuto economico in uscita	15,12	6,30	20,63	2,94
ISTRUZIONE	Alto livello di istruzione	30,23	18,00	14,44	2,79
COMUNE	250.000 abitanti e oltre	26,74	16,60	13,86	2,38

Tab. 12 - CLUSTER 8 / 8 (Individui 261 - 26.10%)

Variabile	Modalità caratteristiche	MOD/CLA omogeneità	% nel campione	CLA/MOD esclusività	V. Test
D22	Figli non conviventi su cui può veramente contare	84,29	34,70	63,40	19,56
D20	Figli non conviventi per sfogarsi e preoccupazioni	53,64	17,80	78,65	16,54
D14	Figli non conviventi bisogno in caso di malore	69,35	31,00	58,39	15,16
D18	Figli non conviventi con cui passa la domenica	54,02	20,50	68,78	14,71
D21	Figli non conviventi chiamati spesso al telefono	72,80	47,50	40,00	9,56
FAMIGLIA	Persona sola	66,28	41,60	41,59	9,32
D25	Figli non conviventi per aiuto economico in entrata	47,51	26,00	47,69	8,83
GENERE	Femmina	79,31	60,50	34,21	7,38
D22	Altri parenti non conviventi su cui può veramente contare	20,31	12,30	43,09	4,29
D18	Altri parenti non conviventi con cui passa la domenica	19,92	13,40	38,81	3,39

Il questionario

NOTIZIE ANAGRAFICHE

Anno di nascita

Sesso Maschio 1 Femmina 2

Comune e provincia di residenza

IL LAVORO

1. Attualmente continua a svolgere un'attività lavorativa retribuita?

1. No 2. Sì

Quale? Inserire lista

.....

2. E non retribuita?

1. No 2. Sì

Quale? Inserire lista

.....

3. Lei è in pensione?

1. No → Passare alla domanda n. 5

2. Sì

Alle domanda 4 rispondono soltanto i pensionati

4. Che lavoro faceva?

- 1. Dirigente, funzionario
- 2. Impiegato, insegnante
- 3. Rappresentante istituzioni politiche, sindacali
- 4. Tecnico specializzato
- 5. Capo reparto, caposquadra, capo intermedio
- 6. Operaio qualificato, usciere commesso
- 7. Operaio semplice
- 8. Manovale, salariato agricolo
- 9. Altro lavoratore dipendente
- 10. Imprenditore
- 11. Libero professionista
- 12. Commerciante
- 13. Piccolo negoziante
- 14. Artigiano in proprio
- 15. Agricoltore
- 16. Altro lavoratore indipendente
- 17. Artista (attore, cantante, musicista, pittore, scultore...)
- 18. Casalinga
- 19. Altro
- 20. Non ho svolto nessuna attività lavorativa

Rispondono tutti

5. Qual è il suo titolo di studio?

- 1. Nessun titolo
- 2. Licenza elementare
- 3. Licenza media o avviamento
- 4. Diploma di scuola media superiore o simili
- 5. Diploma universitario/laurea e oltre

LA FAMIGLIA DI FATTO

6. Posso chiederle chi sono le persone che vivono in casa con lei?

Indicare le persone che abitano effettivamente con l'intervistato, a prescindere dalla residenza. Sono possibili più risposte.

1. Vivo da solo
2. Coniuge (moglie/marito) o compagna/o
- M F
3. Figli/e..... — — (specificare il numero)
4. Genitori, suoceri — —
5. Fratelli/sorelle — —
6. Nipoti — —
7. Altri parenti — —
8. Altri non parenti — —
9. Badante — —

7. Ha figli?/Ha altri figli oltre a quelli che vivono con lei?

Chiedere ha figli se alla domanda 6 non ha risposto di avere figli conviventi; ha altri figli oltre quelli che vivono con lei, se invece ha risposto di avere figli conviventi.

1. No → passare alla domanda n. 10
2. Sì → Quanti (in tutto fra quelli che vivono e no con lei)?

8. Dove vive/vivono?

Sono possibili più risposte

1. Nello stesso comune.....
2. In altro comune della stessa provincia
3. In altra provincia
4. In altra regione
5. All'estero

9. A parte la badante c'è qualcun altro che l'aiuta in casa?/C'è qualcuno che la aiuta in casa?

Sono possibili più risposte

- 1. No
- 2. Collaboratrice
- 3. Badante
- 4. Volontari della parrocchia
- 5. Volontari di associazioni
- 6. Operatori sociali
- 7. Figli
- 8. Figlie

Solo per chi ha la badante

10. Di chi si occupa la badante?

Sono possibili più risposte

- 1. Me stesso
- 2. Coniuge (moglie/marito) o compagna/o
- 3. Altri.....

LA SALUTE

11. Come va la salute? Come si sente?

Non leggere la lista delle alternative: classificare la risposta spontanea dell'intervistato

- 1. Ottimo.....
- 2. Buono
- 3. Discreto
- 4. Cattivo.....
- 5. Pessimo.....

12. Fa tutto da solo o ha bisogno di un aiuto nel corso della giornata?

Non leggere la lista delle alternative: classificare la risposta spontanea dell'intervistato

- 1. Faccio tutto da solo.....
- 2. In alcuni casi ho bisogno di aiuto.....
- 3. Senza un aiuto faccio ben poco.....
- 4. Non sono autosufficiente.....

13. Negli ultimi anni ha avuto bisogno di essere assistito per un problema di salute? Se sì, da chi?

Sono possibili più risposte

1. No, non ho avuto bisogno di assistenza
2. Nessuno
3. Coniuge/compagna/o
4. Figlio/i conviventi
5. Figlia/ie conviventi
6. Figlio/i non conviventi
7. Figlia/ie non conviventi
8. Genitori/suoceri
9. Fratelli/sorelle
10. Nipoti
11. Altri parenti conviventi
12. Altri parenti non conviventi
13. Amici, colleghi
14. Vicini di casa
15. Badante - Colf
16. Parroco/suora
17. Medico di famiglia
18. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia
19. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune
20. Il pronto intervento/soccorso medico
21. Altri

14. Nel caso in cui si sentisse male all'improvviso, chi chiamerebbe?

1. Nessuno.....
2. Coniuge/compagna/o
3. Figlio/i conviventi
4. Figlia/ie conviventi.....
5. Figlio/i non conviventi.....
6. Figlia/ie non conviventi
7. Genitori/suoceri
8. Fratelli/sorelle
9. Nipoti.....
10. Altri parenti conviventi.....
11. Altri parenti non conviventi.....
12. Amici, colleghi.....
13. Vicini di casa
14. Badante - Colf.....
15. Parroco/suora.....
16. Medico di famiglia
17. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia.....
18. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune.....
19. Il pronto intervento/soccorso medico
20. Altri

15. Come le dicevo, questo è uno studio sulla terza età. Le posso chiedere secondo lei, da cosa ci si accorge che arriva la vecchiaia?

Sono possibili più risposte

- | | |
|---|---|
| 1 <input type="checkbox"/> Si perde l'autosufficienza | 12 <input type="checkbox"/> Arriva la menopausa |
| 2 <input type="checkbox"/> Muore il coniuge | 13 <input type="checkbox"/> Si va in pensione |
| 3 <input type="checkbox"/> Si ha difficoltà nei movimenti | 14 <input type="checkbox"/> Esce di casa un figlio/i |
| 4 <input type="checkbox"/> Si ha difficoltà a ricordare le cose | 15 <input type="checkbox"/> Si diventa nonni |
| 5 <input type="checkbox"/> Iniziano a morire amici e conoscenti | 16 <input type="checkbox"/> Peggiora la vista |
| 6 <input type="checkbox"/> Compaiono i primi problemi di salute | 17 <input type="checkbox"/> Peggiora l'udito |
| 7 <input type="checkbox"/> Cala lo stimolo sessuale | 18 <input type="checkbox"/> Primi capelli bianchi |
| 8 <input type="checkbox"/> Si modifica il corpo | 19 <input type="checkbox"/> Non si è utili agli altri |
| 9 <input type="checkbox"/> Peggioramento rapporti coniuge | 20 <input type="checkbox"/> Peggiora rapporto figli |
| 10 <input type="checkbox"/> Si rimane soli in casa | 21 <input type="checkbox"/> Diminuiscono i soldi |
| 11 <input type="checkbox"/> Noia | 22 <input type="checkbox"/> Paura di morire |
| | 23 <input type="checkbox"/> Altro |

16. Secondo lei, chi dovrebbe farsi carico dell'assistenza e della cura degli anziani?

Sono possibili più risposte

- | | |
|-----------------------------|--------------------------|
| 1. I figli (maschi) | <input type="checkbox"/> |
| 2. Le figlie | <input type="checkbox"/> |
| 3. La badante | <input type="checkbox"/> |
| 4. Le case di riposo | <input type="checkbox"/> |
| 5. I servizi pubblici | <input type="checkbox"/> |
| 6. Altri | <input type="checkbox"/> |

LE RELAZIONI SIGNIFICATIVE, GLI AIUTI, IL MOMENTO DEL BISOGNO ...

17. Nell'ultimo mese ha trascorso del tempo con...?

Quante volte li ha incontrati?

	No, mai	Sì, quasi tutti i giorni	Sì, almeno una volta a settimana	Sì, raramente
1. Amici e conoscenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Parenti non conviventi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Gruppi o associazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

18. Di solito con chi passa la domenica?

Sono possibili più risposte

1. Nessuno
- Rango
2. Coniuge/compagna/o.....
3. Figlio/i conviventi.....
4. Figlia/ie conviventi
5. Figlio/i non conviventi.....
6. Figlia/ie non conviventi
7. Genitori/suoceri.....
8. Fratelli/sorelle.....
9. Nipoti
10. Altri parenti conviventi.....
11. Altri parenti non conviventi
12. Amici, colleghi.....
13. Vicini di casa.....
14. Badante - Colf
15. Parroco/suora.....
16. Medico di famiglia
17. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia.....
18. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune
19. Il pronto intervento/soccorso medico.....
20. Altri

19. Molte persone anziane hanno in casa un animale domestico per compagnia... Lei ha in casa un animale domestico?

Sono possibili più risposte

- 1. No, non possiedo animali domestici.....
- 2. Cane.....
- 3. Gatto.....
- 4. Uccelli.....
- 5. Roditori
- 6. Rettili.....
- 7. Pesci
- 8. Altro.....

20. A chi si rivolge se ha bisogno di sfogarsi o ha qualche preoccupazione?

Sono possibili quattro risposte

- 1. Nessuno.....
- 2. Coniuge/compagna/o.....
- 3. Figlio/i conviventi.....
- 4. Figlia/ie conviventi
- 5. Figlio/i non conviventi.....
- 6. Figlia/ie non conviventi
- 7. Genitori/suoceri.....
- 8. Fratelli/sorelle.....
- 9. Nipoti
- 10. Altri parenti conviventi.....
- 11. Altri parenti non conviventi
- 12. Amici, colleghi.....
- 13. Vicini di casa.....
- 14. Badante - Colf
- 15. Parroco/suora.....
- 16. Medico di famiglia
- 17. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia.....
- 18. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune
- 19. Il pronto intervento/soccorso medico.....
- 20. Altri

Rango

21. Chi le capita di chiamare più spesso al telefono?

Sono possibili quattro risposte

- | | |
|---|--------------------------|
| 1. Nessuno..... | <input type="checkbox"/> |
| | Rango |
| 2. Coniuge/compagna/o..... | <input type="checkbox"/> |
| 3. Figlio/i conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 4. Figlia/ie conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 5. Figlio/i non conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 6. Figlia/ie non conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 7. Genitori/suoceri..... | <input type="checkbox"/> |
| 8. Fratelli/sorelle..... | <input type="checkbox"/> |
| 9. Nipoti | <input type="checkbox"/> |
| 10. Altri parenti conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 11. Altri parenti non conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 12. Amici, colleghi..... | <input type="checkbox"/> |
| 13. Vicini di casa..... | <input type="checkbox"/> |
| 14. Badante - Colf | <input type="checkbox"/> |
| 15. Parroco/suora..... | <input type="checkbox"/> |
| 16. Medico di famiglia | <input type="checkbox"/> |
| 17. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia..... | <input type="checkbox"/> |
| 18. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune..... | <input type="checkbox"/> |
| 19. Il pronto intervento/soccorso medico..... | <input type="checkbox"/> |
| 20. Altri | <input type="checkbox"/> |

22. In generale quali sono le persone che lei sente più vicine, sulle quali può davvero contare (tra tutti, parenti e non, indipendentemente dal fatto che vivano con lei)?
Sono possibili più risposte

1. Nessuno.....
2. Coniuge/compagna/o.....
3. Figlio/i conviventi.....
4. Figlia/ie conviventi
5. Figlio/i non conviventi.....
6. Figlia/ie non conviventi
7. Genitori/suoceri.....
8. Fratelli/sorelle.....
9. Nipoti
10. Altri parenti conviventi.....
11. Altri parenti non conviventi
12. Amici, colleghi.....
13. Vicini di casa.....
14. Badante - Colf
15. Parroco/suora
16. Medico di famiglia
17. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia.....
18. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune
19. Il pronto intervento/soccorso medico.....
20. Altri

Rango

23. Ci pensi un attimo, cosa le fa più paura della vecchiaia?

Sono possibili più risposte

- | | | | | | |
|----|--------------------------|---------------------------------------|----|--------------------------|------------------------------|
| 1 | <input type="checkbox"/> | Perdita dell'autosufficienza | 12 | <input type="checkbox"/> | La menopausa |
| 2 | <input type="checkbox"/> | Morte del coniuge | 13 | <input type="checkbox"/> | Il pensionamento |
| 3 | <input type="checkbox"/> | Difficoltà nei movimenti | 14 | <input type="checkbox"/> | Uscita di casa dei figli |
| 4 | <input type="checkbox"/> | Difficoltà a ricordare le cose | 15 | <input type="checkbox"/> | Diventare nonni |
| 5 | <input type="checkbox"/> | Morte di amici, conoscenti e coetanei | 16 | <input type="checkbox"/> | Peggioramento vista |
| 6 | <input type="checkbox"/> | Problemi di salute | 17 | <input type="checkbox"/> | Peggioramento udito |
| 7 | <input type="checkbox"/> | Calo dello stimolo sessuale | 18 | <input type="checkbox"/> | Capelli bianchi |
| 8 | <input type="checkbox"/> | Modificazione del corpo | 19 | <input type="checkbox"/> | Non poter aiutare gli altri |
| 9 | <input type="checkbox"/> | Peggioramento rapporti coniuge | 20 | <input type="checkbox"/> | Peggioramento rapporti figli |
| 10 | <input type="checkbox"/> | Si rimane soli in casa | 21 | <input type="checkbox"/> | Diminuzione dei soldi |
| 11 | <input type="checkbox"/> | Noia | 22 | <input type="checkbox"/> | La morte |
| | | | 23 | <input type="checkbox"/> | Altro |

LA SITUAZIONE ECONOMICA

24. Aiuta economicamente qualcuna delle persone a lei care?

Sono possibili più risposte

- | | |
|---|--------------------------|
| 1. Nessuno..... | <input type="checkbox"/> |
| | Rango |
| 2. Coniuge/compagna/o | <input type="checkbox"/> |
| 3. Figlio/i conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 4. Figlia/ie conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 5. Figlio/i non conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 6. Figlia/ie non conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 7. Genitori/suoceri..... | <input type="checkbox"/> |
| 8. Fratelli/sorelle..... | <input type="checkbox"/> |
| 9. Nipoti | <input type="checkbox"/> |
| 10. Altri parenti conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 11. Altri parenti non conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 12. Amici, colleghi..... | <input type="checkbox"/> |
| 13. Vicini di casa..... | <input type="checkbox"/> |
| 14. Badante - Colf | <input type="checkbox"/> |
| 15. Parroco/suora..... | <input type="checkbox"/> |
| 16. Medico di famiglia | <input type="checkbox"/> |
| 17. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia..... | <input type="checkbox"/> |
| 18. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune | <input type="checkbox"/> |
| 19. Il pronto intervento/soccorso medico..... | <input type="checkbox"/> |
| 20. Altri | <input type="checkbox"/> |

25. E invece, se lei ha bisogno di un aiuto economico a chi si rivolge?

Sono possibili quattro risposte

- | | |
|---|--------------------------|
| 1. Nessuno | <input type="checkbox"/> |
| | Rango |
| 2. Coniuge/compagna/o | <input type="checkbox"/> |
| 3. Figlio/i conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 4. Figlia/ie conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 5. Figlio/i non conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 6. Figlia/ie non conviventi | <input type="checkbox"/> |
| 7. Genitori/suoceri | <input type="checkbox"/> |
| 8. Nipoti..... | <input type="checkbox"/> |
| 9. Fratelli/sorelle | <input type="checkbox"/> |
| 10. Altri parenti conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 11. Altri parenti non conviventi..... | <input type="checkbox"/> |
| 12. Amici, colleghi..... | <input type="checkbox"/> |
| 13. Vicini di casa | <input type="checkbox"/> |
| 14. Badante - Colf..... | <input type="checkbox"/> |
| 15. Parroco/suora..... | <input type="checkbox"/> |
| 16. Medico di famiglia | <input type="checkbox"/> |
| 17. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia..... | <input type="checkbox"/> |
| 18. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune..... | <input type="checkbox"/> |
| 19. Il pronto intervento/soccorso medico | <input type="checkbox"/> |
| 20. Altri | <input type="checkbox"/> |

26. Qual è la cosa *più importante* che lei ha fatto o lasciato per le persone a lei care?

Sono possibili più risposte

1. Non ho fatto o lasciato niente per nessuno.....
2. Beni immobili (case, garage, locali, terreni, etc.); beni mobili (mezzi per lo spostamento, mobili e articoli per la casa); attività commerciale/licenza commerciale *Lista delle persone possibili*
3. Beni monetari (danaro, titoli di stato, buoni monetari) *Lista delle persone possibili*
4. L'ho fatto studiare, gli ho insegnato un mestiere/arte, ecc... *Lista delle persone possibili*
5. Il valore della famiglia, il valore dell'onestà *Lista delle persone possibili*
6. Altro *Lista delle persone possibili*

27. Si aspettava più riconoscenza dalle persone a lei care per quello che ha fatto per loro?

1. Sì.....
2. No.....
3. Qualche volta

28. Mi scusi, abbiamo finito ma avrei ancora una o due domande. Per la Sua famiglia, è facile o difficile arrivare alla fine del mese?

1. Molto difficile.....
2. Difficile
3. Abbastanza difficile
4. Abbastanza facile
5. Facile.....
6. Molto facile.....

29. A Suo parere, di quanto ha/avrebbe bisogno al mese la Sua famiglia per vivere bene, senza sacrifici?

1. No sa, non risponde.....
2. Euro (al mese).....

30. Qual è il reddito mensile su cui può contare la sua famiglia?

- | | | | |
|----------------------------|----------------------------|---------------------|-----------------------------|
| Non so; non lo voglio dire | <input type="checkbox"/> 1 | Da 1700 a 2000 Euro | <input type="checkbox"/> 7 |
| Meno di 500 Euro | <input type="checkbox"/> 2 | Da 2000 a 2300 Euro | <input type="checkbox"/> 8 |
| Da 500 a 800 Euro | <input type="checkbox"/> 3 | Da 2300 a 2600 Euro | <input type="checkbox"/> 9 |
| Da 800 a 1100 Euro | <input type="checkbox"/> 4 | Da 2600 a 2900 Euro | <input type="checkbox"/> 10 |
| Da 1100 a 1400 Euro | <input type="checkbox"/> 5 | Più di 2900 Euro | <input type="checkbox"/> 11 |
| Da 1400 a 1700 Euro | <input type="checkbox"/> 6 | | |

Appendice al questionario:

Lista per dom. 1 e 4

1. Dirigente, funzionario
2. Impiegato, insegnante
3. Rappresentante istituzioni politiche, sindacali
4. Tecnico specializzato
5. Capo reparto, caposquadra, capo intermedio
6. Operaio qualificato, usciere commesso
7. Operaio semplice
8. Manovale, salariato agricolo
9. Altro lavoratore dipendente
10. Imprenditore
11. Libero professionista
12. Commerciante
13. Piccolo negoziante
14. Artigiano in proprio
15. Agricoltore
16. Altro lavoratore indipendente
17. Artista (attore, cantante, musicista, pittore, scultore...)
18. Casalinga
19. Ritirato dal lavoro
20. Altro

Lista per dom. 2

1. Attività in volontariato sociale
2. Attività in associazioni politico-sindacali
3. Attività in associazioni ecologiche
4. Attività in associazioni per i diritti civili e per la pace
5. Attività in associazioni culturali e ricreative
6. Attività in gruppo parrocchiale - religioso
7. Attività in gruppo sportivo
8. Attività a contatto con la natura (cura di animali e vegetali)
9. Attività artistica e intellettuale
10. Attività ricreativa (sportiva, hobbies, artigianato, ludica, di svago...)

Lista individui

1. Coniuge/compagna/o
2. Figlio/i conviventi
3. Figlia/e conviventi
4. Figlio/i non conviventi
5. Figlia/e non conviventi
6. Genitori/suoceri
7. Fratelli/sorelle
8. Nipoti
9. Altri parenti conviventi
10. Altri parenti non conviventi
11. Amici, colleghi
12. Vicini di casa
13. Badante - Colf
14. Parroco/suora
15. Medico di famiglia
16. Persone appartenenti a gruppi di volontariato/parrocchia
17. Assistenti sociali/sanitari della USL o del Comune
18. Il pronto intervento/soccorso medico
19. Altri
20. Nessuno